

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

21

FRANCESCO CASELLA

**I SALESIANI
E LA “PIA CASA ARCIVESCOVILE”
PER I SORDOMUTI DI NAPOLI
(1909-1975)**

LAS - ROMA

© 2002 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0509-0

Stampa: Abilgraph, Via P. Ottoboni, 11 - Roma

SIGLE

- Annali** Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. 4 Vol. Torino, S.E.I. 1941-1951
- ASC** Archivio Salesiano Centrale - Roma
- ASIME** Archivio Storico Ispettorica Salesiana Meridionale - Napoli
- BS** *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico* o *Bollettino salesiano mensile* (da agosto a dicembre del 1877)
- EC** *Enciclopedia Cattolica*, 12 Vol. Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico. Città del Vaticano 1948-1954
- DBS** *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. Valentini - A. Rodinò. Torino 1969
- DIP** *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia - G. Rocca. Roma, Edizioni Paoline 1976-1988
- FDB** *ASC Fondo don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. Torras. Roma 1980
- FDR** *ASC Fondo don Rua (con annessi don Bosco complementi e Maria Domenica Mazzarello). Microschedatura e descrizione*. Roma 1996
- HC** *Hierarchia Catholica. Medii et Recentioris Aevi*, Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio" 1978
- MB** *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: G. B. Lemoyne - A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio). San Benigno Canavese - Torino, 1898 - 1948
- RSS** *Ricerche Storiche Salesiane*. Roma, LAS 1982 ss.

ABBREVIAZIONI

- f ff** folium folia
fasc. fascicolo
lett. lettera
mc. microscheda
r retto (del foglio)
v verso (del foglio)

INTRODUZIONE

Nell'ambito del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, dal titolo: «Significatività e portata sociale dell'opera salesiana tra il 1880 e il 1922» (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000), di cui sono stati pubblicati gli Atti¹, abbiamo presentato il contributo dal titolo: *I Salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli*². La presente monografia riprende quella relazione, ma la integra con le fonti documentarie lì appena accennate e la completa con la ricostruzione di tutto l'arco storico di esistenza della Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti a Napoli, che aveva sede in via Avellino a Tarsia. In pratica, lo studio è la ricostruzione storica della vicenda che ha portato i salesiani ad interessarsi dell'educazione dei sordomuti a Napoli, del consolidamento dell'attività educativa svolta nella Pia Casa Arcivescovile e, infine, della dismissione di tale attività. Quest'ultima parte, tenendo sempre conto delle fonti archivistiche, sarà sviluppata con un modo narrativo più "cronachistico" attraverso gli eventi più essenziali della Pia Casa Arcivescovile, che testimoniano l'impegno educativo per i ragazzi sordomuti e la rilevanza sociale che l'istituzione aveva acquisito nella città di Napoli e nel Meridione in generale. Anche Benedetto Croce, tramite il salesiano laico sig. Michele Carbone, maestro legatore dei ragazzi sordomuti, faceva giungere il suo sostegno economico alla Pia Casa Arcivescovile³.

La monografia si fonda in prevalenza su una ricerca archivistica condotta nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma e nell'Archivio Storico dell'Ispettorato Salesiano Meridionale di Napoli. Non si è trascurato, a volte, di interpellare qualche protagonista della vicenda, come per esempio l'ispettore salesiano all'epoca della soppressione della Pia Casa Arcivescovile.

Il prologo dell'opera per i sordomuti a Napoli ha avuto il suo inizio nel 1884, quando il sacerdote Lorenzo Apicella chiese a don Bosco di aggregare alla Società salesiana le sue quattro case per sordomuti ed il personale. La proposta, discussa nel Capitolo Superiore, suscitò reazioni contrastanti di fronte al parere

¹ Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, 3 vol. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000, vol. I, *Contesti, quadri generali, interpretazioni*, vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*, vol. III, *Esperienze particolari in America Latina*. Roma, LAS 2001.

² Francesco CASELLA, *I Salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, vol. II, pp. 131-160.

³ Per la testimonianza del sig. Michele Carbone, cf Archivio UPS (Università Pontificia Salesiana, Roma), [Emidio LATERZA], *Lettera necrologica del sig. Michele Carbone e del sig. Nicola Pugliese*. Bari, Istituto Salesiano "Redentore" 1986; Pietro STELLA, *Don Bosco*. Bologna, il Mulino 2001, p. 17.

positivo di don Bosco, per cui l'istanza dell'Apicella fu respinta. Solo nel 1909 don Michele Rua, che aveva mediato tra gli opposti pareri dei capitolari, accettò l'opera dei sordomuti di Napoli, grazie alle continue insistenze dell'arcivescovo.

Per l'educazione e l'istruzione dei sordomuti, i Salesiani si ispirarono alla loro tradizione pedagogica ed alla risoluzione adottata dal congresso internazionale di Milano del 1880, di seguire cioè il metodo orale, più che quello mimico o dei segni⁴.

Il lavoro dei primi Salesiani, l'ammodernamento delle strutture, l'appoggio delle autorità, fecero sì che i sordomuti passassero da una condizione di mendicizia a quella di studenti prima e di artigiani specializzati (o comunque di operai) poi, grazie alle diverse attività di laboratorio che affiancarono in modo integrato l'opera della scuola.

La molteplice attività educativa svolta nella Pia Casa Arcivescovile di Napoli Tarsia per i sordomuti andò rapidamente a declinare dopo il 1965. Infatti, il progredire di un nuovo concetto di assistenza nei confronti dei minori, il costo di nuove e moderne tecnologie, nonché del personale laico specializzato, la mancanza di personale salesiano idoneo a tale attività educativa, la crisi dei tradizionali laboratori professionali, indussero i superiori dei salesiani a rinunciare all'educazione dei sordomuti (1975), per cui l'opera fu affidata al Comune di Napoli.

La monografia è strutturata in quattro capitoli. Il primo sviluppa alcuni cenni storici dell'educazione dei sordomuti; il secondo delinea il percorso con cui si è giunti all'affidamento della Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti a Napoli ai salesiani (1909); il terzo tratta dello sviluppo e del consolidamento della Pia Casa Arcivescovile (1909-1925); il quarto, attraverso rapidi cenni di cronaca, delinea il percorso dell'attività piena dell'istituto (1926-1965), della sua significativa rilevanza sociale e del rapido declino (1965-1975). Un'appendice documentaria, infine, chiuderà la monografia.

Ringrazio il personale dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma per la generosa disponibilità con cui ha messo a disposizione le fonti documentarie e, per lo stesso motivo il sig. Valentino Persico, segretario dell'Archivio Storico dell'Ispettorato Salesiano Meridionale di Napoli. Ringrazio ancora i colleghi dell'Istituto Storico Salesiano, e in particolare il direttore don Francesco Motto, per il continuo scambio di idee e di suggerimenti. Un ringraziamento particolare, infine, lo devo alla signorina Cinzia Angelucci, che ha rivisto le bozze.

⁴ *Atti del convegno internazionale di Milano 1880*. Roma, Eredi Botta 1881.

Capitolo primo

L'EDUCAZIONE DEI SORDOMUTI – CENNI STORICI

Dopo un rapido cenno alla lunga preistoria all'educazione dei sordomuti ed alle iniziative pubbliche dell'abate Charles-Michel de l'Epée in Francia e di Samuele Heinicke in Germania, faremo un quadro sintetico dell'assistenza ai sordomuti in Italia nel secolo XIX e, infine, accenneremo all'educazione dei sordomuti a Napoli tra Settecento e Ottocento.

1. Cenni storici dell'educazione dei sordomuti: XVI-XVIII secolo

La preistoria dell'educazione dei sordomuti è molto lunga, anche perché si è ignorato che la sordità era la causa del mutismo, e soltanto in epoca moderna si è iniziato a porre in termini efficaci il problema. A partire dal XVI secolo, dopo averne intravista la possibilità, il dovere di istruire i sordomuti si è sviluppato mediante l'istruzione privata fino al XVII secolo, poi con quella pubblica a partire dal XVIII secolo con i grandi maestri dell'oralismo e del gestualismo.

La tesi che i sordi sono per conseguenza muti, nozione ignorata fino alla metà del XVI secolo, è stata sostenuta per primo da Fabrizio D'Acquapendente (1533-1619), professore di anatomia a Padova¹.

Il primo a sostenere, teoricamente, la possibilità dell'educazione dei sordomuti è stato il medico Girolamo Cardano² (1501-1576), che visse a Pavia ed a Colonia. Questi, infatti, ritenendo prioritaria l'associazione scrittura-parola, pensiero-parola, dedusse che i caratteri scritti possono associarsi insieme anche senza l'intervento dei suoni, per cui un sordomuto può sentire leggendo e parlare scrivendo: «atque ita possumus efficere ut mutus legendo audiat et scribendo loquatur». Per conseguenza Cardano sostenne che i sordomuti possono manifestare i loro pensieri con i segni.

Il primo tentativo di attuare praticamente la constatata possibilità di istruire i sordomuti è stato intrapreso dal monaco benedettino spagnolo Pedro Ponce de León (1520-1584)³, del monastero di S. Salvador di Oña, che è stato uno dei primi «oralisti», dedicandosi all'educazione di due fratelli e di una sorella del Conestabile di Castiglia. Egli utilizzò la scrittura della parola associandovi l'immagine

¹ Opere principali: *De visione, voce et auditu* (1600); *De locutione et suis instrumentis* (1603).

² Maria Pia BIAGINI TRANSERICI, *Cardano Girolamo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, a cura di Mauro Laeng. Brescia, La Scuola 1989, Vol. II, col. 2250-2254.

³ *Historia de la educación en España y América*. Vol. II, *La educación en la España moderna (siglos XVI-XVIII)*. Madrid, Ediciones Morata 1993, pp. 122-125.

della cosa, favorendo così lo stimolo visivo piuttosto che uditivo. Il Ponce riuscì a far pronunciare ai sordomuti tutte le lettere dell'alfabeto, poi le sillabe e infine le parole. Insegnò loro a fare calcoli, a recitare le preghiere ed a confessarsi oralmente. Ma il Ponce non ha lasciato nulla di scritto intorno al suo metodo.

Il primo libro di pedagogia speciale, *Reducons de las letras y arte para enseñar a' hablar los mudos* (Madrid 1620), è stato pubblicato da un altro spagnolo, il sacerdote aragonese Juan Pablo Bonet (1579-1633), segretario del Conestabile di Castiglia. Egli si servì di un alfabeto manuale, inventò un sistema di segni visibili, rappresentanti il suono delle parole e diede anche una descrizione della posizione degli organi vocali nella pronuncia delle singole lettere.

L'epoca dell'educazione privata, aperta dai due educatori spagnoli, è proseguita poi per tutto il sec. XVII e la prima metà del XVIII secolo, ma pochissimi sordomuti ne beneficiarono, continuando i più ad essere abbandonati all'ignoranza ed alla miseria. Tuttavia in questo arco di tempo, in Italia, in Inghilterra, in Olanda, in Germania, in Francia ecc., continuarono gli studi teorici ed i tentativi pratici di educazione dei sordomuti.

Il pioniere delle scuole pubbliche per sordomuti in Francia è stato l'abate Charles-Michel de l'Epée⁴ (1712-1789), che nel 1760 aprì a Parigi la prima scuola per sordomuti. Egli, pur conoscendo il metodo orale, adoperò il metodo gestuale strettamente connesso con la scrittura a causa del crescente numero di allievi. Nella scuola riceveva ricchi e poveri e dava a conoscere a tutti il suo metodo, contrariamente a quanto facevano Braidword in Inghilterra e Heinicke in Germania. La scuola dell'abate de l'Epée assurse ben presto a fama europea e mondiale, sia perché il metodo dei segni era più facile ed estensibile ad un numero maggiore di sordomuti, sia perché si formarono insigni educatori di diverse nazioni che seppero poi muovere i rispettivi governi o gruppi di persone benefiche ad istituire altre scuole nelle varie nazioni, in cui fosse applicato il metodo appreso alla scuola dell'abate de l'Epée. In particolare, da Roma vi giunse il sacerdote Tommaso Silvestri⁵ (1744-1789), che nel 1784 fonderà il primo istituto per sordomuti in Italia.

Le prime scuole pubbliche per sordomuti in Germania hanno avuto come protagonista Samuele Heinicke (1729-1790), filantropo, pedagogista e fondatore della scuola tedesca⁶, che seguiva il metodo orale (contro il metodo gestuale dell'abate de l'Epée). Egli diede una più logica applicazione ai principi fissati da Pablo Bonet, da John Wallis (1616-1703) e da Corrado Amman (1669-1724),

⁴ M. P. BIAGINI TRANSERICI, *De l'Epée Charles-Michel*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. II, 1989, col. 3582-3586.

⁵ ID., *Silvestri Tommaso*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. VI, 1994, col. 10711-10719.

⁶ Opere principali: *Storia Sacra del Vecchio Testamento ad uso dei sordomuti* (1775); *Osservazioni sui muti e sulla parola* (1778); *Della maniera onde si forma il pensiero nei sordomuti; Scoperta importante in psicologia e sull'umano linguaggio* (1785).

e, grazie alla protezione del principe Federico Augusto di Sassonia, il 14 aprile 1778 aprì a Lipsia un istituto pubblico per l'educazione dei sordomuti. Il metodo di Heinicke, che custodiva gelosamente il suo segreto e che avrebbe rivelato solo ad un «prezzo conveniente», è possibile ricostruirlo parzialmente attraverso la corrispondenza che ebbe con l'abate de l'Epée con cui ebbe una nota controversia, poiché l'abate sosteneva «essere per i sordi i gesti la chiave e l'illustrazione necessaria della lingua scritta insegnata», mentre Heinicke affermava che «l'uomo non può pensare che con la sola parola orale». Riformatore della scuola tedesca è stato Fredrik Moritz Hill (1805-1874), il cui progetto educativo per i sordomuti si può sintetizzare con questa espressione: non si «ammobiglierà più la memoria ma si vorranno formare i giudizi». Hill ritenne grave errore l'apprendere la grammatica prima della lingua e preferì applicare un metodo intuitivo. La sua riforma pedagogica ebbe dei detrattori, ma alla fine trionfò il suo motto: «svolgi nel fanciullo sordomuto la lingua, come la sviluppa la vita nel bimbo dotato di tutti i sensi».

2. L'educazione dei sordomuti in Italia nel XIX secolo

Dopo un cammino lento e irto di difficoltà si entra, con l'Ottocento, in quello che può chiamarsi il secolo d'oro dell'assistenza per i sordomuti, sia per il numero di istituzioni sorte, sia per le decisioni prese in vari congressi in favore del metodo orale e dell'inserzione dei sordomuti nella vita sociale comune.

Nell'Ottocento le fondazioni di istituti per l'educazione dei sordomuti in Italia, grazie soprattutto all'iniziativa del clero e di congregazioni religiose, sono state davvero numerose. Ecco le principali istituzioni, che si possono suddividere in statali, riconosciute, private e scuole di metodo⁷.

Istituti Statali

Città	Denominazione	Anno di f.	Fondatore
Roma	Istituto statale per s.	1841	Governo pontificio
Milano	Istituto Nazionale di Stato per s.	1805 (privato) 1818 (governat.)	Antonio Eyraud Decreto imperiale
Palermo	Istituto statale per s. della Sicilia	1834	Ignazio Dixitdominus e reso pubblico da Ferdinando II

⁷ Guida D, *Annuario della Scuola e della cultura*. Firenze-Roma, Edizione del Centro Didattico Nazionale di Firenze 1951, pp. 788-797.

Istituti riconosciuti

Città	Denominazione	Anno di f.	Fondatore
Alessandria	Istituto per s.	1893	Sac. Federico Sbrocca
Assisi	Istituto serafico per s.	1871	p. Ludovico da Casoria ⁸
Bari	Pio Istituto «Filippo Smaldone»		Suore Salesiane dei SS. Cuori di F. Smaldone ⁹
Bergamo	Istituto per s. m. e f.	1843	Carità cittadina e affidato alle suore Canossiane ¹⁰ fino al 1860
Bologna	Istituto «Gualandi»	1850	Sac. Cesare e Giuseppe Gualandi ¹¹
Brescia	Pio Istituto «Pavoni»	1827	Canonico Ludovico Pavoni ¹²
Cagliari	Istituto dei s.	1882	Ignazio Argiolas e affidato alle Figlie della Carità
Catanzaro	Istituto provinciale dei s.	1859	Sac. Luigi Aiello ¹³
Crema	Opera pia s. povere	1840	Beata Maddalena di Canossa ¹⁴
Cremona	Scuola maschile per s.	1847	Sac. Antonio Padovani e affidata alle Suore Canossiane

⁸ Padre Ludovico da Casoria (1814-1885) ha fondato i Frati della Carità, detti Frati Bigi, cf DIP IV, col. 803-806; DIP V, col. 748-752.

⁹ Suore Salesiane dei Sacri Cuori, fondate dal sac. Filippo Smaldone (1848-1923), cf DIP VIII, col. 388-389.

¹⁰ Figlie della Carità, Canossiane, fondate a Verona nel 1808, cf DIP III, col. 1531-1537.

¹¹ Sono due fratelli sacerdoti, Cesare (1829-1886) e Giuseppe Gualandi (1826-1907), confondatori della Piccola Missione per sordomuti (1852) e delle Suore della Piccola Missione per sordomute (1874), cf DIP IV, col. 1457-1458; DIP VI, col. 1578-1579; A. DOMINICIS, *Gualandi Giuseppe e Cesare*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. III, 1989, col. 5678-5679.

¹² Ludovico Pavoni (1784-1849), fondatore dei Figli di Maria Immacolata o Pavoniani, cf DIP VI, col. 1295-1297; Francesco DE VIVO, *Pavoni Ludovico*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. V, 1992, col. 8843-8845; L. TRAVERSO, *Lodovico Pavoni*. Genova 1916; R. BERTOLDI, *L. Pavoni educatore*. Milano, Ancora 1949; G. GARIONI BERTELOTTI, *Verso il mondo del lavoro, Venerabile Lodovico Pavoni*. Milano, Ancora 1963; *Lodovico Pavoni e il suo tempo*. Atti del Convegno di studi, Brescia 30 marzo 1985. Milano, Ancora 1986.

¹³ Luigi Aiello (1819-1866). Ha fondato a Napoli un istituto religioso (di cui si conosce molto poco) che comprendeva anche membri laici, per l'istruzione e l'educazione dei sordomuti. Detta congregazione sarebbe stata approvata dal card. Sisto Riario Sforza col nome di Salesiani del padre Aiello. Alla morte del fondatore, la direzione dell'istituto fu assunta dal sac. Lorenzo Apicella; cf DIP VIII, col. 390.

¹⁴ Maddalena Gabriella, marchesa di Canossa (1774-1835), cf DIP II, col. 158-163.

Città	Denominazione	Anno di f.	Fondatore
Firenze	Istituto nazionale per i s.	1899	Società fiorentina di Patronato per l'educazione dei s.
Genova	Istituto nazionale per s.	1801 priv. 1805 uff.	G. B. Ottavio Assarotti, ¹⁵ scolopio
Genova	Istituto «Contubernio d'Albertis»	1866	Mons. Giovanni B. de Albertis ¹⁶
Lecce	Istituto «Filippo Smaldone»	1885	Sac. Filippo Smaldone
Milano	Pio istituto s. poveri		Conte Paolo Taverna e Sac. Eliseo Ghislandi ¹⁷
Molfetta	Istituto provinciale «Apicella»	1863	Sac. Luigi Aiello
Modena	Istituto delle Figlie della Provvidenza per sordomute «Severino Fabriani»	1822	Sac. Severino Fabriani ¹⁸
Mompiano	Istituto canossiano per s.te	1856	Giulia Fantasia, canossiana
Napoli	Istituto per sordomuti	1778 priv. 1786 regio	Sac. Benedetto Cozzolino ¹⁹
Napoli	Pia Casa Arcivescovile	1856	Sac. Luigi Aiello
Oneglia	Istituto s.	1852	G. B. Negri, scolopio
Pavia	Pio istituto s.	1850	Mons. Angelo Ramazzotti ²⁰
Roma	Istituto «Gualandi»	1884	Filiale di Bologna

¹⁵ Ottavio Giovan Battista Assarotti (1753-1829), cf EC II, col. 157; A. GASPARINI, *Assarotti Ottavio Giovan Battista*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. I, 1989, col. 1072-1075.

¹⁶ Mons. Giovanni Battista de Albertis (1784-1862) venne eletto vescovo nel 1831, cf HC 278, 392; S. MONACI, *Storia del Regio Istituto nazionale dei sordomuti in Genova*. Genova, Tipografia del R. Istituto dei sordomuti 1900; G. PARODI DI PARODI, *Mons. Giovanni Battista d'Albertis e il «contubernio»*. Genova, Neg 1984.

¹⁷ Paolo Taverna (1804-1878); Eliseo Ghislandi (1821-1898), cf A. DOMINICIS, *Ghislandi Eliseo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. III, 1989, col. 5412-5415.

¹⁸ Severino Fabriani (1792-1849) ha fondato l'Istituto delle Figlie della Provvidenza per le sordomute (1828), cf DIP III, col. 1376-1377, 1671-1672; M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Fabriani Giuseppe Luigi Severino*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. III, 1989, col. 4723-4726.

¹⁹ Benedetto Cozzolino (1757-1839), ha compiuto la sua formazione prima nel seminario diocesano (1772) e poi in quello urbano (1776); è stato ordinato sacerdote nel 1781.

²⁰ Mons. Angelo Ramazzotti, nato a Milano il 3 agosto 1800, fu ordinato sacerdote il 13 giugno 1829; eletto vescovo di Pavia il 20 maggio 1850, fu consacrato il 30 giugno; trasferito alla sede patriarcale di Venezia il 15 marzo 1858, è morto il 24 settembre 1861; cf HC VIII 439, 584.

Città	Denominazione	Anno di f.	Fondatore
Siena	Istituto «Pendola»	1828	Tommaso Pendola, ²¹ scolopio
Spoletto	Istituto Nazareno per sordomute a Cannaiola Trasferito a Spoleto	1887 1898	Sac. Pietro Bonilli, ²² affidato alle Suore della Sacra Famiglia
Torino	Istituto per s.	1835	Sac. Francesco Bracco di Acqui
Torino	Istituto s. «Lorenzo Prinotti»	1881	Sac. Lorenzo Prinotti
Trento	Istituto per s.	1853	Mons. Giovanni Tschiderer ²³
Trieste	Scuola provinciale per s.	1882	Federico Camus, maestro
Verona	Istituto «Provolo»	1829	Sac. Antonio Provolo ²⁴

Istituti privati non riconosciuti dallo Stato

Città	Denominazione	Anno di f.	Fondatore
Chiavari	Istituto «Ottavio Assarotti»	1878	G. B. Ottavio Assarotti, scolopio
Piacenza	Istituto sordomute «Scalabrini»	1880	Mons. G. B. Scalabrini ²⁵

²¹ Tommaso Pendola (1800-1883) fondò la Rivista: *L'educazione dei sordi* (1872), cf *Il pio Istituto dei sordo-muti di Siena. Dagli inizi della scuola in stanze a pigione all'apertura dell'istituto convitto (1828-1834)*. Siena, Scuola Tipografica sordomuti 1968; M. P. BIAGINI TRANSEIC, *Tommaso Pendola e l'educazione dei sordomuti in Italia nel secolo XIX, con appendice di documenti inediti*. Stresa, Sodalitas 1975; Id., *Pendola Tommaso*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. V, 1992, col. 8892-8896.

²² Pietro Bonilli (1841-1935) fondò le Suore della Sacra Famiglia (1888), cf DIP I, col. 1522-1524; DIP VIII, col. 130-131.

²³ Mons. Giovanni Tschiderer von Gleifheim, nato a Bolzano il 15 aprile 1777, fu ordinato sacerdote il 27 luglio 1800; eletto vescovo della sede titolare di Helenopolis il 24 febbraio 1832 e consacrato il 20 maggio, divenne ausiliare della diocesi di Bressanone; trasferito alla diocesi di Trento il 19 dicembre 1834, è morto il 3 dicembre 1860; cf HC VII 211, 377.

²⁴ Antonio Provolo (1801-1842) fondò la congregazione Compagnia di Maria per l'educazione delle sordomute (1841), cui fece seguito il ramo maschile Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti, cf DIP II, col. 1345-1346; DIP VII, col. 1065-1067; G. CARBONIERI, *Biografia di don A. Provolo fondatore e istruttore della scuola dei sordomuti a Verona*. Modena 1864; A. BIANCOTTO, *Storia dell'istituto di educazione per sordomuti «A. Provolo» di Verona*. Verona 1940; G. EEDERLE, *A. Provolo fondatore dell'Istituto per l'educazione dei sordomuti in Verona*. Verona 1970; E. PETRINI, *Provolo Antonio*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. V, 1992, col. 9549-9550.

²⁵ Mons. Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1839, fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863; eletto vescovo di Piacenza il 28 gennaio 1876, fu consacrato il 30 dello stesso mese; è morto il primo giugno 1905; cf HC VIII 458.

Scuole di metodo per la preparazione degli insegnanti

Città	Denominazione
Roma	Scuola di metodo «Tommaso Silvestri»
Milano	Scuola di metodo «Girolamo Cardano» annessa all'Istituto statale per s.
Napoli	Scuola di metodo annessa dal 1806 all'Istituto fondato da p. Cozzolino
Siena	Scuola di metodo «Tommaso Pendola»

Nel XIX secolo, oltre il fiorire di istituti per sordomuti, c'è stato anche il progressivo trionfo del metodo orale su quello dei segni, cioè della cosiddetta «scuola tedesca» su quella «francese». E ciò in conseguenza delle accese controversie sorte fin dal principio tra Samuele Heinicke, propugnatore dell'antico metodo orale, il quale abituava il sordomuto a percepire la parola parlata e scritta e letta dal labbro con tale rapidità da seguire con l'occhio tutto il discorso, come se l'udisse, e l'abate de l'Épée, ideatore del metodo mimico o dei segni e diffuso quasi dappertutto fuori della Germania, il quale, se era più semplice e più rapido nell'insegnare un maggior numero di segni rappresentativi di cose e di azioni (nomi e verbi), tendeva però a trascurare le parti del discorso che rappresentano i nessi logici del pensiero. Il sordomuto, privo dell'insegnamento accurato mediante l'esercizio discorsivo e conversativo, tendeva al minor sforzo, e quindi all'espressione accelerata del pensiero, per la quale erano sufficienti i nomi e i verbi.

Di fronte a questa situazione cominciò a profilarsi un'azione comune per la revisione dei metodi, portata avanti specialmente da David Hirsch²⁶ (1813-1895), da Frederik Moritz Hill, e, in Italia, da Pasquale Fornari²⁷ (1837-1923) e, in particolare, dal sacerdote Giulio Tarra²⁸ (1832-1889), che volle insegnare ai sordomuti unicamente «la parola con la parola». La sua metodica, gradualmente, fu accolta da tutte le scuole italiane.

La questione fu dibattuta in congressi nazionali e internazionali, ricordiamo quelli di Siena (1873), diretto da Tommaso Pendola, di Parigi (1878) e di Lione

²⁶ Fondatore dell'istituto per sordi a Rotterdam (1853). Ha scritto, *L'enseignement des sourds-muets d'après la méthode allemande (méthode Amman) introduit en Belgique*. Rotterdam 1868. La sua opera e la sua attività didattica sono ritenute le ragioni della diffusione del metodo orale nei Paesi Bassi.

²⁷ Era legato da rapporti di amicizia e di ricerca con Hill e Hirsch. Tra gli scritti ricordiamo *Il sordomuto che parla; La chiave per far parlare i sordomuti* (1872); *Corso teorico e pratico di Pedagogia e didattica speciale per l'istruzione orale dei sordomuti* (1894); alcuni contributi nel *Dizionario illustrato di pedagogia*, diretto da A. Martinazzoli e L. Credano. Milano, Vallardi [s. d.].

²⁸ M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Tarra Giulio*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. VI, 1994, col. 11679-11684.

(1879), per giungere, infine, allo storico Congresso Internazionale di Milano²⁹ nel 1880, presieduto dal Tarra, che adottò il metodo orale, diffusi poi in tutte le nazioni³⁰.

3. L'educazione dei sordomuti a Napoli tra Settecento e Ottocento

La prima scuola di educazione per sordomuti a Napoli fu aperta dal sacerdote Benedetto Cozzolino (m. 1839), che nel 1786 era stato inviato a Roma dal re Ferdinando IV presso la scuola di Tommaso Silvestri per apprendere l'arte di insegnare ai muti, arte che il Silvestri aveva appreso alla scuola dell'abate Charles-Michel de l'Épée. Il padre Cozzolino apparteneva alla «élite di sacerdoti napoletani colta e qualificata e necessariamente implicata nelle pubbliche funzioni educative di cui l'aveva investita l'azione di governo dei Borboni»³¹.

Rientrato a Napoli padre Cozzolino aprì una scuola privata, che nel 1786, per disposizione di Ferdinando IV, divenne la prima scuola regia per sordomuti, sostenuta con i fondi della pubblica istruzione³². Nominato direttore dell'Istituto, padre Cozzolino ebbe la rinnovata fiducia dei diversi sovrani succedutisi a Napoli; sostenne l'attività didattica con l'aiuto dei collaboratori scelti tra gli stessi sor-

²⁹ *Atti del convegno internazionale di Milano 1880*. Roma, Eredi Botta 1881.

³⁰ Oltre le opere già citate vedi anche: B. THOLLON, *Sourds-muets*, in *Nouveau Dictionnaire de Pédagogie et d'Instruction Primaire* (publié sous la direction de F. BUISSON). Paris, Librairie Hachette et C. 1911, pp. 1914-1920; G. FERRERI, *Norme elementari per l'educazione dei sordomuti*. Torino, Paravia 1914; ID., *Disegno storico dell'educazione dei sordomuti*. Milano 1917; ID., *Manuale di pedagogia emendatrice ad uso degli allievi maestri dei sordomuti*. Milano 1938; R. ARPAIA, *Il trattamento pedagogico dei fanciulli sordi*. Milano 1928; G. CAROLA, *La scuola dei sordomuti*. Napoli, Scuola tipografica per sordomuti 1929; I. CONTI, *Storia dell'arte di istruire i privi di udito*. Milano, Tipografia S. Giuseppe 1939; O. HECK ARCH, *The Education of exceptional Children*. New York, Mc Graw-Hill Book Co. 1940; F. HEIDER, *Studies in the Psychology of the Deaf*. Washington, A.P.A. 1941; H. BEST, *Deafness and the Deaf in the United States*. New York, Mac Millan 1943; P. OLÉRON, *Les sourds-muets*. Paris, P.U.F. 1950; L. KANTZER, *L'enfant sourd*. Paris, Librairie Maloine 1950; ID., *L'enfant sourd, II: Le demi-sourd*. Paris, Librairie Maloine 1953; H. J. BAKER, *Introduction to exceptional Children*. New York, The Mac Millan Co. 1953; W. ABRAHAM, *A Guide for the Study of exceptional Children*. Boston, Porter Sargent 1956; G. FRANCESCATO (a cura di), *Il linguaggio del bambino*. Firenze, La Nuova Italia 1970; P. L. SELVA, *I minorati dell'udito: Storia e metodi delle Scuole Speciali*. Bologna 1970; A. PROFICO, *Il piccolo sordo verso la parola*. Firenze, Gualandi 1974; M. MONTANI MANFREDI - L. FRUGERI - M. FACCHINI, *Dal Gesto al gesto: il bambino sordo tra gesto e parola*. Bologna, Cappelli 1979; R. B. WILBUR, *American Sign Language and Sign Systems*. Baltimore, University Park Press 1979; M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Il problema dei minorati dell'udito*. Roma, Domograf 1981; A. V. GLADIC, *Il grafismo fonetico*. Torino, Omega 1984; A. ELMI, *Il non udente*. Padova, La Garangola 1988; Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, Editrice La Scuola 1994.

³¹ Roberto P. VIOLI, *Luigi Aiello e l'educazione dei sordomuti a Napoli a metà Ottocento*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia*, p. 850.

³² G. FERRERI, *Disegno storico dell'educazione dei sordomuti*, vol. II, pp. 157-158.

domuti ex allievi della scuola; adottò, infine, specialmente il metodo fisico, cioè l'insegnamento della parola. L'istituto fu coinvolto nelle alterne vicende dei rivolgimenti politici che si susseguirono: Decennio francese, Restaurazione, Unità nazionale. Nel 1806 la scuola ricevette uno specifico carattere governativo e fu aperta anche una Scuola magistrale per insegnanti che si volevano dedicare all'educazione dei sordomuti. Nel 1816 il Re delle Due Sicilie, Ferdinando I, trasferì la scuola dall'originaria sede del Gesù Vecchio all'Albergo dei poveri, stabilendo anche 50 rette gratuite. Nel 1855 la scuola istruiva 88 sordomuti, di cui 58 maschi e 30 femmine. La scuola, chiusa nel 1871, fu riaperta nel 1876.³³ Nel 1891 il direttore della scuola fu Ernesto Scuri (1854-1927),³⁴ che nel 1906 ristrutturò la scuola di metodo.

Negli anni della crisi sociale e civile della società napoletana, crollo della monarchia dei Borboni e primi anni dell'unificazione nazionale, si svolge l'azione educativa del sacerdote Luigi Aiello (1819-1866), che, pur innestandosi sull'esperienza della Scuola regia per sordomuti, nasceva da una immediata esigenza di ordine religioso. Impegnato in un apostolato attivo, conseguentemente alla nuova formazione dei sacerdoti ed al rilancio pastorale dopo il concordato del 1818, l'Aiello si manifestò in modo diverso rispetto a padre Cozzolino, che era un esponente del ceto ecclesiastico colto ed illuminato, partecipe dei programmi di riforma delle pubbliche istituzioni educative. Luigi Aiello non fu educato nei seminari diocesani, bensì nel Collegio dei Cinesi e fece parte della Sacra Famiglia di Gesù³⁵. Ordinato sacerdote pensò di andare missionario in Cina, ma una grave infermità e la debole costituzione fisica lo indussero ad abbandonare l'istituto. Si dedicò allora all'apostolato negli ospedali civili e militari e all'ascolto delle confessioni nella Scuola regia per sordomuti, che determinò il suo apostolato (1853). Rispetto ai bisogni della Scuola regia, constatata l'insufficienza dell'istruzione e osservato che erroneamente l'opera per sordomuti era presentata come opera di beneficenza o come opera di istruzione, per cui il sordomuto era confuso con il povero o con l'ignorante, l'Aiello concludeva che solo nella prospettiva della dimensione religiosa era possibile andare al di là del ristretto numero di coloro che beneficiavano dei pubblici istituti di beneficenza ed istruzione, per raggiungere, invece, in modo tendenziale tutti i sordomuti e sottrarli dal loro isolamento e dalla condizione di ignoranza religiosa nella quale si trovavano all'interno delle famiglie. Il referente di Aiello, quindi, divenne la Chiesa.

³³ R. P. VIOLI, *Luigi Aiello e l'educazione dei sordomuti a Napoli*, pp. 849-850.

³⁴ Ernesto Scuri è stato un propugnatore dell'estensione della scuola dell'obbligo ai sordomuti. Ha pubblicato: *Le condizioni dei sordomuti italiani e l'ordinamento legale degli studi*. Napoli 1893. Suo figlio, Decio Scuri (1905-1980), è stato un valente medico ed educatore dei sordomuti, prima a Napoli e poi a Roma; cf M. P. BIAGINI TRANSERICI, *Scuri Decio*, in *Enciclopedia Pedagogica*, VI, 1994, col. 10558-10560.

³⁵ L'Istituto della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, detto dei Cinesi, è stato fondato nel 1724 dal sacerdote Matteo Ripa (1682-1746); cf DIP VIII, col. 141-142.

Nel 1854 visitò diversi istituti italiani per sordomuti per studiare metodi ed esperienze, per cui prese conoscenza non solo dell'operosa carità che animava alcune nuove congregazioni religiose dedite a questo tipo di educazione, ma anche del fatto che esse assicuravano perpetuità nell'opera educativa. Dal viaggio, inoltre, trasse il convincimento che per i sordomuti era più conveniente «fare poco a molti che molto a pochi». Rientrato a Napoli nel 1855, Aiello cominciò a radunare periodicamente i sordomuti in Santa Maria Maggiore per la catechesi, per cui utilizzava il linguaggio mimico. Questo non sostituiva l'insegnamento della parola, ma assicurava una più ampia diffusione dell'istruzione religiosa e civile, potendosi con esso rivolgersi anche ai sordomuti ormai adulti. L'iniziativa del padre Aiello, che era coadiuvato dai sacerdoti Giuseppe Pinto e Lorenzo Apicella, ebbe l'approvazione del card. Riario Sforza³⁶, che concesse un'apposita cappella del palazzo arcivescovile.

Il linguaggio dei gesti, diceva però l'Aiello, poteva essere utilizzato come un vero linguaggio solo a patto di essere arricchito da uno scambio continuo nella vita in comune e costruito nella consapevolezza che il sordomuto non può pensare, generalmente, con riferimento alla parola, specie in materia di concetti e di astrazioni, in particolare per le verità soprannaturali. Era così maturato il progetto (iniziato nel 1853) di dar vita ad una istituzione, come i convitti, per l'educazione religiosa dei sordomuti, affidata ad educatori dediti esclusivamente e stabilmente a tale scopo³⁷. Nel 1856, infatti, l'Aiello, grazie al concorso finanziario del card. Sforza, annunciava l'apertura della «Pia Casa», sotto il patrocinio della Visitazione di Maria Santissima e di San Francesco di Sales, «per l'istruzione di sì povere creature onde si abbiano al tempo stesso un'educazione civile ed industriale». L'opera, si manteneva con i contributi del Re e le offerte di benefattori nobili³⁸.

In seguito, l'esigenza avvertita da Aiello di legare la sua opera alle risorse spirituali ed organizzative di una congregazione religiosa più stabile della sua fondazione lo indusse a confluire in quella dei Frati Bigi fondata dal padre Ludovico da Casoria. L'opera dei sordomuti, che comprendeva anche una casa a Molfetta (Bari), sostenuta da 16 sacerdoti e laici educatori, divenne così un'opera del padre Ludovico da Casoria³⁹, il quale, per volere del card. Riario Sforza, la so-

³⁶ Card. Sisto Riario Sforza (1810-1877), cf HC VII 35, 100, 278; EC X col. 846; Ulderico PARENTE - Antonio TERRACCIANO (a cura di), *Il cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, in «Campania Sacra», vol. 29 fasc. 1-2. Roma Edizioni Dehoniane 1998 (numero monografico).

³⁷ *Considerazioni religiose e civili intorno all'educazione dei sordomuti*. Napoli, Stamperia Reale 1856, p. 107 (studio pubblicato anonimo in «La Scienza e la Fede», poi in opuscolo, ma da attribuirsi, secondo gli studiosi, all'Aiello).

³⁸ *Considerazioni religiose e civili intorno all'educazione dei sordomuti*, pp. 182-183.

³⁹ Alfonso CAPECELATRO, *La vita del Padre Ludovico da Casoria*. Napoli, Tipografia Editrice degli Accattoncelli 1887.

stenne anche dopo la morte del padre Aiello (1866)⁴⁰. La direzione dell'opera dei sordomuti fu assunta dal padre Lorenzo Apicella, che accolse a sua volta Filippo Smaldone a Molfetta, prima che fondasse l'opera per sordomuti di Lecce⁴¹. Nel 1872 sorse la Casa filiale per sordomute a Casoria, fondata dalla suora stigmatina⁴² Bertina Soldi, che vi rimase come reggente per 47 anni, cioè fino alla sua morte avvenuta il 29 novembre 1916.

Per diversi anni la Pia Casa non ebbe una dimora stabile, fino a che il sacerdote Giuseppe Pinto per aiutare l'opera dei sordomuti legava all'arcivescovo di Napoli *pro tempore*, con testamento del 25 novembre 1888 e depositato il 4 aprile 1889 presso il notaio Falcocchio, la terza parte del Convento di Santa Maria dei Monti presso i Ponti Rossi (quartiere di Napoli). I locali, però, erano poco igienici e mal tenuti, per cui due prelati napoletani, il canonico Raffaele Tizzano e mons. Domenico Alfano, in tempi diversi, pensarono di donare all'opera due locali molto più vasti e più rispondenti allo scopo. Il primo, per l'assistenza alle sordomute, con atto pubblico 3 agosto 1891, rogito Tavassi, donava all'arcivescovo di Napoli un fabbricato situato a Casoria (Napoli) in Via Cavour con annesso giardino, riservando per sé e per le sue nipoti Anna Tizzano e Clementina de Simone un quartino ed un piccolo giardinetto. Mons. Alfano, invece, il 25 luglio 1895 donò per l'educazione dei sordomuti di Napoli un vasto fabbricato, situato in via Avellino n. 16, quartiere Tarsia.

Per rendere maggiormente stabile e duratura l'opera privata dei sordomuti e per evitare un contenzioso con i parenti del canonico Tizzano, che non volevano riconoscere la donazione, il card. Guglielmo Sanfelice D'Acquavella⁴³ chiese al governo italiano che gli istituti dei sordomuti fossero costituiti in Ente Morale. Il progetto fu realizzato con il Regio decreto del 24 marzo 1895, che affidò l'amministrazione dell'Ente all'arcivescovo *pro tempore* di Napoli, stabilendo anche uno Statuto che avrebbe dovuto regolarne l'attività.⁴⁴ L'opera fu denominata «Pia

⁴⁰ T. PENDOLA, *Sull'educazione dei sordomuti in Italia*. Siena 1859², p. 76; G. M. DE POMPEIS, *Necrologio*, in «La Scienza e la Fede» 62 (1866) 59-72; F. SEMMOLA, *Necrologio*, in «La Carità» 2 (1866) 293-296; A. CAPECELATRO, *La vita di Padre Ludovico da Casoria*, pp. 296-299; R. P. VIOLI, *Luigi Aiello e l'educazione dei sordomuti a Napoli*, pp. 851-861.

⁴¹ Vedi DIP VIII, col. 388.

⁴² Povere Figlie delle Sacre Stimate di S. Francesco, dette Stigmatine, fondate nel 1846 a Firenze da Anna Maria Fiorelli Lapini (1809-1860); cf DIP VII, col. 207-208.

⁴³ Card. Guglielmo Sanfelice D'Acquavella (1834-1897), cf HC VIII 30, 405; EC X, col. 1756.

⁴⁴ Le notizie storiche sono state desunte dallo *Statuto organico della Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti costituita in Ente Morale in Napoli-Casoria*. Roma 1895. Copia conforme del documento, che riportiamo in *Appendice*, documento n. 1, è depositata in ASC F 500 Napoli-Vomero; FDR mc. 3113 E 1/11. Vedi anche ASC F 863 Napoli-Tarsia, Giuseppe RONCAGLILO, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile per sordomuti, diretta dai Salesiani*. Napoli 1 marzo 1938, pp. 1-2 (testo dattiloscritto a cura del terzo direttore, che sintetizza gli anni della fondazione).

Casa Arcivescovile». Alla direzione dell'Istituto vi fu sempre un delegato dell'arcivescovo: come mons. Molinari, mons. Giuseppe Provitera,⁴⁵ mons. Vincenzo De Maio, mons. De Lalla, mons. Gagliardi, mons. Giuseppe De Luca e mons. Briante⁴⁶. Il compito, tuttavia, non dovette essere espletato in modo vigile, perché le condizioni dell'Istituto peggiorarono rapidamente sino al punto di ridursi ad un asilo di sfruttamento e di ozio.

I ricoverati, invece di avere un'educazione morale e di apprendere un mestiere, viziavano il loro animo e la loro mente, e giunti all'età di quindici anni venivano mandati via e abbandonati a se stessi. Né si poteva ottenere un diverso risultato, dato il sistema di educazione che veniva loro impartito da cosiddetti istituti, che avevano la sola cura di condurre in giro i ragazzi sordomuti per chiedere nelle chiese e nelle case private l'elemosina a favore dell'Istituto. Lo sconcio andava anche oltre, fino al punto che la questua era presa in appalto da qualche istitutore, il quale, pagando una quota mensile alla Pia Casa Arcivescovile, si impossessava di tutto il ricavato⁴⁷.

L'umiliante questua, che fece cadere in discredito l'istituzione, si protrasse fino a che il card. Giuseppe Prisco⁴⁸ prese la decisione di affidare la Pia Casa ai Salesiani.

⁴⁵ Domenico ABRASI, *Il clero di Sisto Riario Sforza*, in U. PARENTE – A. TERRACCIANO (a cura di), *Il cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli*, pp. 70-71.

⁴⁶ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. RONCAGLIOLO, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile*, p. 2.

⁴⁷ Per la problematica della "questua", cf *Appendice*, documento n. 2.

⁴⁸ Card. Giuseppe Prisco (1833-1923), cf HC VIII 39, 405; EC X, col. 42.

Capitolo secondo

I SALESIANI ALLA DIREZIONE DELLA PIA CASA ARCIVESCOVILE

Dopo l'analisi delle trattative tra il padre Lorenzo Apicella e don Bosco e quelle tra don Michele Rua ed il cardinale di Napoli Giuseppe Prisco, che condussero all'accettazione da parte dei Salesiani della Pia Casa Arcivescovile per l'educazione dei sordomuti, si traccia un breve profilo dell'esperienza biografica di don Armando De Rosa e, soprattutto, di don Cesare Crippa, i primi due salesiani cui si deve l'impianto e il consolidamento dell'attività educativa. La definizione del programma di sviluppo dell'opera chiuderà questo capitolo.

1. Le trattative per affidare la Pia Casa Arcivescovile ai Salesiani

Anche il padre Lorenzo Apicella, come già l'Aiello, ebbe la preoccupazione di assicurare la stabilità alla Pia Casa, aggregandosi ad una congregazione religiosa. Ebbe, infatti, un primo approccio con la congregazione salesiana attraverso l'opera di Brindisi (1879-1880)¹ fondata da don Bosco (1815-1888)². In realtà il padre Apicella, nell'aprile del 1880, si recò a far visita alla casa salesiana ed ebbe un colloquio con il direttore don Antonio Notaro³ in merito all'unione della sua istituzione con la congregazione. Poco tempo dopo, su mandato del padre Apicella, anche il direttore della casa dei sordomuti di Molfetta (Bari) si recò a sua volta a Brindisi e chiese una copia delle «Regole». Di entrambe le visite don Notaro, il 6 giugno 1880, diede relazione a don Michele Rua (1837-1910)⁴, esprimendo un ottimo giudizio dell'Apicella: «La pietà del Signor Apicella, la sua umiltà e rettitudine di fine mi innamorò; è un santo anche lui»⁵.

¹ Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. Roma, LAS 2000, pp. 52-62, 435-440.

² Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, Vol. I, *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995; Herbert DIEKMANN (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, Vol. II, *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*. Roma, LAS 1997; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863), Vol. II (1864-1868), Vol. III (1869-1872). Roma, LAS 1991, 1996, 1999; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996.

³ Notario Antonio, nato a San Benigno Canavese (Torino) il 13 dicembre 1855, entrò all'Oratorio di Torino l'8 gennaio 1867, ma proseguì gli studi nel seminario d'Ivrea e fu ordinato sacerdote diocesano a Torino il 15 giugno 1878; tornato da don Bosco fece la professione religiosa perpetua a Lanzo il 19 settembre 1879; fu direttore a Brindisi nel 1880; morì a Torino il 4 maggio 1942.

⁴ Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

⁵ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, p. 98.

Quattro anni dopo, il 26 dicembre 1884, il padre Apicella chiese a don Bosco di aggregare alla sua congregazione l'istituzione dei sordomuti, così costituita: «Le pie case sono quattro: una in Napoli, una a Casoria e due in Molfetta con circa 140 sordomuti d'ambo i sessi; 6 sacerdoti e 25 fratelli cooperatori che vestono abito talaro»⁶. Nella seduta del Capitolo superiore del 27 dicembre 1884, don Bosco fece discutere tale richiesta, che suscitò un'animata discussione tra lo stesso don Bosco, che era favorevole, ed i consiglieri che con varie argomentazioni erano contrari o comunque molto perplessi. Prevalse la mediazione di don Michele Rua, accettata da don Bosco: «Il progetto ci piace, ma per ora non possiamo accettare»⁷.

Trascorsero vari anni senza più alcun cenno al problema, fino a quando il 21 aprile 1893 don Rua, di ritorno da un viaggio a Roma ed in Sicilia, fu a Napoli. In questa occasione si incontrò con il cardinale Sanfelice, che gli chiese la fondazione di una casa salesiana nella città. La cronaca di questo viaggio è molto scarna, ma quasi certamente il cardinale chiese a don Rua di assumere la direzione dell'istituto dei sordomuti:

«20 [aprile]. Visitata nostra casa di Messina in costruzione. Con mons. Cagliero ecc. fummo a far visita al cardinale Arciv. Mons. Guarino. Alle 5 partiti per Napoli via mare.

21. Napoli. Celebrata messa ed alloggiato presso i Lazzaristi, condottivi dal Marchese Sangiusto, a Via Vergini, 51.

Alla sera visita al Card. Arcivescovo Mons. Sanfelice che ci invitò ad aprir casa salesiana in Napoli, poi al Marchese Sangiusto»⁸.

Anche questa volta non ci fu alcun seguito. Intanto, con regio decreto del 24 marzo 1895, come già detto, la Pia Casa per sordomuti fu eretta in Ente Morale, mentre il 24 marzo 1898, in sostituzione del card. Sanfelice deceduto nel 1897, fu eletto arcivescovo di Napoli il card. Giuseppe Prisco (1833-1923). Questi già nell'agosto dello stesso anno appoggiò la richiesta del canonico Proviteo, delegato dell'arcivescovo per la Pia Casa Arcivescovile, che chiese ai Salesiani di prendersi cura dell'ospizio dei sordomuti:

«Da Napoli il can. Proviteo⁹ che conobbe don Bosco quando andò in quella città¹⁰ ci propone di prendere un piccolo ospizio di sordomuti già eretto ad ente morale. Il Card. Prisco è contentissimo che andiamo. Il Capitolo osserva che

⁶ *Ib.*, p. 99.

⁷ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I f 52r/v, 27 dicembre 1884; FDR mc. 1881 E 7/8. Per il testo del documento cf *Appendice*, documento n. 3.

⁸ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*. Cronaca del viaggio a Roma ed in Sicilia dal 23 febbraio al 13 maggio 1893; FDR mc. 3002 D 8 (piccolo taccuino d'appunti).

⁹ Probabilmente è da leggere Provitera, uno dei delegati del card. Prisco alla direzione dell'Ente Morale.

¹⁰ Don Bosco andò a Napoli nel 1880; cf BS 4 (1880) 15-16; BS 5 (1880) 7-8; MB XIV 451-456; Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Napoli, Ispettorica Salesiana 1987, pp. 11-17.

non abbiamo ancora personale adattato (sic!). D. Rua insiste sull'importanza di mettere un piede a Napoli e che bisognerebbe accettare per l'anno venturo. Il Capitolo delibera che D. Cagliero vada a vedere e di assicurarsi bene delle condizioni»¹¹.

Sulla necessità ed importanza «di mettere un piede a Napoli», don Rua si era già espresso nella seduta del 27 dicembre 1884 del Capitolo superiore: «D. Rua [...] domanda se a caso noi ora avremmo bisogno a Napoli di una stazione per coloro che vanno in Sicilia», ma in entrambe le occasioni si procrastinò a tempi migliori l'accettazione dell'opera dei sordomuti.

Il card. Prisco, intanto, continuava a valutare la possibilità di affidare la Pia Casa Arcivescovile ai Salesiani. Un'occasione propizia per parlare personalmente con don Rua si verificò durante il viaggio che questi intraprese tra il 31 gennaio ed il 7 maggio del 1900, per recarsi in Sicilia ed a Tunisi¹². Don Rua, infatti, da Roma si recò a Caserta (17 febbraio 1900) ed il giorno 19 a Napoli. Ecco la cronaca che don Giuseppe Rinetti¹³, suo segretario, ha steso dell'incontro con il card. Prisco e della visita all'istituto dei sordomuti:

«Lunedì 19 febbraio alle 8,45 si parte per Napoli e si arriva alle 10,05 e si va subito dal nostro caro coop. mons. Fortunato Neri. È incomodato a letto. Il Sig. D. Rua lo visita, gli dà la benedizione di M. A. [Maria Ausiliatrice] e lo aiuta ad alzarsi, a celebrare. Egli obbedisce come figlio al padre e passa fuori di letto tutta la giornata. Questo monsignore ci fece vedere la cameretta in cui ospitò il nostro Ven. le D. Bosco.

Il Sig. D. Rua si reca ad ossequiare l'Eminentissimo Cardinale Prisco, Arcivescovo di Napoli. È accolto come un carissimo amico; sul finire dell'udienza viene presentato al Cardinale anche il sottoscritto che riceve col Sig. D. Rua la benedizione.

D. Chiapello¹⁴, direttore della casa di Castellammare, viene ad incontrarci in casa di mons. Neri e con lui si esce a visitare il Direttore dell'ospizio dei sordomuti Sig. D. Vincenzo De Maio. È una pasta di zucchero. Ha messo tutto il

¹¹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, p. 167, 19 agosto 1898; FDR mc. 4242 B 4.

¹² ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, cronaca di don Giuseppe Rinetti, quaderni 1-7; FDR mc. 3004 A 4 – 3008 A 3; *Ib.*, lett. Rinetti – Belmonte; FDR mc. 3008 A 4 – 3009 E 1; ASC A 422 *Rua Michele. Appunti per biografia*, G. Rinetti, *Per la vita di don Rua. Itinerario del Sig. don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 1-102; FDR mc. 3009 E 2 – 3011 C 7 (copia dattiloscritta); BS 4 (1900) 99-105; BS 6 (1900) 164-167; BS 7 (1900) 186-190; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. II. Torino, SEI 1934, pp. 563-597; *Annali* III 87-88, 252; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorìa Salesiana Meridionale 1992, pp. 68-74; F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, pp. 130-131.

¹³ Giuseppe Rinetti (1854-1937), cf DBS 239-240.

¹⁴ Tommaso Chiapello (1878-1943), fu direttore a Castellammare dal 1898 al 1904; terminò la sua vita ucciso dai soldati tedeschi durante una rappresaglia; cf N. NANNOLA, *Nella luce di don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta, Arti Grafiche Solimene 1998.

suo Istituto a disposizione del nostro Superiore, pregandolo di gradire l'ospitalità per sé e per i suoi figli ogni volta che si passi per Napoli.

Si ascende sull'altopiano del Vomero per una bella funicolare che unisce la città a detto sobborgo popolato di ben 10.000 abitanti. L'occhio spazia su vastissimo orizzonte, e si vide tutta la città ed i deliziosi dintorni: che scena pittoresca. Si amerebbe essere pittori per ritrarla sulla tela e conservarla come una delle più belle vedute del mondo.

Sono le 17 ed il treno ci porta a Castellammare»¹⁵.

Nonostante l'incontro con il card. Prisco e la visita da parte di don Rua dell'istituto dei sordomuti non fu possibile giungere ad un impegno preciso, ma da una parte il cardinale continuò ad insistere affinché i Salesiani assumessero la direzione dell'Ente Morale per i sordomuti e dall'altra continuò l'impegno di don Rua nei confronti dell'Italia meridionale con la fondazione di nuove case, tra cui quella di Napoli-Vomero (1901)¹⁶ e l'istituzione dell'ispettorato napoletano (20 gennaio 1902)¹⁷ di cui primo superiore fu don Giuseppe Scappini¹⁸. Don Rua, inoltre, durante i suoi viaggi verso il Sud dell'Italia fu a Napoli altre due volte. Una prima volta fu nel 1906, mentre si recava in Sicilia¹⁹. Don Giulio Barberis²⁰ nella sua cronaca scrive:

«20 aprile. Fui col Sig. D. Rua al Noviziato delle Suore di buon'ora [Roma] poi alle 8,45 si partì per Napoli dove si arrivò alle 14,00. Fummo al Vomero a pranzo. Si visitò la casa, poi le suore. Alla sera alle 19,25 si partì per la Sicilia»²¹.

¹⁵ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, cronaca di don Rinetti, *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, quaderno n. 1; FDR mc. 3004 D 5/7; BS 4 (1900) 101; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*, p. 564.

¹⁶ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, pp. 556-590.

¹⁷ *Ib.*, pp. 127-129, 309-326.

¹⁸ Giuseppe Scappini, nato il 17 gennaio 1845 a Mezzanabigli (Pavia), entrò all'Oratorio di Torino il 5 novembre 1862; dopo il ginnasio entrò nel seminario di Tortona (Alessandria), ma nel 1870 ritornò da don Bosco e fece il noviziato, che terminò con la professione triennale il 22 settembre 1871; ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872, fece la professione perpetua il 18 settembre 1874; dopo una breve esperienza come direttore spirituale dei Concettini a Roma (1877), fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894) a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905) a Napoli-Vomero (1905-1909); nel 1903 venne eletto ispettore dell'ispettorato napoletano e mantenne tale incarico fino alla soppressione dell'ispettorato nel 1910; fu quindi nuovamente direttore a Portici (1910-1918), ove morì il 3 marzo 1918; cf ASC B 319 *Confratelli defunti*, Giuseppe Scappini.

¹⁹ ASC 431 *Viaggi di don Rua*, Giulio Barberis, *Viaggio a Roma - Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 B 3 - D 2. Vedi anche, F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, p. 320.

²⁰ Giulio Barberis (1847-1927), cf DBS 29-30; Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1998, pp. 14-25 (cenni biografici).

²¹ ASC 431 *Viaggi di don Rua*, Giulio Barberis, *Viaggio a Roma - Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 B 6; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*, p. 564.

Una seconda volta fu a Napoli il 13 dicembre 1908 durante l'ultimo suo viaggio a Roma, perché volle visitare, anche se fugacemente, le case della Campania:

«Il 10 dicembre fu ricevuto dal S. Padre [...] Di quella sera Don Rua scendeva a Caserta, e l'11 celebrava per la comunità [...] Faceva una visita anche a Portici [...] Il 13 pranzava a Castellammare [...] Nel pomeriggio era a Napoli [...] Il sindaco di Alvito²² il 14 calò a Montecassino e, nell'intervallo tra un treno e l'altro, trattò dei suoi affari col Servo di Dio»²³.

Le due cronache sono molto avare di particolari, ma era abitudine di don Rua di trattare affari e problemi riguardanti le opere già fondate o da fondarsi con le persone interessate.

A Napoli certamente dovette parlare con l'ispettore don Scappini in merito alla richiesta del card. Prisco per l'affidamento dell'istituto dei sordomuti. Non è escluso, come si potrà leggere di seguito, che ci possa essere stato anche un incontro con l'arcivescovo. Nello stesso dicembre del 1908, inoltre, morì mons. Domenico Alfano, che aveva donato i locali di Napoli-Tarsia, e lasciò per testamento un legato di £. 20.000 in favore della Pia Casa Arcivescovile, qualora questa, entro un anno dalla sua morte, fosse stata rilevata da una congregazione religiosa. Questo fatto accrebbe le insistenze del card. Prisco affinché i Salesiani accettassero l'opera dei sordomuti, tanto che don Rua diede mandato all'ispettore di Napoli don Giuseppe Scappini di studiare la situazione.

A distanza di sette mesi dall'ultima visita di don Rua a Napoli, il 19 luglio 1909, l'ispettore indirizzò a don Rua la seguente relazione:

«R.mo Sig. D. Rua, alle continue insistenze che questo E.mo Card. Arcivescovo ci fa da vari anni, perché si accetti da noi l'opera Pia dei Sordomuti, la S. V. R.ma ha sempre risposto promettendo e lasciando sperare; anzi l'ultima volta che, insieme con Lei, fummo ad ossequiare il medesimo Card. Prisco, siccome si rinnovarono le premurose istanze, Ella m'incaricò di studiare la cosa, ponderare tutto e poscia riferire: ed eccomi ora a compiere interamente il mio mandato.

Opera. Esiste in Napoli un'opera pia, costituita in Ente Morale con decreto reale del 24 marzo 1895, che ha lo scopo di mantenere, educare ed istruire i sordomuti poveri. Essa divide in due rami: maschile, con sede in Napoli; femminile con residenza in Casoria; a capo d'entrambi vi è un delegato Arcivescovile. Il ramo femminile funziona magnificamente; conta circa 70 ricoverate, ed è diretto con zelo ed abnegazione dalle Suore Stimmatine. Non così la casa pei maschi; ma tutti dicono che ciò dipende dal non esserci a dirigerla una corporazione religiosa; i ricoverati sono 45, distribuiti nei laboratori di calzolari, sarti e falegnami. I giovanetti artigiani sono pochissimi, essendo la maggior parte inferiore a 14 anni.

²² Nel comune di Alvito (Frosinone), ma che in quell'epoca apparteneva alla provincia di Caserta, i Salesiani dirigevano dal 1900 il collegio-convitto municipale; l'opera, poi, fu chiusa nel 1922; cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, pp. 529-555.

²³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 468-469.

Locale. Il locale di Napoli è stupendo, perché si adibì a ricovero dei Sordomuti lo splendido collegio dell'Immacolata, sito in un punto centralissimo di quest'immensa città. Vi sono ampi dormitori, sale, anche scolastiche, laboratori ed un salone vasto ed ornato per accademie, conferenze, sedute, ecc. I sordomuti ne occupano il solo primo piano; resta ancora un secondo piano interamente a nostra disposizione, ove potrebbero essere contenuti un 200 giovani.

Risorse. L'opera si mantiene:

- 1) con legati e sussidi;
- 2) con la questua, fatta in Provincia e fuori da sette questuanti (non preti, né chierici, ma in abito talare), che domandano per le case e nelle chiese, coi debiti permessi della Questura e della Curia;
- 3) coi lavori dei ricoverati e con qualche ridottissima retta mensile pagata da qualcuno.

Per maggiore schiarimento le mando il rendiconto, per sommi capi, delle entrate ed uscite dell'ultimo anno²⁴.

Personale. Il personale che si richiederebbe subito sarebbe: un Direttore (che potrebbe essere l'Ispettore, coadiuvato dal suo segretario) e qualche assistente, ch'io potrei trovare qua stesso. I maestri, per insegnare a parlare ai muti, ci sono già, e continuerebbero a stare, finché noi vogliamo, con poca nostra spesa e fastidio.

Motivi. Le ragioni che mi fanno propendere all'accettazione di tale opera sono principalmente:

- 1) L'aver noi, proprio nella città di Napoli, una casa comoda e decente, che potrebbe essere residenza dell'Ispettore;
- 2) Il poter disporre di gran parte del fabbricato per un'altra opera nostra; ad esempio: un istituto per studenti, uno studentato per i nostri chierici, ecc.
- 3) L'aver un luogo di rifugio pei nostri Confratelli universitari e per quanti fossero di passaggio per Napoli (quello del Vomero è proprio eccentrico);
- 4) Il potere stringere meglio le relazioni coi nostri Cooperatori e Benefattori della città, i quali troverebbero comodità di accedere a noi e sale adatte;
- 5) Le continue e persistenti insistenze del Card. Arcivescovo, il quale ha detto chiaro ed aperto che a nessun'altra congregazione vuole affidare l'opera, avendo in noi la massima fiducia, anzi la certezza della buona riuscita dell'impresa;
- 6) L'accoglienza favorevole del Clero, che ad una voce dice essere i Salesiani quelli che renderanno prospera e duratura l'opera caritatevole;
- 7) L'impressione ottima che farebbe nel popolo questa nostra accettazione, che ci dimostrerebbe pronti ad aiutarlo in ogni sua sventura;
- 8) La pietà verso quei poveri fanciulli, già così disgraziati, ed ora poco curati, in mani mercenarie.

A tutto ciò debbo aggiungere che un sacerdote di Napoli, morto nel Dicembre scorso, lasciò per testamento un legato di 20.000 lire in favore della Pia Opera, qualora *infra annum* dalla morte di lui fosse accettata da una corporazione religiosa; legato che passerebbe invece ad altra opera, se non si avverasse a tempo la condizione voluta.

Quest'ultima osservazione, mentre aumenta le entrate della Pia Casa, è pure un argomento fortissimo, perché V. S. R.ma dia, al più presto, cioè non più tardi della fine del corrente mese, una risposta decisiva in proposito.

²⁴ Per il Rendiconto del 1908 inviato in allegato da don Scappini a don Rua, cf *Appendice*, documento n. 4.

Io sono persuaso che Ella vorrà, per la gloria di Dio ed il bene delle anime, aggiungere, ai tanti rami di carità fiorita e fruttuosa (onde si abbella l'albero salesiano), anche questo così promettente; e così nell'auspicatissimo suo anno giubilare si potrà cantare di lei con tutta giustizia: *bene omnia fecit, et surdos fecit audire et mutos loqui!*

Benedica di gran cuore il Suo D.mo in G. e M. Sac. Giuseppe Scappini»²⁵.

Don Rua, dopo aver letta questa relazione al Capitolo Superiore, che continuò a manifestare alcune perplessità per l'accettazione di una simile opera, il 27 luglio 1909 scrisse all'ispettore di Napoli invitandolo a proseguire nell'impresa:

«Carissimo D. Scappini, ho ricevuto la gradita tua del 19 corr. relativa all'Istituto dei Sordomuti; l'ho letta in Capitolo; tutti i presenti rimasero bene impressionati; per la ristrettezza del tempo non si poté addivenire alla votazione segreta; ma ho visto che su cinque che eravamo, tre si mostrarono apertamente favorevoli e gli altri due non contrari, stando le cose come tu ce li hai esposte, vale a dire che possiate aggiustarvi da voi senza bisogno di personale di qui.

Saranno poi alcuni punti da appianare riguardo allo Statuto organico; spero che, venendo tu qui, potremo facilmente intenderci.

Il Signore benedica le vostre buone intenzioni e faccia che anche da questa impresa abbia a risultare molto bene. A tal fine non mancherà di pregare il tuo aff.mo in G. e M. Sac. Michele Rua»²⁶.

Le motivazioni addotte da don Scappini, il parere positivo di don Rua e l'urgenza di dare una risposta indussero ad accettare la Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti. Il *Bollettino Salesiano* del gennaio 1910 ne diede la notizia in questi termini:

«Oltre queste opere [...] si è assunta a Napoli la direzione dell'Opera Pia dei Sordomuti d'ambo i sessi in Via Avellino a Tarsia»²⁷.

La cronaca della casa, scritta il 1º marzo 1938 dal direttore don Giuseppe Roncagliolo, fornisce qualche altro particolare:

«La sera del 9 novembre 1909 giunsero alla Pia Casa Arcivescovile il Rev. Sac. Don Cesare Crippa e il Chierico Don Armando De Rosa.

Nel mentre in precedenza già l'Em. Card. Prisco con suo provvedimento del 25 settembre 1909 delegò l'Amministrazione della detta Pia Casa allo stesso Reverendo Don Crippa, nominandolo giusto lo statuto dell'ente, suo delegato speciale, incarico che il Rev. Don Crippa tenne fino al 28 luglio 1924, epoca in

²⁵ ASC F 500 *Napoli-Vomero*, lett. Scappini – Rua, Napoli 19 luglio 1909; FDR mc. 3313 D 5/10 (le sottolineature sono nel manoscritto).

²⁶ ASIME *Napoli-Tarsia*, lett. Rua – Scappini, Torino 29 luglio 1909.

²⁷ BS I (1910) 4.

cui lo stesso Rev. Don Crippa lasciò sia l'Amministrazione che la Direzione della Pia Casa, per il trasferimento disposto dai Reverendi Superiori della Pia Società salesiana a dirigere l'Istituto Salesiano di Legnano»²⁸.

Lo stesso don Cesare Crippa, in una lettera del 22 dicembre 1909 che analizzeremo più avanti, precisa che la presa di possesso della Pia Casa avvenne il 6 novembre:

«Il sabato mattina 6 novembre, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, i Salesiani presero possesso del nuovo campo che il Signore ha loro affidato»²⁹.

In conclusione, l'*iter* per l'accettazione dell'opera dei sordomuti iniziato con don Bosco il 26 dicembre 1884 dal padre Lorenzo Apicella, poi costantemente mediato da don Rua, era giunto alla positiva e definitiva soluzione il 6 novembre 1909 con l'assunzione da parte dei Salesiani della direzione ed amministrazione della Pia Casa Arcivescovile per sordomuti³⁰. Vediamo da vicino i primi due salesiani che furono inviati a Napoli-Tarsia.

2. Don Armando De Rosa e don Cesare Crippa

I salesiani che costituirono la prima comunità religiosa³¹, dipendente dalla casa di Napoli Vomero, furono dunque il chierico Armando De Rosa e il sacerdote Cesare Crippa, che fu incaricato della direzione. A questi due salesiani, che restarono a Napoli rispettivamente fino al 1923 e al 1925, si deve l'impianto e lo sviluppo dell'opera salesiana per i ragazzi sordomuti. Il primo si è distinto per il suo impegno nell'amministrazione; il secondo per la direzione e la progettualità, concludendo però la sua vita fuori della congregazione salesiana. Ecco alcuni cenni biografici.

Armando De Rosa³², di Gaetano e Luigia Miotti, nato a Napoli il 30 marzo 1878, rimase orfano della madre quando aveva pochi mesi. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Napoli e l'istituto tecnico superiore a Foggia, fu attratto dalla vita militare che frequentò come allievo ufficiale, raggiungendo la nomina di sottotenente. In seguito per circa tre anni fu a Milano come impiega-

²⁸ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, Giuseppe Roncagliolo, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile*, p. 3.

²⁹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Crippa – Scappini, Napoli 22 dicembre 1909.

³⁰ Per le prime e molto sintetiche notizie circa l'opera di Napoli-Tarsia, cf *Annali* III 766-769; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettorato*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, pp. 30-31.

³¹ Per la composizione della comunità religiosa di Napoli-Tarsia tra il 1909 ed il 1975, cf *Cataloghi Pia Società Salesiana*.

³² ASC B 964 *Confratelli defunti: De Rosa Armando*, documenti relativi e corrispondenza.

to postale, ma cominciò a farsi strada in lui l'idea di entrare nella vita religiosa.

Verso la fine del 1903 si recò a Montecassino per realizzare la sua aspirazione, ma nel silenzio del chiostro comprese che la sua chiamata era per la vita missionaria, per cui nel luglio del 1904 entrò come aspirante nella casa salesiana di Portici (Napoli). L'esperienza fu positiva ed il 25 settembre 1905 cominciò l'anno di noviziato a Genzano (Roma), facendo la vestizione chiericale per le mani di don Arturo Conelli il 10 dicembre. Fu ammesso all'unanimità alla professione triennale dei voti, che emise a Genzano l'8 novembre 1906. Per il tirocinio fu inviato prima all'istituto di Napoli Vomero (1906-1907) e poi a Portici (1907-1909). Trascorso il triennio, fu ammesso alla professione perpetua, che emise nell'istituto di Caserta il 15 settembre 1909. Fu quindi destinato all'istituto di Napoli Vomero, ma in pratica, come abbiamo già detto, a partire dal 6 novembre si trasferì nella Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti.

Sempre a Napoli completò la sua formazione filosofica e teologica, che coronò con l'ordinazione sacerdotale il primo giugno 1912. Per la sua perizia amministrativa fu quindi nominato economo della casa di Napoli-Tarsia (1913), carica che mantenne fino al 1923. Nel frattempo, durante la prima guerra mondiale, fu richiamato al servizio militare come ufficiale amministrativo.

Nel 1923 i superiori di Torino accolsero la sua domanda di partire per le Missioni e fu destinato al Congo-belga. Dopo un anno trascorso come economo a Cape-Town (1924) fu prima nel collegio di Elisabethville (1925) e poi nelle seguenti residenze missionarie: La Kafubu (1926); Sakania (1927), Missione Domenico Savio; Siam Bang Nok Khuek (1928), studentato filosofico e Missione; Sakania (1927-1936); La Kafubu (1937-1938). Durante i quindici anni trascorsi in Missione si distinse in particolare per la catechesi, ma fu colpito da una penosa sordità, per cui chiese di ritornare in Italia.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo costrinse a fermarsi a Lione (1939-1945), presso la Missione Cattolica Italiana. Qui si adoperò in tutti i modi per i connazionali, fondando anche una rivista: «La buona parola», ma ebbe anche a soffrire molto, fino ad essere minacciato di morte a causa, sembra, di contrapposte vedute politiche, da parte di qualche esponente del Comitato di Liberazione esule in Francia³³, come si ricava dalla corrispondenza che in questo periodo ebbe con don Pietro Ricaldone (1870-1951), che dal 1932 era Rettor Maggiore della congregazione salesiana³⁴. Dopo la liberazione fu assegnato alla casa di

³³ ASC B 964 *Confratelli defunti: De Rosa Armando*, corrispondenza con don Pietro Ricaldone.

³⁴ DBS 236-237; Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*. Roma, LAS 2000, pp. 323-331; Sabino FRIGATO (a cura di), *Don Pietro Ricaldone. Quarto successore di don Bosco 1932-1951. A cinquant'anni dalla morte 25 novembre 1951*. Torino 2001. [Edizione fuori commercio dell'Università Pontificia Salesiana – Facoltà di Teologia, Sezione di Torino].

Napoli-Tarsia (2 ottobre 1945)³⁵ ove si impegnò in particolare per gli exallievi sordomuti. Tuttavia, a causa delle precarie condizioni di salute, fu accolta la sua richiesta di essere inviato a Torino Valdocco (1947). Trasferitosi, poi, nello stesso anno a Torino Crocetta è morto il 13 gennaio 1948.

Cesare Crippa³⁶, di Carlo e Pasqualina Bozzi, nato a Milano il 17 novembre 1874, conobbe i Salesiani nell'istituto di Lanzo (Torino), ove entrò l'11 ottobre 1891, frequentando il corso ginnasiale. In questo ambiente maturò la sua vocazione, per cui il 25 agosto 1893 fu inviato al noviziato di Ivrea (Torino), facendo la vestizione chiericale il 2 novembre per le mani di mons. Cagliero. Ammesso alla professione triennale il 4 ottobre 1895, fu inviato all'oratorio di Gualdo Tadino (Perugia), ove rimase dal 1896 al 1901. Nel frattempo fu ammesso alla professione perpetua, che emise il 19 settembre 1896 a Caserta; compiuti gli studi teologici (1897-1899), fu ordinato sacerdote a Nocera Umbra (Perugia) il 15 gennaio 1899.

Nel 1902 fu inviato nell'ispettoria napoletana ed è stato nelle case di Corigliano d'Otranto, di Napoli-Vomero (1903-1906), di Caserta (1907-1908), di Portici, ove fu incaricato della comunità (1908-1909). Nel 1909 ritornò nell'istituto di Napoli-Vomero, ma all'inizio di novembre, come abbiamo già detto, fu incaricato della Pia Casa Arcivescovile di Napoli-Tarsia, opera dedicata all'educazione dei sordomuti, divenendone subito direttore, carica che tenne fino al 1925.

Don Crippa affrontò con decisione, come vedremo, vari problemi per ammodernare l'istituzione dei sordomuti, tra cui: l'eliminazione dell'umiliante questua dei sordomuti, la promozione per costoro del metodo orale invece di quello gestuale, l'organizzazione dei corsi professionali, la ristrutturazione dei locali di Napoli e di Casoria.

Nel 1911, durante la guerra libica, collaborò con il prefetto di Napoli, Giuseppe Sorge, per sistemare in vari istituti a livello nazionale i figli degli italiani espulsi. Durante la prima guerra mondiale, tra il 1916 ed il 1918, nel salone della Pia Casa organizzò conferenze e funzioni religiose e diresse un ospedale regionale per i militari divenuti sordomuti in guerra. Il 31 gennaio 1917, con il consenso del cardinale di Napoli e dei superiori salesiani, accolse i sordomuti dell'opera privata «Pio Ricovero per sordomuti P. Luigi Aiello», fondata e diretta dal sac. Vincenzo di Maio³⁷. Nel 1918 si dichiarò disponibile ad accettare nella Pia Casa i sordomuti orfani di guerra. Il 9 aprile 1920 fonda il «Patronato Ven. Giovanni Bosco» per i sordo-parlanti exallievi dell'istituto³⁸.

³⁵ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, Cronaca 1945.

³⁶ ASC B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare*, documenti relativi e corrispondenza; ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, Pasquale PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti in Napoli 1909-1925*. Napoli, Scuola Tipografica per i sordomuti [s. d. - s. p.].

³⁷ BS 3 (1917) 91.

³⁸ Per il Patronato «Ven. Giovanni Bosco», cf *Appendice*, documento n. 5. I primi iscritti all'associazione furono 35 sordomuti e 30 sordomute, cf ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, cf

Nell'aprile 1922 partecipa a Firenze con i lavori eseguiti dai sordomuti all'esposizione nazionale d'arte e mestieri, ricevendo la medaglia d'oro. Nel settembre dello stesso anno partecipa con i sordomuti di Napoli e le sordomute di Casoria alla Fiera Campionaria di Napoli, riscuotendo successi lusinghieri tra i visitatori. Ed infine, a partire dal 1923, si adoperò perché la scuola dei sordomuti fosse legalmente riconosciuta.

Il 15 gennaio 1924 il Sacro Ordine Militare Costantiniano di S. Giorgio nominò don Crippa, «per l'opera benefica che svolge nella santa missione della educazione dei sordomuti e per le altre sue particolari benemerenzze Cavaliere di merito» dell'ordine stesso³⁹. Il 20 gennaio 1924, con particolare solennità e partecipazione di amici ed autorità, fu celebrato il venticinquesimo di sacerdozio di don Crippa con un vibrante e commosso discorso di mons. Giovanni Saturno⁴⁰. Anche la sua festa onomastica del 25 maggio 1924 fu celebrata con particolari attestazioni di stima, tanto che nell'occasione di queste feste il giornale «Corriere d'Italia», tenendo conto dell'operato sociale ed educativo svolto da don Crippa, espresse questo giudizio:

«Noi non possiamo dire a don Crippa più di quanto gli fu detto non solo dalla viva voce degli intervenuti quanto dalla eloquenza dei loro occhi inumiditi di dolcissimo pianto; ma vogliamo tuttavia che al coro di ammirazione e anche di gratitudine – soprattutto di gratitudine – non manchi la nostra voce. E non perché uomini come don Crippa abbiano bisogno di espressioni elogiative, ma per uno sfogo del nostro spirito.

Egli è di quelli che tutto danno e nulla mai chiedono per la loro persona che si studiano di far sparire innanzi alla grandezza e alla bellezza dell'apostolato.

Egli è di quelle anime come Padre Ludovico da Casoria o Teresa Ravaschieri, che il Cielo destina a Napoli perché non abbia mai a tramontare quaggiù quella luminosa tradizione della beneficenza, dell'abnegazione, del sacrificio in pro degli infelici, che è la caratteristica della nostra terra»⁴¹.

La generosa attività apostolica ed organizzativa e le benemerenzze sociali di don Crippa, come si può giudicare, sono state notevoli, ma, in relazione alla congregazione, ha chiuso drammaticamente la sua vita. Tanta mole di lavoro fu possibile perché don Crippa seppe accattivarsi l'amicizia sia delle autorità politiche che di quelle religiose, ma tutto questo, a causa della sua lunga permanenza a Napoli-Tarsia, lo espose al pericolo di non accettare più la disciplina religiosa, di

La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute. Napoli 1920-1921 sessantottesimo anno, p. 26.

³⁹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti*, [s. p.].

⁴⁰ Mons. Giovanni SATURNO, *Nozze d'argento sacerdotali del Prof. Cesare Crippa. Un fiore, un inno, un augurio*. Napoli 20 gennaio 1924, in ASC B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare*.

⁴¹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti*, [s. p.].

strumentalizzare le sue amicizie⁴², per cui i superiori intrapresero con decisione la strada del suo trasferimento.

Dopo un vano tentativo di trasferirlo a Taranto, l'ispettore di Napoli don Arnaldo Persiani⁴³, il 30 giugno 1925, propose al Capitolo Superiore il «cambio di don Crippa» che dirigeva da molti anni la Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti. I consiglieri, conoscendo l'atteggiamento di don Crippa, suggerirono all'ispettore di intendersi con il cardinale di Napoli e di adoperarsi affinché «a suo tempo si ritiri totalmente dalla casa di Napoli Tarsia»⁴⁴. Nel frattempo i superiori di Torino, il primo luglio 1925, lo nominarono direttore dell'istituto S. Davide di Legnago (Verona)⁴⁵. Come previsto, don Crippa cercò di procrastinare la partenza adducendo a motivo gli impegni urgenti che stava trattando con le autorità, per eludere l'ubbidienza così come aveva fatto altre volte⁴⁶. Ma i Superiori, vista anche la disapprovazione dell'arcivescovo, tennero ferma la loro decisione, per cui il 9 gennaio 1926 don Crippa si recò a Legnago⁴⁷. Sembrava tutto risolto ed invece le cose volsero al peggio.

Don Crippa cominciò ad accusare un forte esaurimento nervoso con manifestazioni di vario tipo, per cui si sottopose ad un consulto medico⁴⁸. Convinto che la vita comunitaria non era più confacente per lui, chiese alla Santa Sede di «restare fuori la comunità»⁴⁹. Questa lettera con la relativa documentazione medica fu fatta pervenire a Torino tramite l'ispettore. Ci si adoperò allora affinché don Crippa potesse restare nella casa di Milano per curare la sua salute, mentre

⁴² ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Persiani al Rettor Maggiore*, Napoli 29 luglio 1923; lett. Crippa – Car.mo D. Luigino, Napoli 24 giugno 1925; Segretario generale – Persiani, Torino 31 ottobre 1925 (testo dattiloscritto); Segretario generale – mons. Alessio, Torino 26 novembre 1925.

⁴³ Arnaldo Persiani (1874-1943) fu ispettore a Napoli dal 1922 al 1929; cf DBS 218.

⁴⁴ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, pp. 337r/v, n. 3285, 30 giugno 1925.

⁴⁵ *Ib.*, p. 337v, n. 3286-3287, primo luglio 1925.

⁴⁶ ASC B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare*, lett. Crippa – Gusmano, Napoli 24 gennaio 1925 (don Calogero Gusmano era segretario del Capitolo Superiore); Persiani – Gusmano, Napoli 27 gennaio 1925 (relazione dell'ispettore); *Promemoria. Importanti fatti riguardanti la Pia Casa dei sordomuti di Napoli*, Torino 5 novembre 1925 (relativo alle proposte del Ministero della Pubblica Istruzione in adempimento all'obbligo scolastico per effetto della legge del 23 gennaio 1925); Crippa – Rinaldi, Napoli 30 novembre 1925 (don Filippo Rinaldi dal 24 aprile 1922 era il Rettor Maggiore dei Salesiani); Persiani – Rinaldi, Napoli 5 dicembre 1925 (telegramma); Segreteria generale - Tomasetti, Torino 28 giugno 1926 (un'importante relazione dattiloscritta che ricostruisce tutti gli avvenimenti a vantaggio del procuratore generale che seguiva la pratica di secolarizzazione presso la Congregazione dei religiosi a Roma); ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Segreteria generale – Persiani, Torino 31 ottobre 1925 (testo dattiloscritto); Persiani – mons. Alessio, Torino 26 novembre 1925 (testo dattiloscritto).

⁴⁷ ASC B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare*, lett. Crippa – Rinaldi, Legnago 10 gennaio 1926.

⁴⁸ *Ib.*, Relazione del dott. Adolfo Motta, Milano 20 gennaio 1926 (copia).

⁴⁹ *Ib.*, lett. Crippa – Beatissimo Padre, Milano 20 gennaio 1926.

andava avanti la sua pratica e trovasse un vescovo disposto ad accoglierlo in diocesi. Don Crippa, allora, ogni mattina andò a celebrare la santa messa nella chiesa di s. Agostino a Milano, ma non viveva in comunità. Poiché nel frattempo non si trovò alcun vescovo disposto ad accoglierlo, egli celebrò per l'ultima volta il primo maggio 1926 e poi fece perdere le sue tracce. I superiori, però, con un'obbedienza formale, comunicata il primo giugno 1926 a don Giuseppe Festini⁵⁰, ispettore della Lombarda-Veneta-Elvetica, disposero che don Crippa faceva parte di detta ispettoria e che fosse assegnato alla casa di Milano. Tuttavia, solo il 14 giugno si venne a sapere che don Crippa si era recato a Napoli. Avvisato dell'ubbidienza oppose ancora resistenza e nel frattempo si adoperò, ma inutilmente, di essere incardinato nella diocesi di Pozzuoli, ove cercò anche di avviare, con una iniziativa privata, un istituto per sordomuti⁵¹.

Il 31 luglio 1926 la Sacra Congregazione dei Religiosi, in merito all'indulto di secolarizzazione presentato da don Crippa, rispose negativamente⁵². I superiori fecero conoscere tale disposizione a don Crippa il 13 agosto, ma questi continuò a fare resistenza, e per di più, con una circolare del 31 agosto 1926, diede l'annuncio dell'apertura, per il 4 ottobre, di una Casa per bambini sordomuti dai sei agli otto anni detta "Sorriso dei Miseri", situata nella "Villa Maria" a Bagnoli (Napoli)⁵³. La situazione divenne delicata anche per il vescovo di Pozzuoli, mons. Giuseppe Petrone, che lo stesso 31 agosto ricorse a Torino. I superiori accentuarono le loro pressioni su don Crippa, ma questi, durante le ulteriori trattative, morì improvvisamente il 15 gennaio 1927⁵⁴.

⁵⁰ Giuseppe Festini, nato a Candile (Belluno) il 12 maggio 1878, entrò nel collegio di Este (Padova) il 15 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione chiericale per le mani di don Rua il 7 novembre 1895; ordinato sacerdote a Torino il 28 maggio 1904, fu direttore a Este (1920-1924), ispettore dell'ispettoria veneta (1924-1930), della romana (1930-1936), direttore di Caserta (1936-1938), ispettore della napoletana (1938-1946), della ligure-toscana (1946-1953); morì il 21 agosto 1953 a Genova-Sampierdarena.

⁵¹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Santoro – Amatissimo Padre, Napoli 8 giugno 1926.

⁵² ASC B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare*, Segreteria S. Congregazione dei Religiosi – Ill.me et R.me Pater, Roma 31 luglio 1926, rescritto n. 1478/26: «Orator statim redeat ad clausura et paret mandatis suorum Superiorum. Quodsi in religione perseverare noluerit iterum recurat commendatus ab iisdem Superioribus cum documento acceptationis Episcopi Dioecesis originis vel alius ex dioecibus finitimis pro obtinenda saecularizatione ad norma can. 641, 2».

⁵³ Per il testo della circolare, cf *Appendice*, documento n. 6. Di questa circolare e dei suoi intenti programmatici ne fece cenno anche il periodico «Giulio Tarra», n. 36, Milano 4 settembre 1926, p. 354. L'articolo dopo aver riportato la parte introduttiva della circolare scriveva: «Programma buono, che esige per il suo svolgimento personale preparato, sussidi didattici adatti, mezzi non indifferenti, che la circolare dice già pronti tanto che – modestia a parte – esso sarà "il primo asilo che si affaccia all'orizzonte con intendimenti nuovi, scientifici, che certamente lo differenziano dagli altri". Del che ci congratuliamo, ripromettendoci di ammirarne i risultati».

⁵⁴ ASC B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare*, tutta questa vicenda, dal 20 gennaio 1926 al 19 gennaio 1927, è documentata da una corrispondenza costituita da 43 lettere.

3. Definizione del programma della Pia Casa Arcivescovile

Tra la relazione del 19 luglio 1909 dell'ispettore don Giuseppe Scappini a don Rua e l'ingresso dei salesiani a Napoli-Tarsia il 6 novembre erano trascorsi pochi mesi, per cui vi era la necessità di conoscere meglio la situazione dell'opera, le responsabilità dei salesiani ed il programma che vi avrebbero svolto. A tali problematiche il 22 dicembre 1909 diede una prima risposta don Cesare Crippa con una relazione all'ispettore:

«Rev.mo Sig. Ispettore, credo di farle cosa gradita col darle una breve relazione di questa Casa Arcivescovile pei sordomuti.

Ciò che fanno i Salesiani.

Il sabato mattina 6 novembre, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, i Salesiani presero possesso del nuovo campo che il Signore ha loro affidato. La nostra entrata fu quieta e senza festa, amando noi mostrare col lavoro il bene che ci proponiamo di fare ai poveri ed infelici sordomuti. Eccole intanto ciò che fanno i Salesiani:

1. Anzitutto, in linea generale, dirò che è e sarà sempre mio studio costante di dare a quest'Opera così complessa quell'indirizzo nostro, Salesiano, voluto dalle nostre Regole e dai nostri Regolamenti.
2. C'impediscono, è vero, molti ostacoli tra i quali, primo fra tutti, l'attuale personale che, e per l'età e per le mansioni speciali e delicate che disimpegna, richiede molta longanimità e prudenza. Ma non ci sgomentiamo.
3. Intanto si studiò subito un orario che si avvicinasse, per quanto fosse possibile, a quello in vigore nelle nostre Case. La S. V. Rev.ma lo troverà qui unito col titolo Allegato A⁵⁵.
4. Le scuole avevano bisogno di essere più ordinate, meglio classificate gli alunni e meglio trattati. A tutto questo si rimediò dividendo le scuole in quattro sezioni, e portando a tre ore al giorno il tempo di scuola dove prima erano solo due ore, dalle 14 alle 16; ora sono dalle 9,15 alle 12,15. La vigilanza continua, e le frequenti visite, e l'obbligo ai Professori di dare una relazione quindicinale della materia insegnata, fa sperare un ottimo risultato finale. Si portò pure la scuola di disegno a tre ore per settimana; questa scuola è di somma utilità per i sordomuti.
5. Pei laboratori si fece anche molto, dato il breve tempo e le condizioni in cui erano. Essi sono tre: intaglio o ebanisti, calzolai, sarti. Specialmente per dare impulso alla loro vitalità fu esposto un quadro permanente in cui vengono trascritti settimana per settimana i voti di lavoro e condotta di ciascun giovane. Vi si aggiunge poi anche il voto di studio e di disegno.
6. Per maggiormente incitare i giovani al lavoro ed alla buona condotta, ogni prima domenica di mese, secondo una classifica stabilita, vien distribuito ai meritevoli un premio in denaro che si deposita su libretto di risparmio intestato, uno per ciascun giovane premiato. Per tal modo alla loro uscita dall'Istituto, a formazione completa, come si spera, potranno usufruire utilmente del loro piccolo gruzzolo. Questa caritatevole industria ha prodotto due

⁵⁵ Per l'Allegato A con l'orario feriale e festivo della Pia Casa Arcivescovile, cf *Appendice*, documento n. 7. Questo stesso documento contiene anche un Allegato B in riferimento al personale, agli alunni ed ai laboratori.

buoni effetti: 1° i giovani lavorano con maggiore impegno; per conseguenza, 2° il lavoro, venendo eseguito più sollecitamente, se ne dovette procurare di fuori, e su questo fu stabilito un utile percentuale, che varia a seconda del laboratorio e del lavoro stesso, utile che viene direttamente all'Opera facendo così conoscere nelle sue entrate il lavoro dei ricoverati, mentre finora i laboratori erano totalmente irrisori come lavoro, e passivi in bilancio.

7. Ed ora una parola sulla Religione e sul personale. Questo è tutto stipendiato, in gran parte vecchio e acciaccato, formato quasi tutto da ex gesuiti ed ex francescani laici, anzi sette di essi, detti fratelli questuanti, vestono l'abito talare. Hanno in sé radicato uno spirito d'interesse e di grassa superbia che coprono sotto una tinta di ostentata religione.
8. Per questi si fece un orario; furono tolti i permessi di uscita serale; si obbligarono alla mensa comune; soprattutto si obbligarono all'orario nostro ed alle nostre pratiche di pietà in comune. A dire il vero nessuno vi manca.
9. Le pratiche di pietà per i giovani sono la Messa ogni mattina; il Rosario, recitato a segni, la sera; la Confessione ogni quindici giorni. Per i restanti della Casa si è provveduto un confessore, un Padre Barnabita, che viene settimanalmente.
10. Intanto per essere più a contatto con i giovani e far loro maggior bene, col 1° gennaio p. v. il sottoscritto farà ai sordomuti la spiegazione del vangelo la domenica, ed insieme al ch. De Rosa, il catechismo settimanale, prendendo una classe ciascuno.
11. Anche i nostri giovani si uniformarono già ai nostri Regolamenti e cominciarono l'anno scolastico con un triduo che si chiuse con la Comunione generale e passeggiata a Posillipo, con piccola refezione nell'Ospizio dei PP. Bigi⁵⁶. Alla festa dell'Immacolata vi fu anche la Comunione generale, e il dopo pranzo il cinematografo.
Ciò che faranno i Salesiani.
12. L'Opera dei sordomuti è bella ed offre un campo nuovo e nuovi ideali, perché per questi infelici giovani non è mai bastate quello che si fa. Per ora, Rev.mo Sig. Ispettore, fisso nel principio che una rigida amministrazione forma il benessere di un'opera, ho concentrato il mio studio sul bilancio in modo di togliere le piccole passività rimaste e di non creare disavanzi. Però siccome noi non siamo venuti col solo scopo di far da custodi, né si potrebbe, ma di migliorare l'Opera e di portarla all'altezza delle altre ad essa simili, così quest'anno si studieranno quei miglioramenti che si potranno effettuare nell'anno venturo. Ogni cosa formerà oggetto di disegno che nel prossimo giugno verrà presentato alla S. V. Rev.ma.
13. Prima però di terminare questa breve relazione mi permetto di presentarle un voto: l'Opera dei sordomuti raggiunga presto l'ideale a tutti comune di perfezione; ma ciò sarà nel giorno in cui il personale insegnante sarà tutto salesiano, come chiaramente mi conferma la Casa filiale di Casoria, veramente modello, diretta dalle Suore Stimmatine.
Mi assista Rev.mo Sig. Ispettore con la sua benevolenza e col suo consiglio e stia pur certo che troverà in me un figlio devoto, ubbidiente ed affezionato. Raccomando me e tutti i dipendenti alle sue preghiere»⁵⁷.

⁵⁶ BS I (1910) 29.

⁵⁷ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Crippa – Rev.mo Sig. Ispettore, Napoli 22 dicembre 1909.

Il problema di una migliore conoscenza dell'opera per i sordomuti fu avvertito anche dal Capitolo Superiore che il 3 gennaio 1910 deliberò di chiedere informazioni all'ispettore di Napoli don Scappini:

«Si viene a parlare dell'Istituto sordomuti di Napoli alla cui direzione vi è D. Crippa Cesare; non sapendo a che condizioni fu accettata detta casa s'incarica D. Piscetta di voler domandare spiegazioni all'Ispettore»⁵⁸.

Don Scappini inviò la relazione del 22 dicembre 1909 stesa da don Crippa, ma il segretario del Capitolo Superiore, don Piscetta, il 10 gennaio 1910 pose all'ispettore alcuni interrogativi sull'opera dei sordomuti, invitandolo a rispondere:

«Reverendissimo Sig. Ispettore, giunse a questo Capitolo una relazione di D. Cesare Crippa sull'istituto dei sordomuti in Napoli. Negli atti del capitolo non trovasi cenno alcuno dell'accettazione di quell'opera e per conseguenza il Capitolo non conosce le condizioni sotto le quali ci fu commessa, quale responsabilità grava su di noi, come viene retribuita l'opera nostra, quali sono le condizioni finanziarie dell'istituto e i mezzi di sussistenza, se e che parte abbiamo nell'amministrazione, quale garanzia abbiamo che l'opera nostra sia durevole ed efficace.

A me è dato l'incarico di pregare la S. V. perché voglia illuminare il Capitolo intorno alle questioni sovraccennate le quali furono formulate nella seduta di ieri l'altro sotto la presidenza del sig. D. Rua.

Perdoni l'incomodo [...] D. Piscetta»⁵⁹.

A tali questioni don Scappini rispose il 20 gennaio 1910 con la seguente relazione:

«Molto Rev. Sig. D. Piscetta, rispondo alle varie domande che mi fece a nome di cotesto Capitolo Superiore.

1. A quali condizioni ci fu commessa l'Opera dei sordomuti?
L'Opera è stata affidata intieramente ai salesiani, poiché S. Em. il Cardinale Prisco, il quale per R. Decreto n'è l'Amministratore in faccia al Governo, ha nominato uno di noi suo Delegato.
2. Quale responsabilità grava su di noi?
La responsabilità che grava su qualsiasi rappresentante di un Capo d'Istituto, tranne che la parte amministrativa è condivisa da un ragioniere, da un segretario e da un tesoriere approvati dalla R. Prefettura.
3. Come viene retribuita l'opera nostra?
Tutto il personale è stipendiato, tranne il Delegato⁶⁰, il quale è *ad hono-*

⁵⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 271, n. 2288, 3 gennaio 1910; FDR mc. 4249 B 4.

⁵⁹ ASIME *Napoli-Tarsia*, lett. Piscetta - Scappini, Torino 10 gennaio 1910.

⁶⁰ A partire da questa risposta vi sono delle annotazioni (note 60-66), che il 18 febbraio 1910 furono comunicate all'ispettore. A proposito del "Delegato" si osserva: «Dunque il delegato Salesiano, sul quale grava la responsabilità dell'Istituto, non è retribuito in alcuna maniera».

rem. Perciò i Salesiani che occupano un posto contemplato in bilancio, p. e. Economo, Maestri, assistenti, Inservienti, Capi d'arte ecc., sono tutti stipendiati⁶¹.

4. Quali sono le condizioni finanziarie dell'Istituto?
Non vi sono debiti, e presso cotesto Archivio si troveranno i prospetti di due anni di gestione di quest'Istituto, mandati a tale scopo lo scorso anno insieme allo Statuto organico dell'Opera Pia⁶².
5. Quali sono i mezzi di sussistenza?
Entrate certe: a) £. 17.000, provenienti da contributi di Provincia – Municipi – Congreghe di carità; b) legato di £. 20.000, lasciato testé da Mons. Alfano, purché l'Opera fosse affidata ai salesiani.
Entrate oscillanti: a) Rette dei giovani sordomuti e delle sordomute⁶³ delle due Case: di Napoli pei giovani, di Casoria per le figlie; b) Offerte volontarie di Benefattori, che non mancano mai: Ministero Interni, Ministero P. Istruzione, Banche, Sodalizi, il tutto complessivamente ammonta a circa £. 35.000, come si può osservare nei frontespizi mandati lo scorso anno⁶⁴.
6. Se e che parte abbiamo noi nell'Amministrazione?
L'Amministrazione è interamente affidata ai Salesiani, però i provvedimenti che sono adottati dal Delegato arcivescovile per quanto riguarda il patrimonio sono per legge sottoposti all'autorità prefettizia.
7. Quale garanzia abbiamo noi che l'opera sia durevole ed efficace?
La fiducia del cardinale che per sette anni, come disse al nostro Superiore D. Rua, insistette perché si accettasse l'Opera. Il desiderio del Clero napoletano perché fosse a noi affidata, conoscendo la volontà del testatore. La perdita di £. 20.000 qualora l'Arcivescovo *pro tempore* licenziasse i Salesiani⁶⁵.
L'efficacia poi dell'opera dei Salesiani aumenterà sempre più a misura che potremo sostituire coloro che presentemente sono addetti all'istruzione ed all'educazione dei sordomuti⁶⁶. Presentemente le cose procedono bene e S. Eminenza me ne parlò con vero entusiasmo. Spero potremo corrispondere non solo all'aspettazione del Cardinale e del Clero napoletano, ma di tutta la cittadinanza che tanto s'interessa di quest'Opera dei poveri sordomuti. Se vorrà altri schiarimenti mi scriverà [...]»⁶⁷.

Il punto finale su tutta questa problematica fu fatto il 17 settembre 1910, quando don Crippa fu invitato a Torino ad esporre personalmente la situazione della Pia Casa:

⁶¹ Si osserva: «Il personale stipendiato è quello che manca a noi nella quasi totalità, senza alcune possibilità di poterlo fornire a breve scadenza».

⁶² Cf *Appendice*, documento n. 1.

⁶³ Si osserva: «Abbiamo a che fare anche colle sordomute?».

⁶⁴ Annotazione: «Con questo non abbiamo noi iniziato in Napoli un vero e proprio ospizio, togliendoci la possibilità di sostenerne un altro al Vomero?».

⁶⁵ Postilla: «Fondamenti assai deboli!».

⁶⁶ Si osserva: «Eccoci impegnati, quasi a nostra insaputa, in un'opera che richiede un personale numeroso ed abile!».

⁶⁷ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Scappini – Piscetta, Napoli 20 gennaio 1910; FDR mc. 3313 E 12 – A 3.

«Entra D. Crippa Cesare, addetto all'Istituto sordomuti di Tarsia in Napoli. Egli fa la storia di quell'Istituto che ebbe principio nel 1870 per opera di due preti: Apicella ed Aiello. Nel 1880 l'Apicella conosce D. Bosco; ospita i Salesiani che vanno in Sicilia. Nel 1895 fu dichiarato Ente Morale col Cardinale di Napoli Presidente ed il Governo tutore dimodoché finora l'opera gode i benefici degli enti morali senza i pesi.

L'opera abbraccia due sezioni, maschile e femminile. La prima ha 60 interni, l'altra 75 ed ha sede a Casoria. Ha il reddito di £. 90.000 più £. 14.000 che si ricavano dalle questue. I maestri sono di fuori e pagati. Il Ministro Credaro autorizzò a dare gli esami ed a fare il tirocinio nell'Istituto stesso. I due Salesiani cioè D. Crippa e De Rosa hanno la direzione e l'amministrazione dell'opera per la parte maschile. Si accettano ragazzi dai 7 ai 12 anni e vi si possono fermare fino ai 21 anni»⁶⁸.

Si ha l'impressione che le resistenze per l'accettazione dell'opera dei sordomuti di Napoli, manifestatosi già all'inizio della trattativa con don Bosco in seno al Capitolo Superiore, perdurassero ancora. Tuttavia, queste si diradarono man mano che l'opera cominciò a prendere una fisionomia, con l'attuazione dei punti principali del programma che ci si era proposto.

⁶⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 308, n. 2623, 17 settembre 1910; FDR mc. 4249 E 5.

Capitolo terzo

LA PIA CASA ARCIVESCOVILE DAL 1909 AL 1925

Don Crippa, convinto che i Salesiani non erano dei semplici custodi della Pia Casa Arcivescovile, si mise subito ad operare per portare l'opera dei sordomuti «all'altezza delle altre ad essa simili». Ciò significava eseguire i punti programmatici presentati nella relazione del 22 dicembre 1909, che di fatto portarono a quell'insieme di realizzazioni cui abbiamo già accennato, esponendo le note biografiche della sua vita. Il tutto va inserito in un quadro storico-sociale generale di riferimento costituito dall'Italia giolittiana, dalla crisi del sistema politico di Giolitti, dalla prima guerra mondiale e dall'avvento del fascismo¹, e in un quadro particolare costituito dagli stessi avvenimenti, ma vissuti con caratteristiche proprie dalla città di Napoli².

1. I problemi politico-amministrativi della città di Napoli

Per l'inizio del secolo è da sottolineare la legge speciale per Napoli (1904), che fu presentata dopo che furono resi noti i risultati dall'inchiesta parlamentare sul comune di Napoli presieduta dal senatore Saredo³. La legge, che si ispirava agli studi di Francesco Saverio Nitti⁴, il quale prospettava la rinascita economica di Napoli attraverso l'industrializzazione⁵, dispose «interventi per la sistemazione del porto, l'istituzione di una zona libera da vincoli doganali, la costruzione di case per gli operai, la creazione di nuovi istituti per la formazione, la costituzione

¹ Indicazioni bibliografiche: Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989; Id., Vol. VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del Fascismo*. Milano, Feltrinelli 1987; Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990; *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990; Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO, *Storia d'Italia*. Vol. III, *Liberalismo e Democrazia 1887-1914*. Bari, Laterza 1995; Id., Vol. IV, *Storia d'Italia. Guerre e Fascismo 1914-1943*. Bari, Laterza 1997; Danilo VENERUSO, *La grande guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli giugno 1916 – ottobre 1917*. Torino, SEI 1996.

² REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI, *Relazione sulla amministrazione comunale*. 2 Voll. Roma 1901; G. RUSSO, *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*. Napoli 1960; *Napoli dopo un secolo*. Napoli 1961; L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale*. Napoli 1964; Alfonso SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972; Salvatore CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale 1861-1995*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996.

³ A. SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli*, pp. 135-141.

⁴ Francesco BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*. Torino, UTET 1984.

⁵ Francesco Saverio NITTI, *La città di Napoli*. Napoli 1902; Id., *Napoli e la questione meridionale*. Napoli 1903; F. BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*, pp. 107-126.

di un Ente autonomo per il Volturno con il compito di produrre energia idroelettrica e di condurla nel territorio napoletano»⁶. Nonostante alcuni relativi miglioramenti che si iniziarono a conseguire, tutte le amministrazioni cittadine dovettero misurarsi con alcuni problemi che angustiavano la vita della città, che per il 1908 possiamo riassumere come segue: «1) Applicazione della legge 1904 per l'incremento industriale della città di Napoli; 2) rincaro delle case e dei viveri; 3) edifici scolastici; 4) accattonaggio ed infanzia abbandonata; 5) nettezza pubblica; 6) stazione della direttissima»⁷.

Non dissimile era il panorama nel 1914⁸, che tuttavia si complicò con la guerra. Durante i primi anni del fascismo la situazione di Napoli fu più volte portata all'attenzione del governo, ma, nonostante alcune importanti realizzazioni, non si verificarono fatti nuovi⁹.

In questo quadro, in particolare in riferimento all'accattonaggio, all'infanzia abbandonata ed al problema scolastico, si inseriscono le realizzazioni della Pia Casa Arcivescovile operate dai Salesiani, che ottennero un ampio consenso sociale.

2. Eliminazione della questua

Il primo atto compiuto da don Crippa fu quello di abolire la questua che i sordomuti raccoglievano nelle strade e nelle chiese di Napoli, il che comportò il licenziamento dei frati questuanti. Tale provvedimento mirava a due scopi: non ingannare la pietà delle persone che offrivano il proprio obolo e non formare il ragazzo sordomuto all'accattonaggio.

Per supplire alla mancanza di offerte ricavate dalla questua furono diramate delle circolari con cui si comunicò che l'amministrazione e la direzione della Pia Casa Arcivescovile erano state affidate ai Salesiani, per conseguenza si avvisavano i benefattori di spedire le offerte direttamente alla direzione dell'istituto. Per un'adeguata e costante informazione delle attività dell'opera, don Crippa diede vita a un foglietto mensile detto «Charitas», che veniva diffuso gratuitamente tra amici e benefattori dell'opera dei sordomuti¹⁰; inoltre si misero in atto lotterie, concerti ed altri mezzi più consoni.

L'operazione di dismissione del personale non fu ovviamente indolore. Don Crippa, dopo aver cercato di inquadrare il personale esistente in un regime di vita più adatto alle esigenze ed agli orari dell'istituto¹¹, nell'anno 1910-1911 iniziò a

⁶ S. CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale*, p. 74.

⁷ A. SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli*, p. 156.

⁸ *Ib.*, pp. 165-166.

⁹ *Ib.*, pp. 185-216.

¹⁰ Si raggiunsero molto presto le 2.000 copie; cf ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, le cartelle dei «Dati Statistici».

¹¹ Vedi la lettera del 22 novembre 1909.

mettere in atto i licenziamenti in particolare dei «frati questuanti», come si evince dall'ispettore della romana don Arturo Conelli (1864-1924)¹². È da rilevare, infatti, che l'ispettorato napoletano, dopo la morte di don Rua (6 aprile 1910)¹³ e l'elezione (16 agosto 1910) a Rettor Maggiore di don Paolo Albera (1845-1921)¹⁴, era stata soppressa ed unita all'ispettorato romano¹⁵. L'ispettore, quindi, nel suo rendiconto al Rettor Maggiore don Paolo Albera, il 4 maggio 1911, scrisse:

«Alla Pia Casa Arcivescovile sordomuti è annessa una categoria di persone, quelli dei Fratelli Cercatori che girano per riscuotere l'elemosina, la quale categoria di persone non lascia tranquillo il Direttore per fedeltà e onestà morale. Con tatto e prudenza si procura distruggerla, sostituendo altri mezzi per raccogliere elemosine»¹⁶.

La lotta, però, ben presto esplose e fu particolarmente grave nel 1912, quando il giornale socialista la «Propaganda» pubblicò una serie di articoli contro i Salesiani, accusandoli di persecuzione, di sevizie e sollevando interrogativi sull'uso effettivo del ricavato delle questue. Al foglio socialista risposero il «Corriere d'Italia» ed «Il Mattino»¹⁷, ma soprattutto il fermo appoggio delle autorità civili ed ecclesiastiche, ben convinte della necessità che una bonifica del personale per l'ammodernamento dell'istituto andava eseguita. Don Crippa, il 22 dicembre 1912, scrivendo a don Albera, tracciò un positivo bilancio dell'operazione, nonostante le traversie che aveva corso. Dopo gli auguri per le feste natalizie annotò:

«Le cose nostre vanno piano piano mettendosi a posto. Speriamo che il 1913 sarà propizio e benedetto dal Signore. Abbiamo già licenziato più di 20 dell'antico personale. Rimangono un 7 o 8 che, parte per ordine del tribunale, parte colle buone, anche con sacrifici, dovranno sloggiare presto dalla Pia Casa. Ma quante lotte, quanti dispiaceri, oh Padre! Debbo però dire d'essere sempre e grandemente stato protetto dalle autorità civili: Prefettura e Ministero. Ora la Pia Casa diretta dai PP. Salesiani sta prendendo un posto importante tra gli Istituti del genere. Non le parlo, oh Padre, come il nome Salesiano è reso po-

¹² DBS 95-96.

¹³ BS 5 (1910), dedicato tutto a don Rua; BS 6 (1910) 171-185, *In memoria di D. Rua*; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III, pp. 592-613; *Annali* III 884-902.

¹⁴ BS 9 (1910) 265-271, *Il II° Successore di D. Bosco*; DBS 12-13; Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 220-223.

¹⁵ Tarcisio VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 115-118; F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, pp. 322-326.

¹⁶ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

¹⁷ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, cf ritagli dei giornali.

polare dovunque, non solo tra il popolo, ma tra le autorità tutte dalle più inferiori alle più alte ed importanti, e questo in tutte le Provincie del Mezzogiorno»¹⁸.

La testimonianza offerta da don Crippa, circa l'accettazione dell'opera ed il suo inserimento nel contesto sociale, è documentata anche da altre fonti. Già il 4 maggio 1911 l'ispettore della romana don Arturo Conelli, al termine della sua visita canonica all'opera dei sordomuti, scrisse questo giudizio al Rettor Maggiore:

«La Casa va molto bene per spirito ed economicamente. L'opera è simpaticissima non soltanto in Napoli, ma in tutto il mezzogiorno, e ci guadagna la benevolenza e la simpatia di tutti, assai più che non quella che si svolge al Vomero. Il Direttore incontra molto col pubblico e colle Autorità, e nel suo entusiasmo e sacrificio per l'opera dei sordomuti si è anche guadagnato il cuore di quegli infelici, che gli vogliono molto bene»¹⁹.

Nel 1914 don Conelli affidò la visita canonica della Pia Casa Arcivescovile a don Francesco Tomasetti, direttore dell'istituto Sacro Cuore di Roma²⁰. Anche questi notò la trasformazione che era avvenuta ed il primo luglio 1914 a proposito della voce «cura degli allievi» scrisse:

«[La cura degli allievi è] tanta che l'istituto dei sordomuti ha assunto il carattere di un collegio ben tenuto, a differenza di ciò che esso era prima, cioè un brutto ricovero di mendicizia»²¹.

Nel 1915, nell'ambito delle cerimonie del restauro dell'istituto, il giornale «l'Araldo» il 24 aprile, in un ampio servizio intitolato «La rinascita della Pia Casa dei sordomuti», tra l'altro scrisse:

«Prima opera risanatrice fu quella dell'abolizione della umiliante questua, che con l'andare del tempo era diventata un vero accattonaggio e che per di più non lasciava ai giovani infelici il tempo utile per lo studio e per il lavoro. Con grande energia il colto prelado [don Crippa] licenziò dall'Istituto tutto il personale subalterno, finti monaci e finti preti, i quali non avevano altra preoccupazione che quella di accompagnare i giovani nel giro per la questua. E questa epurazione non fu facile, ma piena d'intrighi, di artificiose messe in scena e persino di minacce. Ma di tutti e da tutti il coraggioso prelado ebbe ragione, perché spinto a ciò da un elevatissimo fine altruistico ed umanitario.

¹⁸ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Crippa – Albera, Napoli 22 dicembre 1912.

¹⁹ *Ib.*, *Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

²⁰ Francesco Tomasetti (1868-1953), è stato direttore e maestro dei novizi in Belgio (1894-1902), direttore dell'istituto S. Cuore di Roma (1902-1917), ispettore della romana (1917-1924) e procuratore generale della congregazione (1924-1953); cf DBS 271-272.

²¹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, *Rendiconto di don Francesco Tomasetti al Rettor Maggiore*, Napoli 1 luglio 1914.

Tutte le male arti si usarono per colpire questo coraggioso uomo nella sua avanzata verso una meta chiara e pura e non mancarono persino gli attacchi di qualche giornale sovversivo, caduto in pania per sola cecità di spirito di parte e perché non al corrente di quanto di buono, di puro e di morale, operava questo uomo e questo prelato. Tutto il reticolato artificioso ed impuro non arrestò la marcia purificatrice e vittoriosa: ormai la verità e la giustizia avevano seppellito le ciurme avventizie. Di giorno in giorno la rinascenza morale del Pio Istituto si manifestava chiara e lampante [...]

E noi vogliamo augurarci che tale opera sia bene compresa ed incoraggiata, specialmente nelle nostre province meridionali, le quali sanno che Napoli, ora, conta il migliore Istituto del genere. Non più la scuola del vizio e della speculazione; non più l'umiliante corteo di fanciulli sparuti e denutriti; non più la vergogna e il disprezzo; tutto il vecchio mondo è crollato»²².

3. La scuola

Anche per la scuola ed i laboratori don Crippa provvide a sostituire gradualmente l'antico personale con altri operatori diplomati e preparati pedagogicamente e tecnicamente. Dopo una prima sistemazione della scuola, dei laboratori, dell'orario scolastico, della didattica e dell'attività professionale²³, don Crippa procedette alacremente verso una stabile e definitiva sistemazione per fare della Pia Casa Arcivescovile un istituto modello nel settore dell'educazione dei sordomuti.

Una prima ed importante innovazione fu subito proposta nel metodo educativo. Conformemente alle risoluzioni dello storico Congresso Internazionale di Milano (1880), presieduto da Giulio Tarra, anche nell'istituto di Napoli-Tarsia l'oralismo prese subito il posto del gestualismo nell'educazione dei sordomuti, come conferma l'ispettore don Arturo Conelli:

«Abbandonatosi colla nostra venuta il vecchio sistema dei gesti, si è incominciato il metodo razionale per rendere sordo-parlanti i sordo-muti. E il risultato è confortantissimo, tanto che in cappella i sordo-muti dicono, parlando, il rosario e le litanie della Madonna»²⁴.

Il metodo orale fu usato anche nel catechismo e nella preparazione ai sacramenti e suscitò stupore ed ammirazione il poter osservare che i sordomuti potevano parlare. Una prova la si ebbe già il 29 giugno 1911 durante le prime comunioni di 17 sordomuti:

²² ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, estratto dall'articolo: *La rinascita della Pia Casa dei sordomuti*, dal giornale «l'Araldo» del 24 aprile 1915. L'articolo è riprodotto anche in *Pia Casa Sordomuti. Rinascita 1853-1915*. Napoli, Tipografia F. Velardi & V. Gallo 1916, pp. 13-16 (libretto costituito da una raccolta di articoli di giornali scritti nel 1915 in occasione della cerimonia di inaugurazione dei restauri eseguiti nell'istituto di Napoli-Tarsia).

²³ Vedi *Appendice*, documento n. 7, Allegato B.

²⁴ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, *Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

«Una prima Comunione, per chi vi assiste, ha sempre una delicatezza, un non so che di arcano che attrae e commuove; ma una prima Comunione di sordomuti ha qualcosa di più intimo, più penetrante che conquista il cuore, l'anima e strappa lacrime di commozione. Piangevano i nostri benefattori, che tanto amorevolmente facevano corona ai fortunati fanciulli! Piangevano quando da quelle labbra non più mute, si sprigionava, armoniosa molto, no, ma flessibile, cordiale, l'angelico saluto: *Ave Maria*. Una sola volta essi recitarono del S. Rosario; l'uno gridava: *Vi saluto, O Maria...* e tutti gli altri rispondevano in coro, unisoni, essendo fissi alle labbra del loro Maestro che li assisteva»²⁵.

Dal 21 al 23 giugno 1913 Napoli accolse il Rettor Maggiore don Paolo Albera ed è significativo che la tradizionale accademia in suo onore fu eseguita il 22 pomeriggio nella sala dell'istituto di Napoli-Tarsia. Alla presenza del superiore salesiano, delle autorità civili e religiose e dei benefattori, il programma, dopo un discorso di don Crippa, fu svolto «egregiamente dai sordomuti e dalle sordomute»²⁶, oltre che dagli alunni di Napoli Vomero e Portici e dalle alunne dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Napoli²⁷.

Negli anni seguenti in ogni manifestazione ufficiale della Pia Casa Arcivescovile i sordomuti e le sordomute di Casoria diedero un saggio dei progressi che essi avevano fatto nella pronunzia, come per esempio nel 1915 durante la cerimonia dell'inaugurazione dei restauri che erano stati eseguiti:

«Dopo che il P. Crippa ebbe terminato il suo discorso fece dare un saggio di pronunzia a parecchi dei sventurati ragazzi ed anche a varie fanciulle, che sillabarono frasi di ringraziamento per il Duca d'Aosta, per le Autorità, per i benefattori, per gli invitati, destando profonda commozione nell'animo di quanti vi assisterono»²⁸.

Oltre al metodo educativo, don Crippa procedette ad una regolare sistemazione non solo del corso scolastico, ma anche dei laboratori artigianali e del personale tecnico²⁹, che esamineremo dopo.

Dopo la prima sistemazione³⁰, sia per i sordomuti dell'istituto di Napoli che per le sordomute di Casoria, gradualmente la scuola elementare, nella quale si

²⁵ BS 9 (1911) 283-284.

²⁶ ASC B 050 *Paolo Albera*, Cronaca del viaggio di don Albera a Roma per il giubileo del S. Cuore ed in Campania nel giugno (1913); BS 9 (1913) 267-268.

²⁷ L'istituto di Napoli-Vomero delle Figlie di Maria Ausiliatrice era stato fondato nel 1905. Per le fondazioni delle due opere dei Salesiani, Napoli-Vomero (1901) e Portici (1903), cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, pp. 556-590, 615-630.

²⁸ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, «Il Mattino», 26 aprile 1915, in *Pia Casa Sordomuti. Rinascita*, p. 24.

²⁹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*. Napoli 1920-1921 sessantottesimo anno, pp. 7-12, (vi si trova l'organigramma completo, corredato anche dal nome degli alunni, dei professori e del personale tecnico).

³⁰ Così scriveva l'ispettore don Conelli nel 1911: «Gli allievi sono divisi in tre classi; una soltanto di queste è tenuta dal nostro ch. Affinito; le altre due da esterni. Ma è necessario che

dava molto spazio al disegno ed alla ginnastica, raggiunse questo impianto nell'anno scolastico 1920-1921: classe prescolastica, prima e seconda classe preparatoria, primo, secondo, terzo e quarto corso. Il relativo personale insegnante e assistente era tutto esterno, eccetto due salesiani³¹. La difficoltà di reperire personale insegnante salesiano specializzato, nonostante le aspettative di don Arturo Conelli del 1911, resterà una costante dell'opera salesiana per i sordomuti.

Nel 1920, inoltre, fu costituito anche un gruppo d'insegnanti specializzati per la cura dei difetti di pronuncia, per cui in pratica si istituì la «Scuola ortofonica», che a Napoli ed in provincia era molto richiesta³².

Durante il Fascismo, in seguito alla legge del 31 dicembre 1923 n. 3126, l'obbligo scolastico per i sordomuti fu esteso dai 6 ai 16 anni; inoltre a partire dai 12 anni i sordomuti dovevano anche essere indirizzati all'apprendistato professionale. Le disposizioni di legge coinvolsero positivamente anche l'istituto di Napoli-Tarsia. Infatti il Regio Provveditore agli studi di Napoli, visto lo sviluppo dato alle scuole nella Pia Casa Arcivescovile, propose al Ministero dell'Educazione Nazionale che detta opera fosse dichiarata idonea per l'assolvimento dell'obbligo scolastico per i ragazzi sordomuti e che come tale fosse riconosciuta a tutti gli effetti «quale pubblica scuola per i medesimi»³³.

Il progetto, sostenuto fortemente da don Crippa, iniziò il suo *iter*. Il 28 luglio 1925 il Ministero, che aveva chiesto un ampliamento del numero dei sordomuti assistiti, stanziò £. 30.000 per la ristrutturazione del fabbricato:

«Si comunica alla S. V. che questo ministero, con Decreto in corso di registrazione, ha concesso a codesta Pia Casa Arcivescovile per i Sordomuti la somma di lire trentamila esigibili con quietanza della S. V. La somma suddetta dovrà essere adibita per l'adattamento del fabbricato di Napoli, nell'intento di renderlo capace di un maggior numero di allievi»³⁴.

Il 30 luglio dello stesso anno il Ministero annunciava la trattativa, previa la stipula di due convenzioni, rispettivamente tra l'amministrazione scolastica provinciale e la Pia Casa Arcivescovile e tra il Ministero e la Pia Casa stessa, per designare l'istituto «a sgravio dell'obbligo scolastico»:

«Il Ministero, in seguito agli accordi verbali già presi, ha invitato il R. Provveditore agli Studi di Napoli ad iniziare con la S. V. le trattative per dichiarare codesto Istituto dei sordomuti a sgravio dell'obbligo scolastico.

altri nostri confratelli sostituiscano questi esterni insegnanti», cf ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, 4 maggio 1911.

³¹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, p. 7.

³² *Ib.*, p. 19.

³³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. Roncagliolo, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile*, p. 5.

³⁴ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Ministero dell'Istruzione – Direttore Pia Casa Arcivescovile, Roma 28 luglio 1925, prot. n. 3202 Titolo B Classe 9.

L'Ufficio scolastico di Napoli, in seguito alla stipulazione della convenzione che dovrà seguire le predette trattative, corrisponderà a codesto Istituto lo stipendio minimo legale per sette posti di insegnante.

Non appena sarà raggiunto l'accordo per questa parte ed avrà il Ministero approvato lo schema della Convenzione fra la Provincia e l'Amministrazione scolastica, sarà subito preparato lo schema dell'altra convenzione fra codesta Pia Opera e il Ministero per la designazione di essa agli effetti degli articoli 170 del T. U. 22 gennaio 1925 n. 432 alle condizioni già preventivamente discusse e stabilite e con il concorso del Ministero.

Le due convenzioni saranno firmate contemporaneamente.

Il concorso, oltre l'importo degli stipendi di cui sopra, potrà aggirarsi sulle 25.000 lire annue»³⁵.

Il 22 agosto 1925 fu stilato il primo schema di convenzione³⁶ tra Aldo Finzi, regio provveditore agli studi di Napoli, e don Cesare Crippa, direttore della Pia Casa Arcivescovile; il 30 novembre era pronto anche lo schema della seconda convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione, che fu firmato dal provveditore agli studi Aldo Finzi, e il direttore dell'istituto dei sordomuti³⁷.

Nel pieno delle trattative, però, don Crippa, il primo luglio 1925, era stato nominato direttore di Legnago (Verona). Come già detto egli cercò di opporre resistenza al trasferimento, adducendo numerose motivazioni, tra cui la necessità di portare a termine l'*iter* in corso con il Ministero della Pubblica Istruzione. A tal proposito don Crippa, per avvalorare la sua presa di posizione, ancora cinque mesi dopo la sua nomina, il 5 dicembre 1925 riassunse in un «Pro memoria»³⁸ le trattative intercorse con il Ministero, allegando anche le due convenzioni che erano pronte per la firma definitiva.

Il 16 dicembre, poi, lo stesso ministro per la pubblica Istruzione, Pietro Fedele, intervenne in suo favore con una lettera al procuratore generale della congregazione salesiana don Francesco Tomasetti, paventando il timore che le trattative, che erano giunte ad una fase delicata, si interrompessero:

«Reverendo Padre, come Ella sa questo Ministero, in seguito alla ispezione eseguita all'Istituto dei sordomuti in Napoli, deve ora affidare all'istituto medesimo l'incarico per l'istruzione dei detti minorati. Il momento, quindi, è molto delicato per l'avvenire dell'Istituto predetto e l'immediato allontanamento dell'attuale direttore, Don Cesare Crippa, potrebbe essere di grave pregiudizio all'Istituto, che correrebbe, forse, il rischio di perdere l'accennato incarico.

Inteso in proposito, riservatamente, anche quanto ne pensa S. E. il Cardinale Ascalesi, mi sembra opportuno soprassedere all'allontanamento del Crippa,

³⁵ *Ib.*, Roma 30 luglio 1925, prot. n. 3237 Titolo B Classe 9.

³⁶ Per il testo di questa convenzione, cf *Appendice*, documento n. 8.

³⁷ Per la seconda convenzione, cf *Appendice*, documento n. 9.

³⁸ ASC B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare, Promemoria. Importanti fatti riguardanti la Pia Casa pei sordomuti di Napoli*, Torino 5 dicembre 1925.

salvo a riprendere in esame la questione fra due o tre mesi, e ad ogni modo non prima che sia emanato il decreto che conferisce all'Istituto di Napoli l'incarico della istruzione dei sordomuti. Sono certo che Ella si renderà conto delle ragioni che ho esposte, e La prego di accogliere i miei più distinti saluti»³⁹.

Don Tomasetti inviò la missiva al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi (1856-1931)⁴⁰, ma questi fece osservare che bisognava distinguere l'istituzione, cui si doveva affidare il ruolo pubblico per l'istruzione scolastica dei sordomuti, dalla persona che doveva amministrarne l'attività, per cui i superiori tennero fermo il trasferimento di don Crippa, che il 9 gennaio 1926 partì da Napoli.

Il decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, che conferiva la parifica scolastica alla Pia Casa Arcivescovile di Napoli, fu emanato dal re Vittorio Emanuele III il 22 maggio 1927⁴¹. Il corso completo di scuola elementare durava otto anni e corrispondeva ai quattro anni della scuola pubblica; ogni classe era composta da dieci alunni sordomuti. Nel 1938 l'istituto di Napoli aveva già 12 classi elementari con 120 alunni sordomuti, mentre l'istituto femminile di Casoria aveva 7 classi elementari con 70 ragazze sordomute⁴².

4. I laboratori artigianali

I laboratori professionali, dopo una prima sistemazione nella quale furono coinvolti anche gli allievi che potevano partecipare all'utile attraverso un libretto di risparmio⁴³, nell'anno 1920-1921 offrivano cinque possibilità a Napoli ed una, articolata al suo interno, a Casoria⁴⁴. Gli allievi dei laboratori, per favorire tra loro il «mutuo soccorso», oltre che una visione cristiana del lavoro, erano invitati ad iscriversi in un'associazione detta «Compagnia di S. Giuseppe»⁴⁵. I laboratori, i cui corsi guidati da maestri laici duravano cinque anni, erano i seguenti:

- pittura e decorazione (laboratorio inaugurato nel 1914);
- plastica e scultura (laboratorio inaugurato nel 1917);
- ebanisteria – intaglio;

³⁹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Fedele - Tomasetti, Roma 16 dicembre 1925.

⁴⁰ Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 223-225.

⁴¹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. Roncagliolo, *Cronaca della Pia Casa Arcivescovile*, p. 5.

⁴² ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. Roncagliolo, *Notizie della Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti diretta dai Salesiani in Napoli*. Napoli 5 giugno 1938.

⁴³ Vedi la lettera di don Crippa del 22 dicembre 1909.

⁴⁴ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, *La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, p. 7.

⁴⁵ Per la «Compagnia di S. Giuseppe», cf *Appendice*, documento n. 10. Per la funzione educativa delle «compagnie», cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999, pp. 319-323; voce: *compagnie religiose*, in *Indice degli argomenti*, in Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, Vol. I, *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995.

- sartoria;
- calzoleria;
- lavori femminili (sede di Casoria);
- tipografia (iniziò nel 1923)⁴⁶.

La particolare fisionomia dell'istituto, dedicato all'educazione dei sordomuti, per le molteplici esigenze legate alla salute degli alunni ed alla gestione dello stabile, richiese anche un adeguato corpo tecnico⁴⁷, che nel 1920-1921 aveva queste figure professionali: direttore sanitario, otoiatra, odontoiatra, oculista, chirurgo, psichiatra, consulente medico, medico curante (per la sede di Casoria), contenzioso (tre avvocati ed un notaio), ingegneri (due), imprenditore.

L'istituto dei sordomuti riscosse una particolare affermazione ed una notevole risonanza sociale con le mostre dei manufatti eseguiti nei laboratori dai ragazzi sordomuti. Il 7 luglio 1918 ebbe luogo nel salone della Pia Casa la «Prima Esposizione per l'Italia Meridionale dei lavori eseguiti dai sordomuti»⁴⁸. A questa manifestazione, alla quale presenziò il sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, S. E. Angelo Roth e aderirono o parteciparono personalmente autorità civili, militari e religiose, furono esposti «bei lavori delle Scuole di pittura e decorazione, plastica artistica, calzoleria, sartoria, falegnameria ed ebanisteria da parte dei sordomuti; di ricamo, biancheria e tessitura per parte delle sordomute. Ammiratissimi un leggio per messale ed una tovaglia ricamata in seta e oro, destinati al Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino»⁴⁹.

Tra le adesioni segnaliamo quelle del Duca d'Aosta e del Presidente del Consiglio dei Ministri Vittorio Emanuele Orlando. Il primo si rese presente tramite il suo aiutante di campo, colonnello Montasini, che telegrafò:

«L'opera pietosa di codesta Pia Casa riesce tanto maggiormente preziosa in quest'ora grave nella quale la pubblica assistenza deve integrare l'azione dei valorosi che si sacrificano per la Patria. S. A. R. il Duca d'Aosta accoglie con compiacimento il pensiero dei piccoli ricoverati e ai benemeriti che dedicano la loro attività per migliorare le sorti di questi derelitti esprime il suo plauso riconoscente»⁵⁰.

Vittorio Emanuele Orlando telegrafò in questi termini:

«Mi rallegro vivamente dei sentimenti di Patria ai quali vengono educati i piccoli ricoverati di codesta Pia Casa ed invio a tutti un cordiale saluto plaudendo alla loro laboriosità»⁵¹.

⁴⁶ BS 9 (1923) 251.

⁴⁷ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, p. 9.

⁴⁸ *Ib.*, p. 18.

⁴⁹ BS 9 (1918) 181-182.

⁵⁰ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti in Napoli*, [s. p.].

⁵¹ *Ib.*

Un momento emozionante durante la cerimonia inaugurale avvenne quando una ragazza sordomuta, Paolina Bartolomei, pronunciò un piccolo discorso di ringraziamento nei confronti dei partecipanti intervenuti alla mostra: «La fanciulla, fatto un inchino, *pronuncia* correttamente un breve discorso di ringraziamento ai presenti. Un'onda di commozione avvolge l'uditorio. La piccola Paolina è nata sordomuta ed ora parla! Un lungo applauso saluta la Paolina, allorché scende dal palco»⁵².

Il riconoscimento più alto lo si ebbe nell'aprile del 1922, quando i sordomuti di Napoli-Tarsia e le sordomute di Casoria parteciparono alla mostra nazionale artigianale di Firenze. La giuria assegnò ai laboratori della Pia Casa la medaglia d'oro e due medaglie d'argento a due alunne sordomute di Casoria⁵³.

Nel settembre del 1922 la Pia Casa e l'istituto di Casoria parteciparono anche alla fiera campionaria artigianale di Napoli, riscuotendo grande ammirazione e successo⁵⁴. Il padiglione dei ragazzi e delle ragazze sordomute, intenti al lavoro nei laboratori di falegnameria, calzoleria, sartoria, pittura, scultura e ricamo, fu tra i più visitati. La meraviglia, poi, era grande perché i ragazzi rispondevano con chiarezza alle domande che venivano fatte in merito ai lavori esposti⁵⁵. Tra i visitatori illustri del padiglione dei sordomuti ricordiamo il sottosegretario all'industria S. E. Bosco-Lucarelli, il generale Armando Diaz, il sindaco di Napoli Alberto Geremicca con la giunta comunale. Sempre a Napoli nel 1925 ci fu una seconda esposizione dei lavori dei ragazzi sordomuti⁵⁶.

5. Educazione, formazione, istruzione

Fin dagli inizi dell'attività salesiana nella Pia Casa Arcivescovile, don Cesare Crippa si interessò non solo dell'istruzione propriamente scolastica dei sordomuti, ma anche di offrire loro un compiuto sistema educativo secondo la tradizione salesiana fondata sul «sistema preventivo»⁵⁷.

⁵² BS 9 (1918) 182.

⁵³ BS 7 (1922) 192.

⁵⁴ BS 12 (1922) 333.

⁵⁵ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti in Napoli*, [s. p.].

⁵⁶ *Ib.*, G. RONCAGLIOLO, *Notizie della Pia Casa*, Napoli 5 giugno 1938.

⁵⁷ José Manuel PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana*, in RSS 12 (1988) 35-88; *Id.*, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992; *Id.*, *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Torino, Elle Di Ci 2000; «*Don Bosco e la sua esperienza pedagogica*», Atti del seminario, Venezia 3-5 ottobre 1988, in «*Orientamenti Pedagogici*» 6 (1989) 1-241; Pietro BRAIDO, *Breve storia del «sistema preventivo»*. Roma, LAS 1993; *Id.*, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del «preventivo» nella realtà e nei documenti*, in RSS 14 (1995) 255-320; *Id.*, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi: pedagogia, assistenza, socialità nell'esperienza preventiva di don Bosco*», in «*Annali di storia dell'educazio-*

Nella sua relazione all'ispettore del 22 dicembre 1909 dopo aver parlato del riordino delle scuole e dei laboratori artigianali, indicava anche le modalità con cui si mirava ad ottenere una educazione morale e religiosa. Don Crippa, riferendosi a quanto si faceva nelle case salesiane, cercò di adattare tale realtà anche nell'educazione dei sordomuti, per cui anche nella Pia Casa si diede vita a quanto segue: santa messa quotidiana, recita del rosario in serata, sacramento della confessione quindicinale, catechismo settimanale, spiegazione del vangelo domenicale, preparazione alla prima comunione, compagne, triduo di apertura all'inizio dell'anno scolastico, ricreazione in cortile, studio, passeggiate, proiezioni cinematografiche, trattenimenti teatrali, premiazioni finali e saggi ginnici al termine dell'anno⁵⁸. Inoltre, con particolare solennità, si celebravano queste feste: il Santo Bambino di Praga (protettore dei sordomuti), Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, befana per i sordomuti (istituita già dal 1909) e chiusura dell'anno scolastico con le autorità con la mostra dei lavori artigianali eseguiti dai ragazzi⁵⁹.

Le energie profuse in tale educazione, soprattutto per impiantare anche nelle pratiche di pietà l'oralismo invece del gestualismo, furono notevoli. Non mancò di rilevarlo don Arturo Conelli nella sua relazione al Rettor Maggiore del 4 maggio 1911, osservando a proposito della cura degli allievi:

«In tutti i confratelli, ma specialmente nel Direttore la cura degli allievi è addirittura una passione. Non si pensa e non si lavora che intorno ai sordomuti per giovare loro in ogni maniera»⁶⁰.

La cura degli allievi fu giudicata «Buona» anche dal visitatore don Francesco Tomasetti (1 luglio 1914) e dall'ispettore don Arnaldo Persiani (29 luglio 1923)⁶¹.

Lo stesso don Crippa in un discorso ufficiale del 1915, parlando dell'educazione dei sordomuti, la sintetizzò in questi termini:

ne e delle istituzioni scolastiche» 3 (1996) 255-320; ID. (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997; ID., "Prevenire" ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio, in Piera CAVAGLIÀ et al. (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Roma, LAS 1998, pp. 273-325; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999; F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996; Juan Edmundo VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*. Torino, Elle Di Ci 1999; Umberto FONTANA, *Relazione, segreto di ogni educazione*, Torino, Elle Di Ci 2000; Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Torino, Elle Di Ci 2000.

⁵⁸ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, pp. 17-19, 37-40 (note di cronaca).

⁵⁹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. Roncagliolo, *Notizie della Pia Casa*, Napoli 5 giugno 1938.

⁶⁰ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

⁶¹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, rispettivamente di don Tomasetti e di don Persiani.

«L'educazione degli alunni è basata sulla Religione, freno potente ai loro istinti naturali. Essa pertanto si esplica mediante il sistema preventivo del ven. D. Bosco, il quale consiste nel mettere l'alunno nell'assoluta impossibilità di mancare e ciò in grazia di una vigilanza assidua, oculata e paterna da parte dei superiori e dei maestri, in qualunque ora ed in qualunque luogo.

Tale sistema che abolisce ogni castigo corporale, e che è in vigore presso tutti i 340 Istituti Salesiani sparsi per il mondo intero, ha dato, anche in questo speciale ramo di educazione dei sordomuti, lusinghieri ed ottimi risultati [...]

A completamento della educazione morale viene in aiuto quella fisica, la quale è coltivata con frequenti ricreazioni all'aperto durante il giorno, con passeggiate ordinarie in città e straordinarie in campagna e con lezioni di ginnastica»⁶².

Per gli anni 1920 e 1921 in merito all'educazione ed all'istruzione disponiamo dei rendiconti pubblici del direttore dell'istituto, del direttore sanitario, dell'insegnante di educazione fisica, dell'odontoiatra e dell'oculista, che offrono spunti degni di attenzione perché testimoniano il grande sviluppo ed il consolidamento raggiunto nell'attività educativa della Pia Casa Arcivescovile. Il rendiconto del direttore, don Cesare Crippa, offre un quadro d'insieme della vita dell'istituto dei sordomuti:

«Con vero piacere devo subito affermare che l'andamento della Pia Casa è stato perfetto in questi due ultimi anni e pieno di soddisfazione.

Viene quindi naturale accennare subito alla ruota regolatrice di tutto il complesso ingranaggio di essa, l'orario, il quale ha finora dato ottimi risultati. Infatti la scuola, la ricreazione, lo studio, la pulizia, il lavoro ed il riposo rendono i nostri alunni sempre pronti alle esigenze del loro stato.

I corsi scolastici furono sei quest'anno [...] Gli esami, sia semestrali come finali, furono dati alla presenza del Corpo Insegnante delle due Case e di competenti personaggi esterni, con particolare attenzione alla parte fonetica per la formazione della parola chiara e intelligibile [...] Degno di nota fu il metodo adoperato nella preparazione degli alunni e nello svolgimento degli esami, consistente la prima parte in un dialogo tra insegnante ed alunno su la lingua, e la seconda nella risposta alle varie questioni fatte dalla Commissione esaminatrice sulle materie studiate.

Quest'anno anche la scuola di lavoro manuale per i piccoli ha dato ottimi risultati, convincendo sempre di più di quanta importanza essa sia per l'attenzione e per l'ordine a cui abitua [...]

Nel limite del possibile [...] fu provveduto all'ampliamento del museo oggettivo, corredandolo di nuovi cartelloni murali per l'insegnamento della lingua, dei fonemi, della geografia [...]

Le scuole-laboratori vanno sempre più migliorando grazie al loro funzionamento: vi è preposto alla direzione di ciascun un valoroso artista, coadiuvato da un giovane sordomuto, il migliore del laboratorio per condotta e per lavoro, che prende il nome di capo operaio [...]

⁶² ASC F 657 Napoli-Tarsia, *Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*, pp. 22-23.

Disciplinariamente, per l'indirizzo cristiano-familiare che penetra ed invade ogni cellula della Pia Opera, ogni castigo è stato lontano e superfluo per l'assistenza continua, vigilante, caritatevole. Tutti indistintamente gli allievi e le allieve diedero la più lodevole prova della loro condotta.

Tale risultato ci dà la garanzia per l'avvenire dei nostri alunni, i quali continuano a diportarsi molto bene nella società, né alcuno si è dato al vizio, al vagabondaggio o al mal costume. E che ciò sia vero sta il fatto che quest'anno per la prima volta si richiamarono gli ex allievi alla Pia Casa, in circostanze di feste, e specialmente in occasione di esercizi scolastici religiosi, in conformità del regolamento del loro Patronato, e si potette così constatare com'essi si mantengano educati, affezionati ai loro superiori ed animati da ottima volontà a ben fare, riconoscenti per il bene che ancora ricevono.

Convinto quindi che la Pia Opera assolve ed assolverà sempre più il suo compito educativo-sociale [...] sento il dovere di tributare una lode sincera a tutto il personale [...] che coadiuva efficacemente questa Direzione nell'arduo compito a favore di tanti infelici»⁶³.

Il rendiconto del direttore sanitario, prof. Mercurio Candela, documenta gli aspetti igienico-sanitari cui si prestava attenzione nella vita dell'istituto:

«Come negli anni precedenti anche nel biennio 1920 e 1921 i sordomuti sono stati ammessi nella Pia Casa soltanto dopo essere stati sottoposti a rigorosa e completa visita sanitaria dalla quale è risultato che essi non erano affetti da malattie o difetti fisici incompatibili con la vita di convitto e che davano inoltre, intellettualmente e moralmente, affidamento di poter essere educati ed istruiti [...]

In caso di eventuali malattie gli infermi sono stati sempre allontanati dai dormitori e sono stati ricoverati nei locali di infermeria e di isolamento [...]

In questi due ultimi anni due sordomuti soltanto non furono accettati nella Pia Casa: uno perché presentava gravi disturbi di statica e l'altro perché era affetto da endocratie cronica con vizio mitralico e postumi di meningite.

Durante l'anno 1920 si ebbe un caso d'influenza a forma emorragica [per cui il ragazzo sordomuto] dopo essere stato opportunamente curato, venne rimandato in famiglia perché affetto da emofilia incompatibile con la vita di convitto.

Nello stesso anno 1920 si ebbe purtroppo a verificare anche un decesso; nel Novembre morì il sordomuto [...] in seguito a meningite tubercolare.

All'infuori di questi due casi la salute degli alunni e del personale fu sempre ottima anche in periodi nei quali in città serpeggiava qualche malattia infettiva.

Questi risultati, veramente notevoli, fu possibile ottenere mercé una igiene rigorosa, con interesse vigilata e curata in tutti i dettagli, essendosi la vigilanza sanitaria estesa anche alla pulizia dei locali, che è stata sempre veramente encomiabile, ai bagni, ai vestiari, agli orari di studio e di lavoro, alle ricreazioni frequenti ed all'aria aperta, alle passeggiate, alla ginnastica, e soprattutto al vitto, che è stato sempre ben distribuito»⁶⁴.

⁶³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, pp. 27-29.

⁶⁴ *Ib.*, pp. 31-32. In merito alla pulizia della casa e dell'igiene personale abbiamo anche le testimonianze degli ispettori salesiani, scritte nei loro rendiconti al Rettor Maggiore. Don

Il rendiconto dell'odontoiatra, dott. Beniamino De Vecchis, sottolinea l'importanza della profilassi, della riparazione e della conservazione integrale della sfera dentaria non solo per i motivi igienici, ma anche per «la stessa educazione dei fonemi, poiché i suoni articolati non potrebbero coltivarsi e sviluppare, qualora mancassero anche poche unità dentarie»⁶⁵.

Il dott. Carlo Capolongo, oculista, sottolinea l'importanza della vista nel ragazzo sordomuto, «cosa essenzialissima alla sua vita individuale e sociale»⁶⁶.

L'insegnante di educazione fisica, prof. Armando De Rosa, sottolinea gli aspetti igienici ed educativi che si cercava di conseguire con gli esercizi di ginnastica:

«Nello svolgere il programma dell'educazione fisica, e propriamente della parte ginnastica, oltre ad avere di mira lo sviluppo generale di questi giovinetti s'è inteso in modo particolare di conseguire quello sviluppo più ad essi necessario, quale l'ampliamento della capacità toracica ed a correggere quei difetti in cui sogliono tanto facilmente cadere i sordomuti e vivere con essi, come p. e. il curvamento della spina dorsale, l'andatura cascante, il passo caratteristicamente strisciante ed altri»⁶⁷.

In conclusione il sistema formativo scolastico, i mezzi adoperati, i valori attorno ai quali ruotavano l'istruzione e l'educazione, si possono riassumere in questo modo:

«Cominciando dall'insegnamento religioso, questo viene impartito in ogni classe dai rispettivi insegnanti, con particolare cura per quei fanciulli che devono essere preparati a ricevere i SS. Sacramenti. La domenica l'istruzione versa sulla spiegazione di un tratto del S. Vangelo.

Il corso di studio si compie in otto anni oltre il corso prescolastico per i nuovi ammessi.

Il metodo è quello moderno della parola articolata e della lettura labiale, sui programmi dell'Ab. Giulio Tarra e del Prof. Antonio Hecker.

Vi è pure annessa una scuola per la cura dei difetti di pronunzia, come blesi, afasici, ecc., che può essere impartita anche presso le famiglie degli interessati.

A complemento della cultura speciale si va sempre più formando una Biblioteca speciale per uso degli insegnanti, contenente già le migliori opere antiche e moderne, italiane ed estere. Così pure, per gli alunni, un Museo oggettivo, ric-

Arturo Conelli, già nel 1911, scrisse: «Esemplare, sia la pulizia locale, sia quella personale degli alunni»; don Francesco Tomasetti, delegato dall'ispettore, nel 1914 indicò altri particolari: «La pulizia è fatta dai sordomuti medesimi e c'è da essere contenti; l'igiene è curata e lo stato sanitario è buono»; infine, l'ispettore don Arnaldo Persiani nel 1923 annotò telegraficamente «Buona»; cf rispettivamente ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, 4 maggio 1911; 1 luglio 1914; 29 luglio 1923.

⁶⁵ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, p. 35.

⁶⁶ *Ib.*, p. 36.

⁶⁷ *Ib.*, pp. 33-34.

co già di una numerosa collezione zoologica, un Gabinetto di strumenti di fisica ed altri per le arti e mestieri.

E poiché di grande aiuto all'istruzione dei sordomuti sono le azioni della vita pratica, così non manca nella Pia Casa un perfetto impianto cinematografico, le cui pellicole, rivedute e corrette, si proiettano con frequenza, con grande diletto degli allievi.

L'educazione degli alunni è basata sulla Religione, freno potente ai loro istinti naturali. Essa pertanto si esplica mediante il sistema preventivo del ven. D. Bosco, il quale consiste nel mettere l'alunno nell'assoluta impossibilità di mancare e ciò in grazia ad una vigilanza assoluta, oculata, paterna da parte dei superiori e dei maestri, in qualunque ora ed in qualunque luogo. Tale sistema, che abolisce ogni castigo corporale, e che è efficacemente in vigore presso tutti i 400 Istituti Salesiani per udenti sparsi per il mondo intero, ha dato, anche in questo speciale ramo di educazione dei sordomuti, lusinghieri ed ottimi risultati»⁶⁸.

6. Lavori di ristrutturazione

Il piano di ammodernamento dell'Istituto dei sordomuti, oltre il personale, la scuola ed i laboratori, coinvolse anche il fabbricato di via Avellino a Tarsia e quello di Casoria. Il restauro ed ampliamento di quest'ultimo, con la Casa Lavoro per le sordomute anziane, furono inaugurati già nel 1911⁶⁹. La sede dei sordomuti a Napoli, invece, ebbe bisogno di più attenzione.

Poiché le condizioni statiche del fabbricato non erano più rassicuranti, si dovette approntare un progetto generale di restauro del vecchio edificio. La progettazione dei lavori e la loro direzione furono affidati all'ingegnere Domenico Primicerio, direttore tecnico dell'ente autonomo delle Case Operaie del Banco di Napoli, mentre i lavori da eseguire furono appaltati all'imprenditore sig. Francesco Mercadante.

Il criterio che guidò i lavori di restauro, poiché lo stabile era molto chiuso, fu di dare aria, luce e sole ovunque fosse possibile, tenute presenti le esigenze moderne e l'igiene educativa scolastica. Le opere eseguite furono le seguenti:

- «1. Creazione di una grande scala con il relativo vestibolo d'ingresso.
2. Formazione degli ambienti per il parlatorio, per l'economato e per i laboratori nel piano terreno.
3. Trasformazione degli antichi scantinati ad uso di deposito in locali per il refettorio, per la cucina, per la dispensa e per i bagni.
4. Creazione di aule per le scuole con largo corridoio di disimpegno nel primo piano, corridoio che dà ingresso ai 3 grandi dormitori, alla sala della biblioteca e agli uffici della Direzione.

⁶⁸ *Ib.*, pp. 21-22. Nel novembre del 1922 fu fondata anche una rivista bimestrale pedagogico-scientifico-sociale detta «Il Sordo»; cf BS 6 (1923) 166; ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti*, [s. p.]; ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Persiani al Rettor Maggiore*, Napoli 29 luglio 1923.

⁶⁹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*, p. 18.

5. Formazione delle stanze per l'infermeria con relativa sala d'isolamento ed altri locali accessori»⁷⁰.

I lavori comportarono la spesa di circa 30.000 lire, superando la disponibilità di bilancio, per cui si tralasciò di porre mano al secondo piano. I restauri avevano trasformato ambienti inutilizzati, oppure oscuri ed umidi, in locali ben illuminati ed abilitati all'educazione fisica ed intellettuale dei ragazzi sordomuti.

L'inaugurazione fu fatta solennemente il 25 aprile 1915 alla presenza di S. A. R. il duca d'Aosta e di altre autorità civili, militari e religiose⁷¹. Moltissime furono le adesioni espresse con lettere e telegrammi augurali⁷², tra cui segnaliamo quelle del papa Benedetto XV, dell'arcivescovo di Napoli cardinale Prisco, del Rettor Maggiore don Paolo Albera. La stampa italiana ed estera diede ampio spazio alla festa con resoconti elogiativi e voti augurali per il futuro⁷³. A ricordo della cerimonia, che segnava una tappa importante per il cammino di ammodernamento e di apprezzamento sociale dell'istituto, fu posta anche una lapide ricordo⁷⁴.

I lavori di ristrutturazione e di restauro continuarono negli anni seguenti: nel 1917 fu inaugurato il laboratorio di plastica e di scultura, nel 1920 si diede inizio alla scuola ortofonica e nel 1923 un locale fu utilizzato per la tipografia. In questo stesso anno, l'11 novembre, fu fondato un comitato esecutivo per l'ampliamento dell'edificio che ospitava i sordomuti «con la creazione di un nuovo dormitorio, guardaroba, studio, aula scolastica e di due laboratori»⁷⁵. Il

⁷⁰ Così scriveva il giornale «Il Giorno», Napoli 26 aprile 1915; vedi ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*, p. 28.

⁷¹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*, pp. 53-54 (elenco dei partecipanti).

⁷² *Ib.*, pp. 47-51.

⁷³ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*, pp. 7-45: *Stampa italiana*: prima dell'inaugurazione, il 24 aprile 1915, ne parlarono «L'Araldo» e il «Corriere d'Italia». Dopo la cerimonia inaugurale, il 26 aprile, scrissero articoli «Il Mattino»; «Il Giorno»; «Roma»; il «don Marzio» di Napoli; il «Giornale d'Italia» di Roma; il «Corriere d'Italia»; «Il Messaggero»; «Il Popolo Romano». *Riviste*: «Èffetta», Bologna 9 maggio 1915; «Rivista di Pedagogia emendatrice», Milano 31 maggio 1915; «Bollettino Salesiano» 6 (1915) 184-186. *Stampa estera*: «The Volta Review», Washington November 1915; «The Arkansas Optic», Little Rock 15 November 1915; «The Catholic Deaf-Mute», New York November 1915; «The American Annals of the Deaf» Washington January 1916; «Revue Générale de l'enseignement des Sourds-Muets», Paris Février 1916.

⁷⁴ Per il testo della lapide ricordo, cf *Appendice*, documento n. 11.

⁷⁵ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, «Comitato esecutivo per solennizzare tre importanti avvenimenti riguardanti la Pia Casa dei sordomuti», Napoli 11 novembre 1923. I tre avvenimenti erano: l'ampliamento dell'edificio, la posa di una lapide per ricordare il benefattore marchese Nicola Salines e la celebrazione del venticinquesimo di sacerdozio di don Crippa; vedi anche P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti*, [s. p.], che oltre i nomi dei membri del comitato esecutivo, contiene anche l'elenco di coloro che aderirono alle celebrazioni che si svolsero nel 1924.

progetto di sviluppo con il recupero anche del secondo piano dello stabile si svolse negli anni seguenti, per cui l'istituto di Napoli-Tarsia ospitò più di cento ragazzi sordomuti.

7. La gestione economica

L'opera sociale per i ragazzi e le ragazze sordomute rispettivamente della Pia Casa Arcivescovile di Napoli, affidata ai Salesiani, e dell'istituto di Casoria, affidato alle suore Stimmatine, si è sviluppata, dopo l'opera dei fondatori sacerdoti Luigi Aiello, Lorenzo Apicella e Giuseppe Pinto, grazie alla generosità di insigni benefattori⁷⁶, tra cui il marchese Nicola Salines, cui fu dedicata una lapide⁷⁷. L'opera, come si può ricavare dalle «Norme per l'ammissione»⁷⁸, si manteneva grazie al contributo di tante altre forze private e pubbliche. Solo pochi ragazzi sordomuti erano a carico delle rispettive famiglie.

L'impegno di don Crippa, anche nel settore amministrativo, è stato notevole. Già nella sua relazione del 22 dicembre 1909 si era posto il programma non solo di eliminare le piccole passività e di non creare disavanzi di bilancio, ma anche di creare un'opera modello. Il miglioramento ed il continuo consenso sociale in effetti si è realizzato. Tutto questo avvenne non solo per l'attività esplicata da don Crippa e dall'economista dell'istituto don Armando De Rosa, ma anche grazie al controllo della pubblica amministrazione. Infatti la Pia Casa Arcivescovile, essendo un Ente Morale in virtù del regio decreto del 24 marzo 1895, per i suoi atti amministrativi era sotto la tutela della Giunta Provinciale Amministrativa e del Prefetto, secondo le disposizioni della legge 17 luglio 1890 e seguenti. Questa circostanza di rilievo, già nel 1911, fu sottolineata dall'ispettore don Arturo Conelli:

«Il sistema vigente in un Ente Morale, affidato ad oneste persone, è tale da obbligare all'economia più ragionevole in ogni capitolo di spesa. Questo si avvera a puntino nella Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti, come ho avuto modo di constatare»⁷⁹.

La buona gestione economica della Pia Casa, in quanto Ente Morale, fu sottolineata anche in altri due momenti importanti: prima dell'inaugurazione dei lavori di restauro e verso la fine della gestione di don Crippa. «Ottimo, essendo ente morale», è il giudizio di don Francesco Tomasetti, delegato dell'ispettore, sullo

⁷⁶ Per l'elenco dei benefattori, cf *Appendice*, documento n. 12.

⁷⁷ Per la lapide in memoria del marchese Nicola Salines, cf *Appendice*, documento n. 13.

⁷⁸ Per le norme di ammissione, cf *Appendice*, documento n. 14.

⁷⁹ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Arturo Conelli al Rettor Maggiore*, Napoli 4 maggio 1911.

stato finanziario del 1914. «È un Ente Morale, quindi tutto a conto» scrive nel 1923 l'ispettore don Arnaldo Persiani⁸⁰.

Per una migliore comprensione di quanto affermato, riportiamo il bilancio del 1909 e del 1924, primo e ultimo anno della gestione di don Crippa⁸¹, per far emergere alcune annotazioni, prendendo in esame alcune voci.

Bilancio 1909: entrate

Rendita scritta pel Debito pubblico	1223,85
Sussidi provinciali e comunali	16491,25
Rette dai privati	5500,00
Lavoro dai ricoverati	1700,00
Questue nelle Chiese	5000,00
Offerte di pii benefattori	2500,00
Dalla Segreteria dell'Arcivescovo	1500,00
	Totale 33915,10

Bilancio 1909: uscite

Oneri ed imposte	1382,45
Manutenzione stabili	500,00
Personale di Amministrazione	1105,00
Spese diverse di amministrazione postali e telegrafiche	415,00
Sanitari	60,00
Personale insegnante	3420,00
Spese di vitto e combustibili	21000,00
Vestiario e casermaggio	2600,00
Medicinale e bagni	300,00
Scuole e museo oggettivo	450,00
Spese di Culto	700,00
Personale inserviente	480,00
	Totale 32412,45

⁸⁰ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, Napoli 1 luglio 1914 e 29 luglio 1923.

⁸¹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, P. PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti*, [s. p.].

Bilancio 1924: entrate

Rendita iscritta pel Debito pubblico	1623,50
Sussidi Provinciali e Comunali	115910,00
Rette dai privati	30000,00
Lavoro ricoverati	3000,00
Pii Benefattori	2000,00
Segreteria Arcivescovo	2000,00
Offerte diverse	2500,00
	Totale parz. 157033,50
	Partite di giro 2000,00
	Totale gen. 159033,50

Bilancio 1924: uscite

Oneri ed imposte	5161,80
Manutenzione stabili	4000,00
Personale di Amministrazione	3440,00
Amministrazioni postali, telegrafiche e telefoniche	5268,00
Sanitari	200,00
Insegnanti	15380,00
Vitto e combustibili	80000,00
Vestiaro e casermaggio	22800,00
Medicinali	900,00
Inservienti	1800,00
Scuole e museo oggettivo	4000,00
Culto	1390,00
	Totale parz. 144339,80
	Partite di giro 12000,00
	Totale gen. 156339,80

Innanzitutto è da rilevare la sostituzione della voce *questua nelle Chiese* con quella di volontarie *offerte diverse*, in seguito all'eliminazione della pratica di mandare per le strade di Napoli i ragazzi sordomuti in cerca di elemosine. Il carattere spontaneo dell'offerta rappresenta un concreto apprezzamento dell'opera sociale svolta dalla Pia Casa in favore dei ragazzi sordomuti.

Molto rilevante è la differenza tra i due bilanci del 1909 e del 1924 in riferimento alla voce *sussidi provinciali e comunali*, che da £ 16491,25 giunge a £ 115910,00. Pur tenendo in debito conto il peso della svalutazione monetaria, il fatto economico che tali sussidi siano aumentati più di sette volte, nonostante la costante precaria situazione economica delle amministrazioni provinciali e comunali, dimostra con molta evidenza in quale conto era tenuta dai rappresentanti delle amministrazioni l'opera sociale svolta dall'istituto dei sordomuti. Negli anni 1920 e 1921 i ragazzi, oltre quelli a carico della beneficenza, erano assistiti dalle seguenti amministrazioni: Ministero dell'Interno; Patronato "Regina Elena"; Province di Napoli, Caserta, Avellino, Benevento, Foggia, L'Aquila; Comuni di Napoli, Casoria, Caivano; Congrega della Carità di Caivano e di Marcianise; Asilo "Cappabianca" di S. Maria Capua Vetere⁸².

Tra le uscite osserviamo l'aumento avvenuto nelle voci *imposte e manutenzione degli stabili*, il che è comune in tutte le amministrazioni pubbliche e private. Ma è da sottolineare il sorprendente aumento delle voci *vitto e vestiario*, che da £ 23600 passano a £ 102800,00, che provano l'effettivo miglioramento della vita dei ragazzi sordomuti convittori nella Pia Casa Arcivescovile e delle ragazze sordomute ospitate nell'istituto delle suore Stimmatine di Caloria, che dal 1909 al 1927 ebbero questo andamento⁸³:

Anni scolastici	Napoli Pia Casa Arcivescovile	Casoria Istituto suore Stimmatine
1909-1910	26	70
1914-1915	46	64
1919-1920	40	70
1920-1921	41	39
1926-1927	67	50

In realtà, i bilanci furono approvati sempre con elogio da parte delle autorità amministrative preposte al controllo. D'altra parte dalla lettura della serie di questi bilanci⁸⁴ risulta evidente il continuo e forte progresso della Pia Casa, che si realizzò poi definitivamente con il recupero totale del secondo piano dello stabile, il che permise di ospitare un numero maggiore di ragazzi sordomuti convittori.

⁸² ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, pp. 13-15.

⁸³ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*, p. 22 (relazione di don Crippa del 22 dicembre 1909); *Dati statistici 1919-1920*; ASC F.863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*, pp. 10-12.

⁸⁴ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, P. PARISI, La Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti*, [s. p.]; per il prospetto dei bilanci, cf *Appendice*, documento n. 15.

Capitolo quarto

LA PIA CASA ARCIVESCOVILE DAL 1926 ALLA SOPPRESSIONE DEL 1975

Attraverso una rapida carrellata, fondata sulla *Cronaca* della Pia Casa Arcivescovile, poniamo in risalto prima l'attività di due grandi direttori, don Annibale Santoro e don Giuseppe Roncagliolo, che continuarono l'opera svolta da don Cesare Crippa e portarono l'istituzione per i sordomuti di Napoli al suo massimo sviluppo; accenneremo, poi, all'apprezzamento sociale di cui godeva l'istituto, testimoniato anche dalle visite che venivano fatte all'opera salesiana dei sordomuti; infine, esamineremo i principali problemi che gradualmente condussero alla soppressione della Pia Casa Arcivescovile.

1. Don Annibale Santoro (1926-1934)

Dopo la decisione di ricostituire l'ispettoria napoletana (11 agosto 1922)¹ e il definitivo rescritto della S. Sede (4 novembre 1922)², l'ispettore don Arnaldo Persiani in seguito alla visita canonica del 29 luglio 1923 alla Pia Casa Arcivescovile, pur notando il bene che si operava, espresse diverse perplessità sulla comunità. Dopo aver rilevato che «il grosso peso della scuola e dell'intera assistenza» era sostenuto dal chierico e che vi era un grave dissidio tra il direttore don Cesare Crippa e l'economista don Armando De Rosa, scrisse nella sua relazione:

«Le scuole, tranne una la superiore, sono tenute da signorine. E signorine sono pure quelle che redigono, insieme al Direttore e Prefetto il "Sordo". Nella visita ho avuto l'impressione che siano buone e pie, ma vi è troppo contatto. Inoltre i locali sono un po' appartati e per conseguenza fuori controllo, tanto più che non vi è in casa altro personale che possa dare soggezione. È uno stato di cose che reca meraviglia come si sia creato.

In cucina vi sono le Suore del Bambin Gesù³. Noto qui che esse non sono sistemate secondo le prescrizioni canoniche. In ogni modo l'autorità ecclesiastica ha approvato tale sistemazione. Ho fatto notare la cosa al Direttore e appena possibile sono di parere che si debba provvedere.

¹ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 133, n. 2282, 11 agosto 1922.

² Il rescritto, del 4 novembre 1922, prot. n. 5219/22, porta la firma del card. Camillo Laurenti; cf RSS 4 (1984) 118.

³ Erano le suore francescane del Bambino Gesù d'Assisi. Dal 1923 avevano ricevuto l'incarico della cucina, della lavanderia e della guardaroba. Nel 1938 nella Pia Casa vi erano sette suore, che ricevevano un mensile di £. 50,00 ciascuna; cf ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. Roncagliolo, *Notizie della Pia Casa*, Napoli 5 giugno 1938.

È una Casa *sui generis* sia per sua natura e sia per chi è stato a capo da anni, il quale coadiuvato efficacemente dal Prefetto, ne ha fatto una Casa a sé.

Mi son domandato più di una volta se convenga tenere un'opera per la quale ci vuole un personale di speciale formazione e per la quale solo pochi si sentono portati. Il certo si è che si stenta a trovare personale adatto.

Faccio notare che l'opera ha alla sua dipendenza una sezione femminile tenuta da Suore a Casoria»⁴.

L'ispettore, agendo in accordo con i superiori di Torino, cercò di riportare una maggiore disciplina religiosa e procedette al rinnovo del personale. Come già detto, nel 1924 l'economista don De Rosa andò in missione nel Congo, mentre don Crippa, nominato direttore di Legnago (Verona) nel 1925, partì per la sua destinazione solo il 9 gennaio 1926, concludendo poi la sua vita fuori della congregazione salesiana.

Il nuovo direttore fu don Annibale Santoro (1885-1951)⁵, che nominato il primo agosto 1925, prese possesso della direzione solo dopo la partenza di don Crippa. Nel 1928 fu riconfermato per un secondo triennio⁶ e nel 1931, con indulto pontificio, per un terzo triennio⁷, per cui fu direttore fino al 1934. Don Santoro aveva conseguito a Torino Valsalice la "Licenza Normale" (30 settembre 1905) e la "Patente Elementare" (9 ottobre 1905). Durante la sua direzione, oltre al completamento, come già riferito, della parifica scolastica (1927), furono inaugurate la Confraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice (1928), che fu aggregata alla "Primaria" di Valdocco, la Pia Unione dei Cooperatori (1928), che nel 1938 con-

⁴ ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Rendiconto dell'ispettore don Persiani al Rettor Maggiore*, Napoli 29 luglio 1923.

⁵ Annibale Santoro di Carlo e Rosa Cieri, nato il 29 novembre 1885 a Montemarano (Avellino), entrò nel collegio di Castellammare di Stabia (Napoli) il 15 ottobre 1895; per il noviziato fu a Genzano il 6 novembre 1901 ed emise la professione triennale a Torino Valsalice il 30 luglio 1903 e quella perpetua a Genzano il 22 settembre 1906; fu ordinato sacerdote a Roma il 21 maggio 1910; è stato direttore a Napoli-Tarsia (1926-1934) ed a Napoli Oratorio Don Bosco (1934-1941); nominato quindi parroco a Napoli-Vomero, è morto in questa casa il 29 gennaio 1951. È da notare che i superiori di Torino pensarono di nominare don Santoro, dopo che ebbe terminato il suo mandato a Napoli-Tarsia, direttore e parroco a Castelgandolfo (cf ASC D 873 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 678, n. 11874, 15 dicembre 1934), ma dovettero desistere, perché nel frattempo don Santoro aveva dato vita all'Oratorio Don Bosco di Napoli: «Si ritorna sulla proposta di D. Santoro Annibale a Parroco di Castelgandolfo che pare non si possa più togliere da Napoli, perché egli si è presentato solennemente alle autorità napoletane ed ha iniziato l'opera. Quindi si dovrà pensare ad un nuovo nome per Castelgandolfo» (cf ASC D 873 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 680, n. 11898, 28 dicembre 1934).

⁶ ASC C 377 *Confratelli defunti, Santoro Annibale*, Decreto di nomina a direttore, Torino 1 agosto 1925 e 1 agosto 1928.

⁷ ASC D 873 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 380, n. 1086, 17 luglio 1931 (proposta dell'ispettore don Giovanni Simonetti); ASC C 377 *Confratelli defunti, Santoro Annibale*, Decreto di nomina a direttore, Torino 1 agosto 1931; indulto pontificio, Roma 3 settembre 1931.

tava 50 iscritti che ricevevano il *Bollettino Salesiano*, e, soprattutto, l'oratorio festivo per i ragazzi del quartiere (1934)⁸. La Pia Casa Arcivescovile nel gennaio 1928 fu visitata dal Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi⁹, il quale, partito da Torino il 7 dicembre 1927, visitò quasi tutte le case dell'ispettoria napoletana nell'occasione dell'udienza pontificia concessagli da Pio XI (14 gennaio 1928), facendo ritorno a Torino il 25 gennaio 1928¹⁰.

Sulla linea già intrapresa da don Cesare Crippa, il direttore don Santoro, consapevole della grande promozione sociale che l'opera svolgeva per i ragazzi sordomuti, continuò a rendere sempre più idonea la Pia Casa Arcivescovile. Tra l'altro, le numerose richieste per ricoverare ragazzi indussero a rendere «abitabile il secondo piano della casa», per cui nell'anno scolastico 1927-1928 si eseguirono celermente i lavori necessari¹¹.

2. Don Giuseppe Roncagliolo

Per esplicitare meglio l'attività di questo «apostolo dei sordomuti», accenniamo a tre aspetti che caratterizzano la sua vita nella Casa Arcivescovile: il primo vede don Giuseppe Roncagliolo come direttore dell'istituto, il secondo come direttore didattico, il terzo come animatore dell'associazione degli exallievi sordomuti.

2.1 Direttore della Pia Casa Arcivescovile (1934-1946)

Successore di don Santoro è stato don Giuseppe Roncagliolo (1881-1958)¹², il quale, già nella Pia Casa dal 1919 al 1921 e dal 1924 in poi come catechista,

⁸ ASC F 200 *Ispettorìa Campano-Calabra, Cronistoria dell'ispettoria napoletana*, anno 1933-1934; ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. Roncagliolo, *Notizie della Pia Casa*, Napoli 5 giugno 1938. Per alcune informazioni sull'oratorio e le sue attività nel 1938, cf *Appendice*, documento n. 16.

⁹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, G. Roncagliolo, *Notizie della Pia Casa*, Napoli 5 giugno 1938.

¹⁰ ASC A 385 *Rinaldi Filippo*, Relazione autografa di don Filippo Rinaldi dell'udienza concessa il 14 gennaio 1928 da Pio XI al Rettor Maggiore; ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 60, n. 5028-5030, del 3 febbraio 1928; BS 3 (1928) 78-83.

¹¹ ASC F 200 *Ispettorìa Campano-Calabra, Cronistoria dell'ispettoria napoletana*, anno 1927-1928.

¹² Giuseppe Roncagliolo di Bartolomeo e Anna Bianchi, nato l'11 luglio 1881 a Rapallo (Genova), entrò nel collegio di Torino Martinetto il 20 novembre 1891 per il corso ginnasiale; per il noviziato fu a Foglizzo il 3 ottobre 1898 e fece la professione religiosa triennale a Torino Valsalice il 10 marzo 1900 e quella perpetua a Lanzo il 9 settembre 1903; ordinato sacerdote a Cartagine l'11 febbraio 1908, è stato a Tunisi (1909-1911), a La Manouba (1912-1913), a Cagliari (1913-1919) ove s'interessò già dei sordomuti, a Napoli-Tarsia (1919-1921), a Genzano (1921-1923) e di nuovo a Napoli-Tarsia dal 1924 alla morte, sopraggiunta il 7 novembre 1958.

nel 1934 fu nominato direttore, nonostante qualche sua titubanza ad accettare¹³. Fu riconfermato direttore nel 1937¹⁴, nel 1940 per un terzo triennio¹⁵ e nel 1943 per un quarto triennio¹⁶. Terminato il mandato nel 1947, don Roncagliolo, che aveva la Patente elementare (Torino 24 luglio 1903), la Licenza Normale (Torino 15 novembre 1903), il diploma per l'insegnamento ai sordomuti (Milano 1915) e il diploma per l'insegnamento del francese (1933), rimase nella Pia Casa Arcivescovile come direttore didattico della scuola fino al termine della sua vita (7 novembre 1958), per cui con don Crippa e don Santoro è uno dei protagonisti principali dell'azione educativa e sociale svolta dalla società salesiana in Italia a favore dei ragazzi sordomuti. Accenniamo ad alcuni avvenimenti essenziali della sua direzione.

Nella seduta del Capitolo Superiore del 24 marzo 1936, l'ispettore don Ruben Uguccioni (1894-1968)¹⁷, passando in rassegna le case dell'ispettoria, accennò a qualche difficoltà burocratica che si era creata per l'opera di Napoli-Tarsia in merito alla nomina di don Roncagliolo come delegato della Pia Casa Arcivescovile:

«A Napoli Tarsia è nata o si è creata qualche difficoltà relativamente alla nomina del confratello delegato a quell'opera. L'Arcivescovo proporrebbe, per sciogliere le difficoltà una volta per sempre, che la Delegazione fosse fatta alla Società Salesiana, la quale avrebbe poi cura di mandare o cambiare il delegato.

La soluzione parrebbe buona, ma prima di andare oltre bisogna che l'Ispettore si accerti e veda chiaro se si può fare, se è legale e se non ci si mette di fronte ad altre difficoltà da parte degli interessati»¹⁸.

La situazione restò, tuttavia, immutata così come prevedeva lo Statuto della Pia Casa. Più grave fu il rischio che si corse nel novembre del 1937 con un ventilato progetto del Governo italiano in merito alle opere dei sordomuti esistenti in Napoli, ma il progetto non ebbe seguito:

«Si comunica al Capitolo l'informazione, non ancora di ragione pubblica, che il Governo voglia fondere in unica opera da affidarsi ai Barnabiti le case dei sordomuti in Napoli.

¹³ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 667, n. 11775, 13 novembre 1934 (don Roncagliolo manifesta qualche perplessità); *Ib.*, p. 683, n. 11904, elenco direttori per ispettorie 1934.

¹⁴ ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 195, 30 giugno 1937.

¹⁵ *Ib.*, p. 535, 26 agosto 1940; ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, Indulto pontificio, Roma 25 settembre 1940.

¹⁶ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, Indulto pontificio, Roma 30 agosto 1943 (copia dattiloscritta).

¹⁷ Ruben Uguccioni (1894-1968) fu direttore a Napoli-Vomero (1927-1935) e ispettore della napoletana dal 1935 al 1938; cf DBS 280.

¹⁸ ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, pp. 20-21, seduta del 24 marzo 1936.

I Salesiani verrebbero a dover chiudere il loro Istituto che esiste da tanti anni»¹⁹.

Negli anni in cui fu direttore, don Roncagliolo portò avanti l'educazione e l'istruzione dei sordomuti secondo la normale scansione dell'anno scolastico ed in base alla metodologia già indicata. Curò in particolare anche i laboratori che provvide di altri spazi, come ci informa l'ispettore don Giuseppe Festini²⁰, che dopo la visita canonica fatta alla Pia Casa dal 15 al 18 aprile 1941 ha scritto nella cronaca ispettoriale:

«Con varie offerte e con sante industrie da parte del Direttore si è riusciti a comperare la casa prospiciente il cortile degli alunni; a trasformarla collocando in ogni piano dell'edificio un laboratorio e attrezzandolo. Si fornisce così il Pio istituto dei laboratori principali col macchinario moderno in modo da dare ai ricoverati un'istruzione professionale»²¹.

Anche durante la guerra, tra allarmi aerei e bombardamenti della città di Napoli, la scuola funzionò quasi regolarmente. L'anno più duro fu il 1943, durante il quale anche il numero dei ragazzi, per il continuo pericolo cui erano esposti, fu molto ridotto:

«La Pia Casa dei sordomuti ha continuato a funzionare, limitando il numero dei ricoverati per la difficoltà delle comunicazioni»²².

Il primo ottobre del 1943, durante un cannoneggiamento tedesco, l'istituto subì molti danni²³. Sempre durante la guerra la Pia Casa Arcivescovile istituì una mensa per 225 giovani della strada, diede ospitalità a 40 giovani universitari che volevano frequentare i corsi accademici dell'Università Federico II, nascose 30 giovani ricercati dai tedeschi e istituì corsi di scuole elementari e medie gratuiti per giovani oratoriani²⁴.

¹⁹ *Ib.*, p. 222, seduta del 22 novembre 1937.

²⁰ Giuseppe Festini, nato a Candile (Belluno) il 12 maggio 1878, entrò nel collegio di Este (Padova) il 15 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua il 7 novembre 1895; ordinato sacerdote a Torino il 28 maggio 1904, fu direttore a Este (1920-1924), ispettore dell'ispettorato veneta (1924-1930), della romana (1930-1936), direttore di Caserta (1936-1938), ispettore della napoletana (1938-1946), della ligure-toscana (1946-1953); morì il 21 agosto 1953 a Genova Sampierdarena.

Giuseppe Festini (1878-1953) è stato ispettore della napoletana dal 1938 al 1946.

²¹ ASC F 200 *Ispettorato Campano-Calabra, Cronistoria dell'ispettorato napoletano*, anno 1941.

²² *Ib.*, *Breve relazione al Capitolo Superiore sulle condizioni dell'ispettorato napoletano*, anno 1943-1944.

²³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca*, anni 1941, 1942, 1943, 1944.

²⁴ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, appunto dattiloscritto del 1946; ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca*, 26-30 settembre 1943.

La scuola, quasi tutta in mano a insegnanti esterni²⁵, ed i laboratori, guidati di frequente da salesiani laici²⁶, furono particolarmente seguiti dal direttore, che aveva la responsabilità del personale insegnante²⁷; inoltre tali attività furono regolarmente ispezionati, soprattutto durante gli esami annuali, dal commissario inviato dal regio provveditorato agli studi di Napoli, che non mancò di esprimere i suoi elogi. Rileviamo che agli ispettori salesiani, cui spettava il compito di assegnare il personale salesiano alla Pia Casa Arcivescovile, se fu relativamente facile trovare religiosi laici come capi laboratori, anche se spesso cambiavano comunità, non fu invece possibile trovare religiosi abilitati per l'insegnamento ai ragazzi sordomuti, che aumentarono progressivamente. Infatti, il numero dei ragazzi sordomuti convittori, già in crescita all'epoca di don Annibale Santoro, crebbe sia durante la direzione di don Giuseppe Roncagliolo, che negli anni seguenti²⁸.

Per la scuola ed i laboratori sono da ricordare ancora due avvenimenti. A partire dall'anno scolastico 1941-1942 la scuola materna e le due sezioni della prima classe furono assegnate alle suore del Bambino Gesù presenti nell'istituto²⁹. Per i laboratori, in particolare, sono da menzionare la visita che don Renato Ziggotti (1892-1983)³⁰ fece il 25 luglio 1942 alla Pia Casa Arcivescovile³¹ nella sua qualità di consigliere scolastico e il suggerimento che indicò al Capitolo Superiore per la qualificazione dei capi laboratori, affinché il loro insegnamento fosse più specialistico:

²⁵ Tra gli insegnanti esterni, quasi tutte donne, vi fu a volte qualche sacerdote, tra cui è da segnalare il sacerdote Giuseppe Beneduce, il quale, licenziato dall'istituto, intraprese una lunga vertenza (cf ASIME *Napoli-Tarsia*, Vertenza di Giuseppe Beneduce), interessando anche la Sacra Congregazione dei seminari e degli studi universitari (cf ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Sacra Congregazione - Pietro Berruti, Roma 25 maggio 1945, prot. n. 063/44). Tra gli insegnanti salesiani troviamo l'infaticabile don Giuseppe Roncagliolo e don Sante Cesarin (1901-1986).

²⁶ Ricordiamo fra i capi laboratorio di calzoleria: Angelo D'Antuono (1899-1946), Giuseppe Tardio (1903-1996); fra i capi laboratorio di tipografia: Vincenzo Moschella (1917, uscito dalla congregazione nel 1963) e il legatore Michele Carbone (1897-1986); fra i capi laboratorio di falegnameria: Emilio Leone (1913-1985), Martino Saverio (1934, uscito dalla congregazione nel 1952), Michelangelo Jorio (1895-1961), Giuseppe Baldassarre (1911-1974); fra i capi laboratorio di sartoria: Secondino Borro (1914-1986), Passuello Attilio (1926, uscito dalla congregazione nel 1959), Vittorio D'Ambrosio (1933-1995), Sergio Cagnazzo (1919-2001).

²⁷ Per il quadro del personale insegnante, relativo agli anni 1937-1941; 1959-1961, cf *Appendice*, documento n. 17.

²⁸ Per un prospetto del numero dei ragazzi sordomuti convittori, cf *Appendice*, documento n. 18.

²⁹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, *Cronaca*, 6 ottobre 1941.

³⁰ Renato Ziggotti (1892-1983) è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1952 al 1965, cf Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, pp. 332-338.

³¹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, *Cronaca*, 25 luglio 1942.

«Parlando della casa di Tarsia fa rilevare la notevole utilità, anzi la necessità che qualcuno dei nostri capi laboratorio e degli assistenti frequentino un istituto a Roma o a Milano per imparare la comunicazione con quei poveri sordomuti. L'insegnamento del mestiere ne sente la necessità»³².

Secondo la tradizione dell'istituto, don Giuseppe Roncagliolo mantenne buoni rapporti con le autorità sia religiose che civili, come si evince dalla *Cronaca*. Segnaliamo alcuni episodi: nel 1944 ospitò per due volte (aprile e luglio) i democratici cristiani che svolsero il loro congresso nella sede di Napoli, e nel settembre i congressisti socialisti³³; il 19 maggio ed il 7 giugno 1944 fu ospite della Pia Casa Arcivescovile il ministro degli interni Aldisio; il 14 ed il 17 luglio fu ospite il prof. Volpicelli³⁴, segretario del ministero delle comunicazioni; a partire dal 1945 si stabilirono buoni rapporti con il Comando Alleato per gli aiuti e per le riparazioni che si erano rese necessarie all'istituto in seguito ai bombardamenti³⁵. Quest'ultimo aspetto fu sottolineato anche dall'ispettore don Giuseppe Festini, che offre anche altre particolari indicazioni nella sua relazione al Rettor Maggiore:

«L'indole dell'Istituto e la povertà dei ricoverati li indica in particolar modo alla carità degli Alleati, che sono larghi all'Istituto di Vettovaglie e di indumenti. L'Istituto è fiorente: quel Direttore ottenne dagli Alleati, e per mezzo loro dal Genio Civile, molti sussidi e restauri notevoli per il fabbricato. Al presente hanno anche un bel numero di "ragazzi di strada" accanto all'Oratorio Festivo, ai quali si dà la refezione quotidiana. La Ven. da Curia di Napoli è in fama di cercare nuovi cespiti di entrata; ne parlano pure i giornali. Pare che la Casa di sordomuti, Opera Arcivescovile, bene sistemata dai Salesiani, dotata di buoni laboratori con macchinario scelto, da potersi affittare anche ad estranei, attiri la loro attenzione. E cercano ogni incidente, un pretesto qualsiasi, per farci sentire la loro disapprovazione. È intervenuto il licenziamento del sac. Prof. Beneduce. Non valse la dimostrazione della straordinaria pazienza usatagli dai Salesiani, per oltre un decennio, vogliono farcelo riprendere a qualunque costo. E ora ci propongono la sostituzione di D. Roncagliolo, che si trova dal 1924, logorandovisi la vita per il bene di quegli infelici. Terrò informato Lei e gli altri Superiori dello svolgimento della vertenza. Per ora teniamo fermo, anche perché sarebbe difficile sostituire il Direttore attuale»³⁶.

Anche per l'anno 1945-1946 l'ispettore don Giuseppe Festini fa notare l'intervento degli Alleati a favore della Pia Casa Arcivescovile e le preoccupazioni che creava la curia di Napoli:

³² ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 735, 6 agosto 1942.

³³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca*, 13-18 luglio 1944; 1-5 settembre 1944.

³⁴ *Ib.*, 19 maggio e 7 giugno 1944; 14 e 17 luglio 1944.

³⁵ *Ib.*, anno 1945.

³⁶ ASC F 200 *Ispettorica Campano-Calabria, Breve relazione al Rettor Maggiore*, anno 1945.

«La Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti fu risparmiata quasi interamente dalla guerra e l'istituto poté sempre funzionare.

Ottenne molti aiuti e soccorsi dagli Alleati. La UNRRA vi assiste 100 oratoriani poveri. Il Genio Civile eseguì importanti lavori di restauro e di sistemazione dell'edificio.

La Curia Arcivescovile, patrona della Pia Opera, diede parecchie noie alla nostra Direzione.

Ci troviamo in una situazione molto delicata. Si dovrà cambiare il direttore D. Roncagliolo per compiuto terzo triennio di carica. La Curia Arcivescovile dimostra il desiderio d'intervenire nell'Amministrazione, perché spera di averne qualche profitto»³⁷.

Il cambio di don Roncagliolo con don Antonizio Crescenzo³⁸ avvenne, però, senza particolari traumi per la Pia Casa Arcivescovile, anche perché il primo conservò la direzione didattica, mettendo a disposizione dell'istituto la sua lunga esperienza acquisita sul campo. Infatti, il nuovo ispettore don Antonio Toigo³⁹ nel 1947 poteva annotare: «Napoli Tarsia: le cose camminano discretamente»⁴⁰.

2.2 *Direttore didattico (1946-1958)*

Don Roncagliolo, dopo la sua direzione, oltre a partecipare ai convegni già accennati, per il bene dei sordomuti e per tenere aggiornata l'attività di educazione ed istruzione che si svolgeva nell'istituto di Napoli-Tarsia, frequentò assiduamente convegni ed incontri delle associazioni dei sordomuti.

Con la legge del 12 maggio 1942 la Federazione Nazionale degli Istituti di Educazione ed Istruzione dei sordomuti e l'Ente Nazionale per l'assistenza e la protezione dei sordomuti (E.N.S.) erano stati riconosciuti Enti Morali, ma tale legge fu oggetto di discussione, in un convegno a Milano, soltanto nel luglio 1947 da parte dei direttori degli istituti dei sordomuti. Don Giuseppe Roncagliolo vi partecipò come direttore didattico della Pia Casa⁴¹. Nel 1948, poi, lo Stato cercò di avocare le scuole dei sordomuti, ma la Federazione Nazionale degli Istituti

³⁷ *Ib.*, *Relazione al Rettor Maggiore delle case dell'ispettorato napoletano*, anno 1945-1946.

³⁸ Don Crescenzo Antonizio è nato a Caserta il 31 ottobre 1906 ed è morto a Napoli il 29 dicembre 1980.

³⁹ Antonio Toigo, nato il 21 luglio 1904 a Fonzaso (Belluno), il 12 ottobre 1920 entrò al noviziato di Ivrea (Torino), che completò con la prima professione religiosa il 17 ottobre 1921; fece i suoi studi di teologia ad Ivrea dove l'8 dicembre 1928 emise la professione perpetua ed il 30 marzo 1929 venne ordinato sacerdote; fu direttore a Torino-Rebaudengo (1935-1940), Torino Casa Madre (1940-1946), ispettore a Napoli (1946-1951), ispettore della Centrale (1951-1957), direttore a Nave (1957-1959), a Belluno (1959-1965), a Como (1966-1969), a Nizza Monferrato (1970-1973); è morto a Torino il 24 giugno 1997.

⁴⁰ ASC F 200 *Ispettorato Campano-Calabra, Relazione al Rettor Maggiore sullo stato dell'ispettorato*, anno 1947.

⁴¹ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca*, 3-11 luglio 1947.

di Educazione ed Istruzione dei sordomuti, nel convegno di giugno svoltosi a Milano cui prese parte anche don Roncagliolo, si oppose alla delibera governativa:

«Don Roncagliolo parte alla volta di Milano per partecipare ad un importante convegno di direttori di istituti per sordomuti [...] Di comune accordo si delibera di opporsi all'avocazione allo Stato delle nostre scuole; di ottenere che siano migliorate le vigenti convenzioni tra Ministero ed istituti; di dar vita ad una Federazione libera degli istituti sordomuti; e di istituire l'Associazione degli insegnanti sordomuti»⁴².

Tra i numerosissimi suoi impegni ricordiamo i seguenti: il 29 settembre 1946 fu a Roma per un convegno nazionale dei direttori di istituti per sordomuti⁴³; dall'1° al 22 maggio 1947, d'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione, visitò tutti i principali istituti per sordomuti dell'Italia «per avere uno scambio di idee coi colleghi d'insegnamento e constatare anche *de visu* ciò che forse di più e di meglio si riesce a fare nei loro istituti»⁴⁴; l'8 novembre 1947, per ricoverare una ragazza sordomuta, visitò l'istituto per sordomute delle Salesiane dei SS. Cuori⁴⁵; dal 27 al 30 gennaio 1950 fu a Roma per partecipare ad un convegno regionale dell'E.N.S. per ottenere aiuti dal Governo⁴⁶; nel 1950, nel 1951 e nel 1952 fu a Bologna per partecipare all'incontro della Federazione degli istituti per sordomuti⁴⁷; dal 22 al 25 maggio 1956 partecipò al convegno di Firenze dell'E.N.S. e della Federazione degli istituti per sordomuti⁴⁸; il 2 settembre dello stesso anno, infine, fu a Roma, con diversi insegnanti della Pia Casa Arcivescovile, per il terzo corso di aggiornamento per i maestri sordomuti⁴⁹.

2.3 Animatore dell'unione exallievi sordomuti

Un altro settore che fu oggetto delle continue attenzioni di don Roncagliolo è stato l'unione degli ex allievi sordomuti, tanto che ci fu qualche lamentela da parte di coloro i quali s'interessavano dell'oratorio, perché si sentivano trascurati⁵⁰. In seguito alla raccomandazione di don Giorgio Serié (1881-1965)⁵¹, consigliere genera-

⁴² *Ib.*, 11-14 giugno 1948.

⁴³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, *Cronaca*, 29 settembre 1946.

⁴⁴ *Ib.*, 1-22 maggio 1947.

⁴⁵ *Ib.*, 11 novembre 1947.

⁴⁶ *Ib.*, 27-30 gennaio 1950.

⁴⁷ *Ib.*, 1-7 novembre 1950; 28-30 marzo 1951; 15-16 novembre 1952.

⁴⁸ *Ib.*, *Cronaca*, 22-25 maggio 1956.

⁴⁹ *Ib.*, 2 settembre 1956.

⁵⁰ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, *Memoriale per l'oratorio quotidiano*, 1944-1945 (7 fogli di quaderno vergati a mano); ASC C 348 *Confratelli defunti: Roncagliolo Giuseppe*, lett. Roncagliolo - Berruti, Napoli 11 novembre 1945 (che trascrive anche una piccola lettera dell'ispettore don Giuseppe Festini al direttore); Berruti - Roncagliolo, Torino 19 novembre 1945.

⁵¹ DBS 261-262.

le della società salesiana incaricato degli oratori e della confederazione mondiale degli ex allievi (1932-1958), di ricostituire l'unione ex allievi sordomuti, il 12 luglio 1942 don Roncagliolo fece svolgere una riunione preparatoria. Si presentarono solo 10 ex allievi che elessero come segretario il sig. Giuseppe Adinolfi⁵². Al secondo incontro, avvenuto il 15 novembre, se ne presentarono 22, che deliberarono di radunarsi di nuovo l'8 dicembre per eleggere i membri del consiglio direttivo e di «tenere esclusi dall'Unione i sordomuti educati all'Albergo dei Poveri, in attesa che i superiori decidessero sul da farsi»⁵³.

Ricostituita l'unione ex allievi sordomuti, don Roncagliolo ne fu l'infaticabile animatore. Segnaliamo alcune iniziative particolari: il 23 settembre 1945 andò in pellegrinaggio a Pompei con 26 ex allievi, per ringraziare la Madonna «per la cessazione del terribile flagello della guerra»⁵⁴; il 9 dicembre dello stesso anno fu inaugurata «la sala per gli ex allievi sordomuti» ed il presidente degli ex allievi, sig. Giuseppe Petagna, rivolse parole di ringraziamento all'ispettore ed al direttore⁵⁵; per il 25-29 settembre 1946 invitò gli ex allievi a partecipare al convegno ed agli esercizi spirituali: «hanno tutti risposto [nota la cronaca] o coll'intervenire o per lettera, anche dalla Sicilia, e tutti hanno gioito per questa iniziativa che offriva loro l'occasione di rivedere i superiori e l'istituto, e alcuni dopo lunghi anni di assenza»⁵⁶; dal 14 al 20 agosto 1947 fu a Roma con 19 ex allievi per trascorrere «in santa allegria il Ferragosto»⁵⁷; nel novembre 1947 cercò di fondare unioni ex allievi sordomuti ad Avellino⁵⁸, a Caserta⁵⁹ e Benevento⁶⁰; il 4 aprile 1948 accompagnò in gita «una sessantina di ex allievi, trasportati da tre autocarri» a Pompei, ospiti dell'istituto dei figli dei carcerati, e Sorrento, ospiti delle suore di Ivrea⁶¹; il 16 agosto 1948, dopo aver svolto l'annuale convegno cui parteciparono «una sessantina di convenuti, anche da Salerno, Potenza e Cosenza», partì con loro alla volta di Roma, Genova e Torino, facendo ritorno a Napoli il 24 agosto⁶²; in occasione dell'anno giubilare (1950) fu nuovamente a Roma⁶³ dal 9 al 13 agosto, con 15 ex allievi di Napoli e 15 di S. Maria Capua Vetere⁶⁴; il 4

⁵² ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca*, 12 luglio 1942.

⁵³ *Ib.*, 15 novembre 1942.

⁵⁴ *Ib.*, 23 settembre 1945.

⁵⁵ *Ib.*, 9 dicembre 1945.

⁵⁶ *Ib.*, 25-29 settembre 1946.

⁵⁷ *Ib.*, *Cronaca*, 14, 20 agosto 1947.

⁵⁸ *Ib.*, 10, 30 novembre 1947.

⁵⁹ *Ib.*, 16 novembre 1947.

⁶⁰ *Ib.*, 23 novembre 1947.

⁶¹ *Ib.*, 4 aprile 1948.

⁶² *Ib.*, 16-24 agosto 1948.

⁶³ *Ib.*, 9-3 agosto 1950.

⁶⁴ Don Roncagliolo dal 22 ottobre 1942 aveva assunto anche l'incarico della direzione spirituale dei sordomuti dell'istituto di S. Maria Capua Vetere. In seguito si recava in questo istituto per gli esami di fine anno; cf *ib.*, 22 ottobre 1942.

maggio 1956, con una rappresentanza di ex allievi, partecipò al congresso eucaristico nazionale di Lecce⁶⁵; il 15 agosto dello stesso anno, dopo il convegno annuale, partì in gita con 86 ex allievi per Padova, Venezia, Trieste, Gorizia, facendo sosta durante il ritorno presso l'istituto "Gualandi" "per sordomuti"⁶⁶.

Dopo aver spesa tutta la sua vita per i ragazzi sordomuti, don Giuseppe Roncagliolo è morto il 7 novembre 1958. Sul ricordino funebre è stato scritto:

«Otto lustri visse con i sordomuti! Fu ad essi maestro impareggiabile, guida sicura verso le vette dello spirito, padre affettuoso nei dolori, consigliere illuminato nelle difficoltà. Visse per loro e con loro come apostolo d'amore»⁶⁷.

In realtà era conosciuto come «l'apostolo dei sordomuti». Nel compimento della sua missione nella Pia Casa Arcivescovile di Napoli-Tarsia «rifulsero le sue eccezionali doti di mente e di cuore. Capacità didattiche non comuni, bontà d'animo e spirito di sacrificio fecero di lui un educatore ripieno dello spirito di don Bosco»⁶⁸.

3. La Pia Casa Arcivescovile dal 1946 al 1960, la stima sociale

Al termine del quarto triennio di don Giuseppe Roncagliolo (1946), alla direzione dell'istituto si sono avvicendati i seguenti direttori: don Crescenzo Antonizio (1946-1952 e 1960-1961); don Pietro Foddai⁶⁹ (1952-1958), il quale, dopo la morte di don Roncagliolo (1958), fu anche direttore didattico fino al 1961; don Nicola Stanziani⁷⁰ (1958-1960); don Francesco Ranieri⁷¹ (1961-1967); don Nicola Placentino⁷² (1967-1970).

Molti avvenimenti relativi ai ragazzi sordomuti ed agli ex allievi sordomuti, a cui abbiamo già accennato parlando di don Roncagliolo, si sono realizzati in questi anni. Ora soffermiamo l'attenzione su altri due aspetti importanti della vita dell'istituto: le visite alla Pia Casa Arcivescovile degli alunni degli istituti magistrali, segno di evidente stima per il lavoro didattico che si svolgeva, e di altre personalità interessate all'educazione dei sordomuti; i giudizi di alcuni ispettori salesiani espressi nelle relazioni annuali al Rettor Maggiore.

⁶⁵ *Ib.*, 4 maggio 1956.

⁶⁶ *Ib.*, 15-20 agosto 1956.

⁶⁷ ASC C 348 *Confratelli defunti: Roncagliolo Giuseppe*, Ricordino funebre.

⁶⁸ DBS 243.

⁶⁹ Don Foddai Pietro è nato a Sassari il 7 ottobre 1907 ed è morto a Napoli-Tarsia il 13 maggio 1961. Per molti anni è stato il direttore dell'oratorio.

⁷⁰ Don Nicola Stanziani è nato a Mirabello (Campobasso) il 26 aprile 1905 ed è morto a Napoli il 24 agosto 1974.

⁷¹ Don Francesco Ranieri è nato a Terzigno (Napoli) il 19 febbraio 1921.

⁷² Don Nicola Placentino è nato a S. Giovanni Rotondo il 6 maggio 1920 ed è morto a Napoli il 15 novembre 1970.

Circa il primo aspetto ricordiamo i seguenti avvenimenti. Il 3 settembre 1948 la Pia Casa Arcivescovile fu visitata dal prof. Arpaia dell'istituto nazionale per sordomuti di Milano, il quale «nel congedarsi ha parole di vivo compiacimento per le nostre scuole professionali, che qualifica uniche nel loro genere per l'edificio, l'attrezzatura e l'insegnamento impartito da capi d'arte salesiani»⁷³.

Gli istituti magistrali di Napoli, in particolare gli alunni che frequentavano gli ultimi corsi accompagnati dai loro insegnanti, fecero spesso visite didattiche alla Pia Casa Arcivescovile⁷⁴, segno evidente della stima che l'istituto di Napoli-Tarsia godeva in città. Tra gli istituti magistrali che fecero visita ai sordomuti la cronaca dell'istituto segnala questi in particolare: l'istituto "Villari"⁷⁵, l'istituto "Fonseca"⁷⁶ e l'istituto "Regina Margherita"⁷⁷. Durante le visite un notevole interesse era suscitato dall'educazione che veniva impartita ai ragazzi sordomuti più piccoli e dai manufatti che erano eseguiti dai ragazzi che frequentavano i laboratori.

Il 25 agosto 1953 l'istituto dei sordomuti fu visitato da un componente della deputazione provinciale di Salerno, «che si dichiara soddisfatto per quanto ha potuto vedere ed ammirare, particolarmente nei laboratori»⁷⁸.

Don Pietro Berruti, prefetto generale della società salesiana, il 14 ottobre 1944 visitò per la prima volta l'istituto dei sordomuti, rimanendone «vivamente commosso»⁷⁹. Lo stesso superiore, nel 1947, ben tre volte fu nella Pia Casa Arcivescovile⁸⁰.

Visita graditissima fu quella del 26 febbraio 1953 del Rettor Maggiore don Renato Ziggio⁸¹, il quale ritornò nella Pia Casa il 2 giugno 1962 a conclusione del pellegrinaggio nazionale dei cooperatori salesiani a Pompei⁸².

Il 21 aprile 1964 l'istituto di Napoli-Tarsia fu visitato dal prof. Magarotta, presidente nazionale dei sordomuti, che definì la Pia Casa Arcivescovile «[istituto] pilota nell'insegnamento scolastico ed educativo»⁸³. Nel mese di settembre di questo stesso anno, infine, l'istituto fu visitato dai partecipanti al decimo congresso di professori e studiosi dei problemi dei sordomuti⁸⁴.

Per il secondo aspetto riportiamo i giudizi di due ispettori sull'opera salesiana di Napoli-Tarsia e due testimonianze espresse dalla stessa casa.

⁷³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca*, 3 settembre 1948.

⁷⁴ *Ib.*, 13 marzo 1948; 11, 13, 16, 17, 22 maggio 1948; febbraio-marzo 1960.

⁷⁵ *Ib.*, 28 febbraio 1948; 26 aprile 1952.

⁷⁶ *Ib.*, 8, 12 maggio 1951; 30 aprile 1952; 10 maggio 1952.

⁷⁷ *Ib.*, 12 maggio 1952.

⁷⁸ *Ib.*, 25 agosto 1953.

⁷⁹ *Ib.*, 14 ottobre 1944.

⁸⁰ *Ib.*, 8 febbraio, 12 e 13 marzo 1947.

⁸¹ *Ib.*, 26 febbraio 1953.

⁸² *Ib.*, *Cronaca quinquennale, anni scolastici 1962-1966*, Napoli 16 dicembre 1966, p. 4.

⁸³ *Ib.*, p. 4.

⁸⁴ *Ib.*, p. 5.

L'ispettore salesiano don Antonio Toigo, successo a don Giuseppe Festini nel 1946, negli anni del suo governo (1946-1951) ha espresso giudizi positivi e in crescendo sulla Pia Casa Arcivescovile, fino a parlare per i confratelli che si dedicavano all'educazione dei sordomuti di «vocazione dentro la vocazione». Ecco i suoi giudizi per gli anni 1948-1951.

«Le cose camminano benino. Si sono compiuti importanti lavori a spese del Genio Civile; altri sono in vista.

Ben avviate le scuole professionali per i sordomuti: falegnami, calzolai e soprattutto sarti. La tipografia è affittata ad un esterno per mancanza di personale nostro»⁸⁵.

«È una delle migliori comunità dell'ispettorato. I confratelli sono uniti ed affiatati tra loro e compiono in serenità e letizia la loro veramente eroica missione tra i sordomuti»⁸⁶.

«La casa cammina e come opera, questa dei sordomuti, è tra le più belle e meritorie che abbiamo in ispettorato. Molto sacrificati i confratelli tra i quali regna, in generale, davvero buono spirito»⁸⁷.

«È un'opera forse unica in Congregazione ed esige da parte dei confratelli una vocazione nella vocazione ed un grandissimo spirito di sacrificio»⁸⁸.

A don Toigo successe come ispettore don Ruggiero Pilla⁸⁹, che resse l'ispettorato dal 1951 al 1953. Ci ha lasciato un sintetico giudizio che conferma quelli precedenti:

«Napoli Tarsia: scuola professionale ed elementare per sordomuti e oratorio. È continuata come negli anni scorsi la vita di questa casa»⁹⁰.

Dell'ispettore don Luigi Achille Pilotto⁹¹, successore di don Pilla, che ha governato l'ispettorato dal 1953 al 1959 non abbiamo reperito le relazioni al Rettor Maggiore, ma le cose, in generale, dovettero procedere come negli anni precedenti.

⁸⁵ ASC F 200 *Ispettorato Campano-Calabria, Relazione al Rettor Maggiore sullo stato dell'ispettorato*, anno 1948.

⁸⁶ *Ib.*, anno 1949.

⁸⁷ *Ib.*, anno 1950.

⁸⁸ *Ib.*, anno 1951.

⁸⁹ Ruggiero Pilla, nato il 27 aprile 1911 a Pesco Sannita (Benevento), entrò nel collegio di Castellammare di Stabia (Napoli) il 10 agosto 1926 e nel noviziato di Portici (Napoli) il 10 ottobre 1926; emise la prima professione religiosa l'11 ottobre 1927 e la perpetua il 7 settembre 1933; compì i suoi studi a Roma e fu ordinato sacerdote a Castellammare di Stabia il 21 settembre 1935; è stato direttore a Soverato (Catanzaro) dal 1940 al 1951, quindi ispettore dell'ispettorato napoletano (1951-1953) e della romana (1953-1956); dal 1963 al 1983, quando chiese di essere esonerato, è stato economo generale della congregazione; trasferito poi a Caserta è morto il 15 ottobre 1987.

⁹⁰ ASC F 200 *Ispettorato Campano-Calabria, Relazione al Rettor Maggiore sullo stato dell'ispettorato*, anno 1952.

⁹¹ Luigi Achille Pilotto, nato il 15 febbraio 1907 a Torreselle (Padova), è entrato nel no-

Il 21 agosto 1959 il Capitolo Superiore della società salesiana deliberò di dividere l'ispettoria napoletana in due parti: la Pugliese-Lucana e la Campano-Calabra⁹². L'istituto di Napoli-Tarsia, che ovviamente per la giurisdizione salesiana fece parte di quest'ultima, continuò la sua opera educativa con notevole impegno, come riferiscono due significative testimonianze degli anni sessanta desunte dalla cronaca dell'istituto. La prima, del 5 dicembre 1961, annota:

«L'opera è per sordomuti e quindi cerca attraverso il sistema orale di immettere i sordomuti nella società.

Il corso di studio dura 12 anni: i primi due anni sono di preparazione, gli altri dieci consentono lo svolgimento del programma elementare adattato alla capacità dei sordomuti. Le scuole per mancanza di confratelli sono affidate tutte ad insegnanti esterni.

Oltre alla parola si cerca di dare ai ricoverati un mestiere. L'istituto ha tre laboratori: sartoria, calzoleria, falegnameria con a capo maestri salesiani.

Alla fine del corso i sordomuti danno gli esami di licenza elementare, che consente loro di partecipare a qualche concorso in base alla legge 308 del marzo 1958. Questo esame ha già dato i suoi frutti. Infatti vari nostri allievi sono stati impiegati presso amministrazioni statali e parastatali, con grande soddisfazione degli allievi, dei parenti e dell'istituto che vede in certo senso remunerato il lavoro, il sacrificio di tanti anni.

Durante l'anno i sordomuti vanno a casa per le vacanze di Natale e Pasqua. L'andata non è obbligatoria, anzi si cerca di convincere i parenti a lasciarli in collegio. Le vacanze estive, invece, sono obbligatorie e perché le amministrazioni non pagano la retta in quel periodo e perché manca il personale salesiano. Infatti su 19 classi, 17 sono affidate a insegnanti esterni, i quali non rinunciano alle loro vacanze. D'altra parte il lavoro estenuante di 9 mesi su elementi minorati consiglia la direzione a dare ai pochi confratelli della casa un riposo più prolungato. È difficile trovare confratelli che stiano volentieri con i sordomuti e quei pochi che vi sono bisogna tenerli in efficienza.

L'opera è unica nella congregazione: questa è già una grande benemerita e si cerca di non venir meno a quanto la congregazione, gli enti, i parenti si attendono da noi col rendere sempre più accogliente la casa, col tenersi al corrente di tutte le modificazioni del sistema orale percettivo. Per questo la direzione consiglia gli insegnanti a partecipare ai convegni annuali e a visite ai vari istituti che perseguono gli stessi scopi»⁹³.

viziato di Este (Padova) il 18 agosto 1931, terminandolo con la professione religiosa il 22 agosto 1932; ordinato sacerdote a Torino il 23 giugno 1940, è stato direttore a Mogliano Veneto (1947-1950), a Bologna (1950-1953), ispettore a Napoli (1953-1960), a Torino (1960-1966), direttore a Monteortone (1966-1968); nominato, infine, direttore a Verona il 9 agosto 1968, è morto improvvisamente il 30 novembre 1968 a Martina Franca (Taranto).

⁹² T. VALSECCHI, *Le ispezioni salesiane. Serie cronologica dall'anno 1927 al 1981*, in RSS 5 (1984) 288: delibera del Capitolo Superiore dell'erezione dell'ispettoria Pugliese-Lucana, dividendola dalla Campano-Calabra, nella seduta del 21 agosto 1959; rescritto 2484/59 del 7 ottobre 1959 a firma del card. Valerio Valeri; decreto canonico del 17 ottobre 1959 del Rettor Maggiore Renato Ziggotti.

⁹³ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca anno scolastico 1960-1961*, pp. 2-3.

La seconda testimonianza, del 16 dicembre 1966, ci offre altri particolari:

«Presso le autorità scolastiche e religiose della città di Napoli, come presso tutte le autorità delle province che ci affidano i giovani sordomuti, vi è un senso di alta stima per la serietà dell'insegnamento, per i grandi risultati che si ottengono nel campo letterario ed educativo.

[Si imparte] l'insegnamento specializzato dell'articolazione fonetica e conseguente lettura labiale, mezzo indispensabile perché il sordomuto possa diventare sordo-parlante ed essere inserito con successo nella società. Si eseguono, pertanto, oltre all'educazione scolastica, corsi di dattilografia, con regolare rilascio di regolare diploma valido per concorsi; corsi di sartoria, di falegnameria e di calzoleria.

Per agevolare, poi, sempre più una buona aliquota di allievi che hanno un residuo di udito, si è installata più di una sala audiologica con apparecchiature ultra moderne (Amplifon) ed anche un continuo ed accurato servizio dello specialista che con apparecchiature adattissime (tutte installate nell'istituto) tiene sempre sotto controllo i minorati [...]

All'attività prettamente scolastica e professionale di cui sopra vi si aggiunge una scuola ginnica sportiva, tenuta dal prof. Enrico Marotta, ordinario delle Scuole Genio Militari di Napoli, il quale prepara con i sordomuti uno sceltissimo programma per il saggio ginnico di fine anno scolastico a cui assistono autorità scolastiche, religiose e civili [...]

Di accademie e di teatri non è il caso di parlare per quanto riguarda i sordomuti [realizzate, però dall'oratorio]. Come spettacoli di cinema vi sono delle proiezioni in ogni domenica e altre festività intermedie sia per i sordomuti che per l'oratorio. La televisione è molto seguita dai sordomuti, specie dalla sezione dell'asilo. Ai più grandi, poi, di tanto in tanto si concede qualche cinema televisivo e le partite di calcio trasmesse dalla televisione.

Come gite vi sono le passeggiate domenicali. Vi sono anche delle passeggiate tradizionali durante l'anno e soprattutto la gita scolastica annuale, colla quale si cerca di visitare città importanti e bellezze naturali, artistiche e culturali di grande rilievo [...]

La beneficenza è largamente praticata sia rispetto agli allievi sordomuti, alcuni dei quali sono accolti a contributo ridotto del 50% e qualcuno gratuito. Si offre anche della beneficenza ai sordomuti ex allievi che si trovano in vera povertà»⁹⁴.

Nonostante queste affermazioni e le benemerienze, la Pia Casa Arcivescovile, per un aggravarsi di situazioni, si avviò verso un rapido declino.

4. La soppressione dell'istituto salesiano di Napoli-Tarsia (1975)

L'ispettore, don Antonio Marrone⁹⁵, succeduto a don Pilotto nel 1959 dopo la divisione dell'ispettorato, cominciò a porre in forte evidenza i problemi relativi

⁹⁴ ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca quinquennale*, pp. 2-4.

⁹⁵ Don Antonio Marrone, nato a Bari il 5 ottobre 1910, è stato ispettore della napoletana dal 1959 al 1965.

alla Pia Casa Arcivescovile, pur riconoscendone con chiarezza i grandi meriti: le difficoltà che si incontravano nel formare il quadro del personale salesiano per l'istituto, da altri appena accennate; la poca attenzione delle autorità, in pratica il crescente ritardo nel pagamento delle rette per i sordomuti convittori da parte delle amministrazioni competenti; la scuola, infine, completamente in mano ad esterni. Ecco i suoi rilievi per gli anni 1960-1965; tra questi emergono già quelli relativi al rinnovamento ed ampliamento dell'istituto o alla cessione di esso.

«Napoli Tarsia. Scuola professionale: falegnami, calzolai, sarti, corsi di qualificazione per sordomuti.

L'attenzione delle Autorità sull'opera di Tarsia per i sordomuti non è richiamata sufficientemente»⁹⁶.

«Speciali difficoltà ha sempre avuto la scuola per sordomuti a Napoli Tarsia. Queste difficoltà diventano ancora maggiori con la perdita di Don Foddai (12 maggio 1961) che, dopo la morte di Don Roncagliolo, era il fiduciario didattico. La scuola è affidata tutta a esterni: sacerdoti (1), suore e laici, in più parte donne [...]

La disposizione delle aule, disperse per tutta la casa, aumentano queste difficoltà [...] Si spera disporre diversamente le varie aule scolastiche, in modo da essere tranquilli per il rispetto dei nostri criteri pedagogici, anche se dobbiamo, per l'insegnamento, preferire il personale femminile. Noi ci riserviamo la direzione, compresa quella didattica, l'assistenza, l'educazione e l'insegnamento professionale.

Scuole professionali: falegnami, calzolai, sarti. Grandi le richieste per il laboratorio di sartoria [...]

Difficili a superare le difficoltà per avviare i confratelli coadiutori capi e, avviati, persuaderli a rimanere»⁹⁷.

«Scuola sordomuti a Napoli Tarsia. Fra le opere di carità che sorgono numerose a Napoli (negli ultimi 100 anni ne sono sorte tremila) merita giusto rilievo quella dei sordomuti affidata ai Salesiani.

Accettata dal Venerabile Don Rua, ha cercato di trarre da se stessa la possibilità di sviluppo, incontrando, talora, delle difficoltà gravi dalla sua stessa natura di Pia Casa Arcivescovile.

È inserita in un meandro tra i più popolari [quartieri] di Napoli, i Ventaglieri; per fortuna è sopraelevata, quindi salva dal vortice di quelle strade, ma poggia due lati a ridosso di altri palazzi. Non ha alcuna possibilità di sviluppo edilizio, eppure è urgente provvedere a questi poveri giovani una sede più adeguata e più corrispondente alla attrezzatura di Istituti simili tenuti da altri Religiosi.

La scuola per sordomuti ha sempre avuto gravi difficoltà. Queste diventano sempre maggiori dopo la morte di Don Roncagliolo e di Don Foddai, che si sono succeduti nella Direzione didattica.

⁹⁶ ASC F 200 *Ispettorica Campano-Calabria, Relazione al Capitolo Superiore dell'ispettoria*, anno 1959-1960.

⁹⁷ *Ib.*, anno 1960-1961.

La scuola è affidata tutta ad esterni: sacerdoti, suore, laici, in gran parte donne. Da quest'anno vi insegna anche il Direttore, che è fornito di titolo sufficiente. La disposizione delle aule, disperse per tutta la Casa, aumenta queste difficoltà, né è possibile porvi alcun rimedio, perché la Casa non è suscettibile di alcun mutamento. In Consiglio ispettoriale si è prospettato il problema di un nuovo istituto; se ne è parlato pure con Sua Eminenza il Cardinale. Voglia il Venerabile Don Rua, che accettò quest'opera, ispirare qualche benefattore. Per provvedere gli insegnanti Salesiani con titolo adeguato, si stanno svolgendo pratiche presso il ministero della Pubblica Istruzione al fine di ottenere che possano essere ammessi al Corso per l'abilitazione all'insegnamento dei sordomuti i sacerdoti che abbiano svolto un corso regolare di studi di Teologia, anche se privi dell'abilitazione Magistrale»⁹⁸.

«Napoli Tarsia. Discussione in Consiglio ispettoriale per eventuale cessione di tutta l'opera ad altro Ente religioso o rinnovo ed ampliamento del complesso edilizio e delle attrezzature. Ne fu interessato anche il Capitolo Superiore e fummo consigliati di esporre il problema a S. E. il Cardinale di Napoli (l'opera è Pia Casa Arcivescovile). S. Eminenza prese tempo per una soluzione, che non abbiamo più sollecitata.

Intanto si continua a fare tutto il bene che è possibile. È pregevole la buona volontà dei confratelli che vi lavorano.

Rimane però da determinare meglio la dipendenza amministrativa della Casa per sordomute di Casoria. Ci sono lamenti da entrambe le parti, ma nessuno collabora per una soluzione diversa suggerita dall'ispettore»⁹⁹.

Nonostante le oggettive difficoltà, si continuò a lavorare con «la buona volontà dei confratelli» anche durante l'ispettorato di don Cesare Aracri¹⁰⁰ (1965-1972) succeduto a don Marrone. Nel 1970 ci fu un altro tentativo di chiudere l'opera, ma anche in questo caso si continuò, anche perché il gruppo delle undici maestre, timorose di restare senza lavoro, costituì un grosso ostacolo.

L'8 giugno 1972 il Capitolo Superiore della società salesiana deliberò l'unificazione delle ispettorie Pugliese-Lucana e Campano-Calabra nell'unica "Ispettorìa Meridionale Beato Michele Rua"¹⁰¹. Come ispettore della nuova circoscrizione fu eletto don Pasquale Liberatore¹⁰², il quale, per l'aggravarsi della situazione della Pia Casa Arcivescovile, portò a compimento la chiusura più volte ventilata della Pia Casa.

⁹⁸ *Ib.*, anno 1961-1962.

⁹⁹ *Ib.*, anno 1964-1965.

¹⁰⁰ Don Cesare Aracri, nato a Petrizzi (Catanzaro) il 5 ottobre 1910 e morto a Petrizzi il 15 agosto 1981, è stato ispettore dell'ispettoria Campano-Calabra dal 1965 al 1972.

¹⁰¹ T. VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane*, in RSS 5 (1984) 291-292: delibera del Capitolo Superiore nella seduta dell'8 giugno 1972; decreto canonico del 29 luglio 1972 del Rettor Maggiore Luigi Ricceri; cf anche ASC F 234 *Ispettorìe, Italia meridionale (IME)*: Decreto erezione canonica e Deliberazioni aggiunte.

¹⁰² Don Pasquale Liberatore, nato a Palazzo San Gervasio (Potenza) il 26 marzo 1932, è stato ispettore dell'IME dal 1972 al 1978.

Una prima valutazione dell'istituto dei sordomuti fu eseguita nell'ambito del *Progetto di Ridimensionamento* (1973) dell'ispettoria. Riguardo all'opera di Napoli-Tarsia, era detto:

«Valutazione. Nelle condizioni attuali l'Opera, che pur è benefica, apostolicamente valida e nella linea della nostra missione, anche se non in maniera ordinaria, non è in grado di assolvere ai suoi compiti per mancanza di personale salesiano qualificato e per inadeguatezza di ambienti.

Proposta.

- a) Data la straordinarietà dell'Opera, si pone come condizione della sua esistenza il reperimento di sufficiente personale salesiano volontario, disposto a qualificarsi per l'educazione dei sordomuti e per l'animazione dell'ambiente.
- b) Considerata la difficoltà in cui si trova l'Opera dal punto di vista edilizio, si pensa di impegnarci al massimo per un triennio. Nel frattempo si studierà il modo di trasferire o creare altrove le strutture necessarie per l'educazione dei sordomuti.
- c) Mancando anche una sola delle due condizioni enunciate cesserà il nostro impegno per l'Opera.
- d) Finché si rimane nella sede attuale, l'Oratorio continui e migliori la sua azione sotto la direzione di un responsabile»¹⁰³.

L'invito al volontariato non funzionò e dopo due anni la situazione era sostanzialmente peggiorata. Nel frattempo fu anche sollecitato il cardinale di Napoli a trovare una migliore soluzione, ma senza nulla di fatto. D'altra parte bisogna anche notare che si stava consolidando una nuova tendenza circa la politica assistenziale nei confronti dei ragazzi portatori di handicap: non più assistenza in collegio, ma in famiglia.

Inaspettatamente il Commissario dei "Collegi Riuniti Principe di Napoli", il più grande Ente pubblico di assistenza nel napoletano, nell'intento di incrementare l'attività dell'Ente, nel mese di maggio 1975 propose ai Salesiani di trasferire le classi dei sordomuti della Pia Casa Arcivescovile presso l'Istituto di Piazza Carlo III, ove c'era già una sezione di sordomuti, con disponibilità di locali e di attrezzature più moderne.

La richiesta fu esaminata con tutti gli interessati: il cardinale di Napoli, il commissario prefettizio, il consiglio ispettoriale e la casa di Napoli-Tarsia. Quindi le singole amministrazioni provinciali, da cui dipendevano i sordomuti, diedero il loro assenso; il Provveditorato agli Studi espresse un parere favorevole; il Ministero della Pubblica Istruzione si disse disponibile a concedere il passaggio delle classi dalla Pia Casa al nuovo Ente; il sindacato, infine, si dichiarava soddisfatto perché si garantiva la stabilità dei posti di lavoro. In più il Commissario dei Collegi Riuniti dichiarò la sua disponibilità perché due salesiani, residenti presso

¹⁰³ ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE, *Progetto di Ridimensionamento*. Napoli 1973.

l'istituto "Don Bosco" di Napoli Doganella, fossero addetti all'animazione ed alla cura spirituale dei sordomuti.

Da queste consultazioni emerse che il trasferimento dei ragazzi, del personale docente e di quello non docente dalla Pia Casa Arcivescovile ai Collegi Riuniti si poteva eseguire per il mese di ottobre¹⁰⁴; in seguito a ciò il consiglio ispettoriale decise di chiedere al Capitolo Superiore l'autorizzazione per procedere alla chiusura dell'opera di Napoli-Tarsia, per cui l'ispettore don Pasquale Liberatore il 7 luglio 1975 scrisse al consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente, don Luigi Fiora¹⁰⁵:

«Rev.mo Sig. D. Fiora, credo giunto il tempo di sottoporre alla sua attenzione il problema di Napoli Tarsia, onde ottenere dal Consiglio Superiore l'autorizzazione a procedere alla chiusura dell'opera.

Ha avuto periodi floridi: corrispondono agli anni in cui funzionavano i laboratori, gli insegnanti erano salesiani, i confratelli erano sufficienti, le attrezzature tecniche e i locali non costituivano ancora un'esigenza.

Man mano però le cose sono cambiate:

- i laboratori (falegnameria, sartoria, calzoleria, tipografia, odontoiatria) pian piano sono stati tutti chiusi;
- il personale docente è diventato esclusivamente non salesiano;
- i confratelli che formano la comunità sono anziani e insufficienti per il lavoro da svolgere;
- l'invito da me rivolto a tutta l'Ispettorìa per un "volontariato" suscitò una sola risposta positiva;
- l'aspetto economico è diventato di anno in anno letteralmente insostenibile, con un deficit che ora ammonta a varie decine di milioni;
- le attrezzature sono ormai sorpassate e insufficienti, né si può pensare a sostituirle, data l'eccessiva spesa occorrente;
- i locali sono troppo vecchi e non più adatti a giovani bisognosi di aria e di spazio [...]

[Dopo aver riassunto i fatti già esposti, concludeva in questo modo]

Stando così le cose, il Consiglio Ispettoriale non ha difficoltà alcuna a procedere alla chiusura dell'Opera, che ormai non ha più la possibilità di mantenersi; domanda, pertanto, l'autorizzazione a farlo.

Del resto l'Arcivescovo ha condiviso con me la necessità di procedere per questa strada; e la Comunità di Tarsia, anche se con dispiacere, è convinta dell'irreversibilità di tale cammino.

In attesa di una sollecita risposta porgo cordiali saluti»¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Le suore francescane del Bambino Gesù, addette alla cucina ed alla guardaroba, nel frattempo si erano già ritirate.

¹⁰⁵ Don Luigi Fiora, nato a New York il 9 giugno 1914, è stato ispettore dell'ispettoria romana (1956-1965); chiamato, poi, al Capitolo Superiore ha ricoperto questi incarichi: consigliere per la pastorale degli adulti (1965-1972), consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente (1972-1978); infine è stato procuratore generale della società salesiana e postulatore delle cause dei santi (1978-1992). Attualmente risiede a Torino-Valdocco.

¹⁰⁶ ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lett. Liberatore - Fiora, Napoli 7 luglio 1975.

Il Capitolo Superiore, dopo aver esaminato la richiesta, esprime parere favorevole, per cui il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, il 29 agosto 1975, emanò il decreto di chiusura della casa salesiana di Napoli-Tarsia:

«In virtù delle speciali facoltà a Noi concesse dal Decreto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Ad instituenda experimenta* del 4 giugno 1970, Noi, sac. Luigi Ricceri, Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, dopo attenta considerazione e con il consenso del Consiglio Superiore Salesiano, canonicamente sopprimiamo la Casa Salesiana “Maria SS. Immacolata” di Napoli-Tarsia. S’intende che devono essere osservate tutte le altre norme stabilite in merito dal diritto comune e particolare»¹⁰⁷.

Con decreto del 9 settembre 1975, delibera n. 987, i ragazzi sordomuti, il personale docente e non docente furono assorbiti dai “Collegi Riuniti” di Napoli. L’ispettore don Pasquale Liberatore, secondo gli accordi che erano stati raggiunti, incaricò don Sante Cesarin e il sig. Vittorio D’Ambrosio di seguire spiritualmente i ragazzi sordomuti.

Il commissario straordinario dei “Collegi Riuniti” ottenne dall’arcivescovo di Napoli, il cardinale Corrado Ursi, l’autorizzazione ad usare per i sordomuti dei “Collegi Riuniti”, situato in Piazza Carlo III, l’istituto di Napoli-Tarsia. Questa sistemazione, tuttavia, è durata poco tempo. Infatti, con il terremoto del 23 novembre 1980 la Pia Casa Arcivescovile fu dichiarata inagibile e in seguito fu abbattuta. I ragazzi sordomuti trovarono ospitalità alla “Cappella Cangiani” di Napoli, gestita dai padri Gesuiti, fino al termine dell’anno scolastico 1980-1981.

Dall’anno scolastico 1981-1982 i ragazzi sordomuti, previo accordo con il comune di Napoli, furono ospitati presso i salesiani dell’istituto “Don Bosco”. Tuttavia il numero dei ragazzi già esiguo, si assottigliò sempre di più, per cui con la chiusura dell’anno scolastico 1985-1986 il comune di Napoli pose termine all’assistenza dei ragazzi sordomuti convittori nell’istituto “Don Bosco”¹⁰⁸. In conseguenza di ciò i Salesiani abbandonarono definitivamente il particolare impegno educativo per i ragazzi sordomuti, iniziato nel 1909 con la generosa disponibilità di don Michele Rua.

¹⁰⁷ ASIME *Napoli-Tarsia*, Decreto di soppressione della casa salesiana di Napoli-Tarsia, Roma 29 agosto 1975, prot. n. 368/75; cf anche ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, lo stesso Decreto con la copia della lettera di trasmissione del segretario generale, don Dominique Britschu, all’ispettore don Pasquale Liberatore, datata Roma 24 settembre 1975.

¹⁰⁸ ASIME *Napoli-Tarsia*, Cenni di cronaca sull’attività per i ragazzi sordomuti presso l’istituto “Don Bosco” di Napoli.



Casa di Tarsia: anni venti.



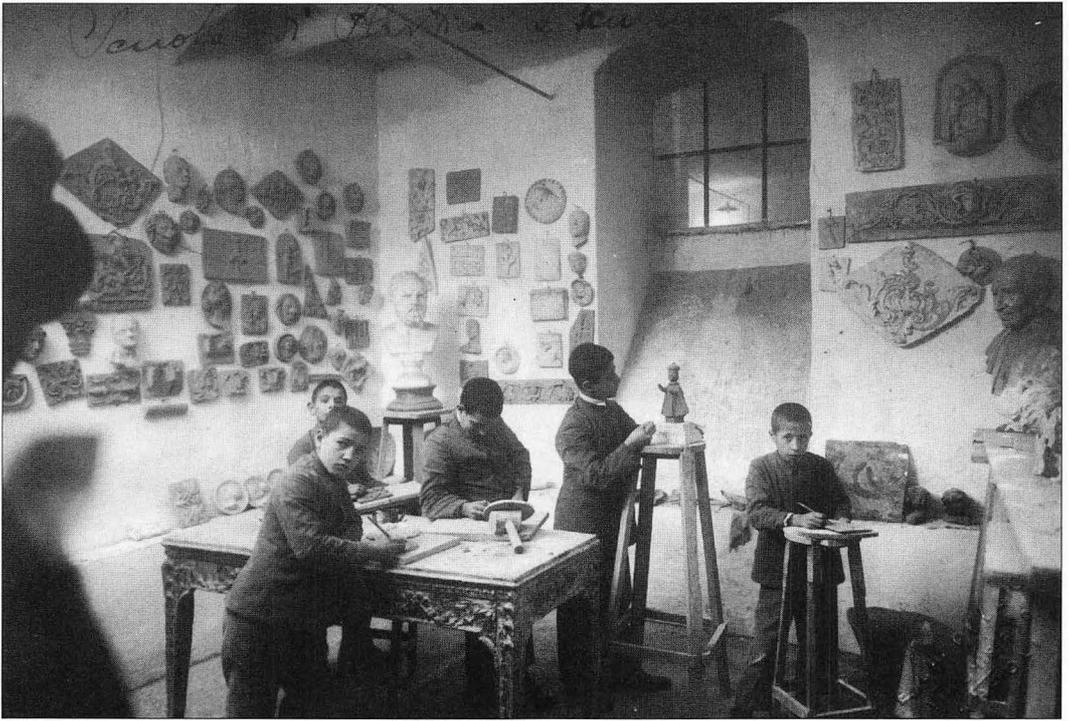
Cappella: anni venti.



Laboratorio di calzoleria: anni venti.



Laboratorio di falegnameria: anni venti.



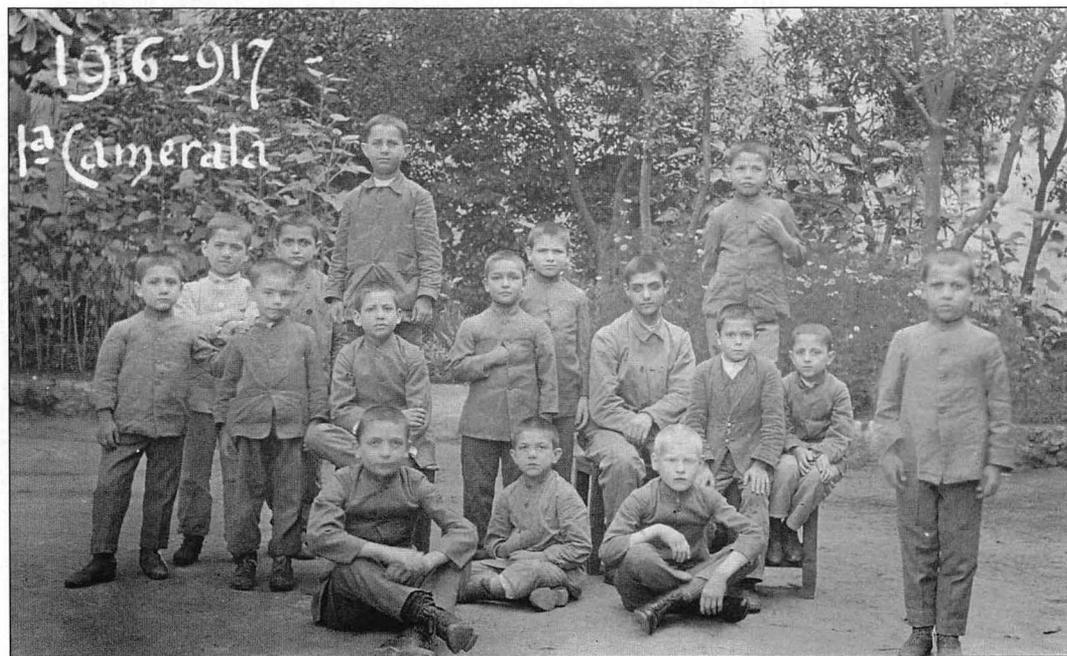
Laboratorio di plastica e scultura: anni venti.



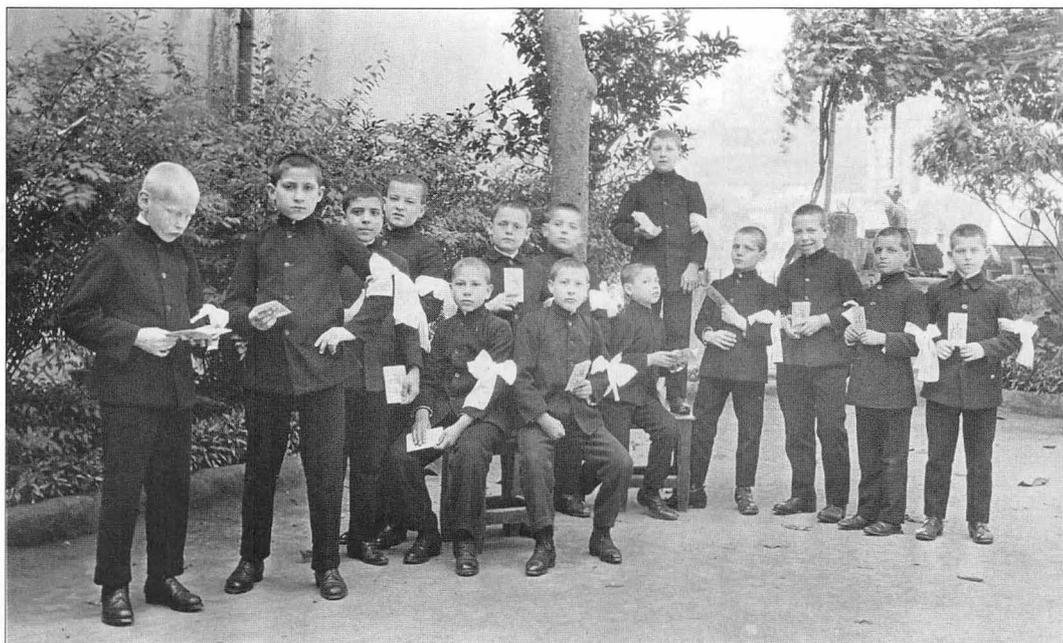
Laboratorio di sartoria: anni venti.



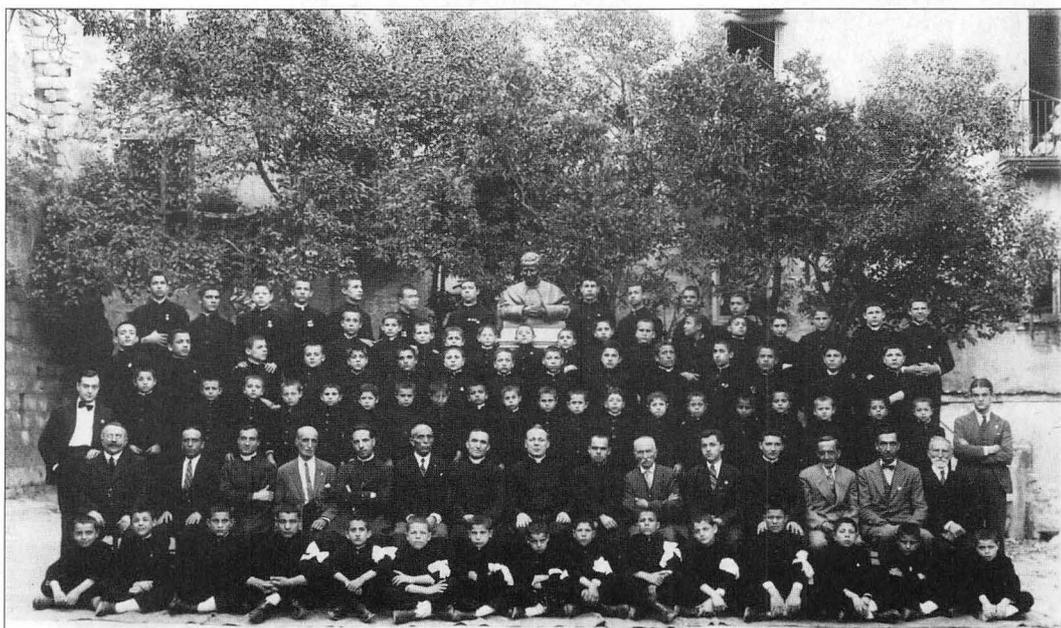
Laboratorio di tipografia: anni venti.



Gruppo di ragazzi: 1916-1917.



Prima Comunione di alcuni allievi: 1917.



Educatori ed educandi: 1930.



Il re Vittorio Emanuele II e il principe Umberto si recano a visitare il reparto missionario salesiano dell'esposizione di Napoli: 1933.



Saggio ginnico: 1933



Un sordomuto legge un saluto al Rettor Maggiore, don Renato Ziggio: 1953.



Il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti assieme agli educatori e agli educandi: 1953.



Casoria: un gruppo di sordomute, anni venti.

APPENDICE

Documento n. 1
Statuto organico della Pia Casa Arcivescovile

ASC F 500 Napoli-Vomero, Statuto organico della Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti costituita in Ente Morale in Napoli – Casoria; FDR mc. 3113 E 1/11.

Lettera di trasmissione del prefetto di Napoli – Regio Decreto – Statuto Organico per la Pia Opera dei sordomuti

Prefettura della Provincia di Napoli
Div. II – Sez. II – N. 11927

Napoli, 27 marzo 1985

Oggetto

Costituzione in Ente Morale della Pia Opera dei Sordomuti in Napoli e Casoria ed accettazione del legato Pinto e donazione Tizzano

Allegati n. 1

Sono lieto di partecipare all'Eminenza Vostra Rev.ma che con R. Decreto del 24 marzo corrente, il cui estratto conforme Le sarà consegnato dalla locale Intendenza di Finanza, previo il pagamento della prescritta tassa sulle concessioni governative, Vostra Eminenza è stata autorizzata ad accettare in nome dell'istituto dei Sordomuti, fondato nel 1853 dal Cardinale Sisto Riario Sforza, il legato Pinto e la donazione Tizzano, e l'istituto stesso è stato costituito in Ente Morale. Anche lo Statuto Organico ha riportato la sanzione Sovrana, ma con una variante allo schema proposto dalla Eminenza Vostra Rev.ma.

L'articolo 3° cioè che dispone spettare allo Arcivescovo di Napoli la Amministrazione dello Istituto e la proprietà dei beni venne modificato con la soppressione del secondo inciso concernente appunto la pertinenza del patrimonio.

Il Ministero osservò e il Consiglio di Stato riconobbe giusto che essendo il giuridico riconoscimento accordato in vista appunto dei mezzi disponibili, questi debbano di necessità costituire il patrimonio del nuovo ente, senza contare poi che la detta seconda parte dell'articolo 3° sarebbe in aperta contraddizione alle intenzioni stesse del Cardinale Arcivescovo, il quale ha chiesto l'autorizzazione ad accettare in nome della Pia Opera.

Son certo che l'illuminato criterio della Eminenza Vostra Rev.ma vorrà riconoscere tali ragioni come fondate in Legge ed ispirate soltanto al più efficace ordinamento dell'ente nuovo di beneficenza che fu assunto a dignità di persona giuridica.

Con l'occasione Le trasmetto lo schema di Statuto, debitamente vistato e prego la cortesia di V.a E.a di farmi tenere a suo tempo alcuni esemplari a stampa per uso di questa Prefettura.

Voglia intanto gradire L'E.a V.a Rev.ma i sensi della mia maggiore stima e particolare devozione.

Il Prefetto
Municchi
A Sua Eminenza
Il Cardinale Arcivescovo di Napoli

UMBERTO I
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

Veduti gli atti dai quali risulta che nel 1853 l'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Sisto Riario Sforza, coadiuvato dal Sacerdote Luigi Aiello, fondava un istituto, diretto al mantenimento, alla educazione ed alla istruzione di sordo-muti poveri;

Veduto il testamento 25 novembre 1888 con cui il fu Sacerdote Giuseppe Maria Pinto, per avvantaggiare l'istituto stesso, legò all'Arcivescovo di Napoli la terza parte di una casa posta ai Ponti Rossi, del valore di Lire 1.200 circa;

Veduto l'atto pubblico 3 Agosto 1891, rogito Tavassi, con cui il Canonico Raffaele Tizzano donò, per lo scopo medesimo, al detto Arcivescovo un fabbricato con giardino valutato £ 25.000 al momento della cessione e restaurato con la spesa di £. 45.000;

Veduta la domanda dell'attuale Arcivescovo di Napoli Sua Eminenza il Cardinale Sanfelice per essere autorizzato ad accettare il legato e la donazione predetti, non che ad ottenere la costituzione in ente morale del detto istituto, avente sede in Napoli e Casoria, con approvazione dello Statuto Organico;

Vedute le deliberazioni dei Consigli Comunali di Napoli e Casoria, del Consiglio Provinciale e della Giunta Provinciale Amministrativa di Napoli;

Vedute le leggi 5 Giugno 1850, 17 luglio 1890;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1° L'Arcivescovo di Napoli Sua Eminenza il Cardinale Sanfelice è autorizzato ad accettare in nome del suaccennato Pio Istituto il legato Pinto e la donazione Tizzano, sopra specificati.

Art. 2° L'istituto stesso è costituito in Ente Morale ed è affidato in Amministrazione all'Arcivescovo di Napoli.

Art. 3° È approvato il relativo Statuto Organico, composto di tredici articoli, con la soppressione del secondo inciso dell'articolo 3°.

Detto Statuto sarà munito di visto e sottoscritto d'ordine Nostro dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandandolo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 24 Marzo 1895

Firmato: Umberto

Contrasegnato: Crispi

Per copia conforme: il Direttore Capo di Divisione Giuseppe Ruspaggiari

Ricevuto lire quarantaquattro e cent. 40 sul presente R. Decreto per tassa di concessione governativa giusta la bolletta N. 5396 in data di oggi 2 Aprile 1895.

Il Ricevitore De Luca

STATUTO ORGANICO
Per la Pia Opera dei sordo-muti
in
Napoli - Casoria

Articolo 1°

La pia opera dei sordo-muti ha per iscopo raccogliere, educare ed istruire i sordo-muti poveri d'ambo i sessi, in due separati locali, l'uno in Napoli per i maschi, l'altro in Casoria per le femmine.

Articolo 2°

La sede dell'opera sarà nel Comune di Napoli ritenendosi come succursale la casa di Casoria.

Articolo 3°

Il patronato dell'opera si appartiene all'Arcivescovo *pro tempore* di Napoli (il quale sarà sempre il proprietario dei beni a lui donati per tale opera).

Articolo 4°

La direzione e l'amministrazione dell'opera, sarà tenuta dall'Arcivescovo *pro tempore* di Napoli, che potrà anche esercitarla per mezzo di un suo speciale delegato, l'ufficio del quale sarà gratuito.

Articolo 5°

Vi sarà un Direttore per le due case, un Rettore Economo per la casa maschile ed una Reggente Economa per la casa femminile; tutti coadiuvati dal personale occorrente per la direzione ed amministrazione, insegnamento e disciplina, secondo il bisogno, come sarà specificato ed indicato in apposito regolamento.

La nomina di tutto il personale sarà fatta dall'Arcivescovo *pro tempore* di Napoli.

Articolo 6°

L'amministrazione sarà tenuta dal delegato dell'Arcivescovo di Napoli coadiuvato da un Segretario-ragioniere e da un Tesoriere.

Articolo 7°

I mezzi coi quali la Pia Opera provvederà al suo scopo oltre al legato Pinto e donazione Tizzano consistono nelle varie contribuzioni volontarie dei pii benefattori e di pubbliche amministrazioni come pure nel ricavato dei lavori dei ricoverati.

Articolo 8°

Il numero dei ricoverati sarà determinato anno per anno in proporzione dei sussidi che si prometteranno.

Articolo 9°

L'amministrazione dei posti gratuiti è deliberata dall'Arcivescovo di Napoli o dal suo delegato.

Articolo 10°

L'età per l'ammissione dei sordo-muti non deve essere minore di anni 7 compiuti, né maggiore di anni 12.

Articolo 11°

Per essere ammessi nell'Istituto devono prodursi analoghe domande corredate dei seguenti documenti.

1. Fede di nascita e di povertà.
2. Certificato medico comprovante la sana fisica costituzione del sordomuto.

Articolo 12°

Per la formazione del bilancio e dei conti e per la relativa approvazione e per quanto altro possa essere richiesto si starà in tutto alle veglianti leggi sulle opere pie.

Articolo 13°

Il presente Statuto diventerà esecutivo appena avrà riportata la Sovrana approvazione.
Firmato: Guglielmo Card. Sanfelice Arcivescovo di Napoli
Ministero dell'Interno

Visto d'ordine di S. M. e con la modificazione di cui nel Regio Decreto di approvazione.
Il Ministro – firmato: Crispi

Per copia conforme
Il Direttore Capo della III Divisione: G. Ruspaggiari

Documento n. 2

La questua dei sordomuti da «L'Araldo» del 24 aprile 1915

ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, estratto dall'articolo: *La rinascita della Pia Casa dei sordomuti*, dal giornale «L'Araldo» del 24 aprile 1915. L'articolo è riprodotto anche in *Pia Casa Sordomuti. Rinascita 1853-1915*. Napoli, Tipografia F. Velardi & V. Gallo 1916, pp. 7-9 (libretto costituito da una raccolta di articoli di giornali scritti nel 1915 in occasione della cerimonia di inaugurazione dei restauri eseguiti nell'istituto di Napoli-Tarsia).

Il decadimento della Pia opera e la questua dei sordomuti per le strade di Napoli prima che fosse affidata ai Salesiani

Il nostro giornale che non può essere accusato di clericalismo; questo nostro periodico, che si fa eco di tutte le nobili e grandi iniziative, che riescono a sollevare la dignità e la morale del nostro tanto ingiustamente sprezzato Mezzogiorno d'Italia; questo nostro giornale dicevamo, non poteva non occuparsi, ora che se ne dà la buona occasione, occuparsi ampiamente, sinceramente, senza spirito fazioso, di una delle migliori istituzioni morali che si annoverano in Napoli.

Vogliamo noi alludere alla antica Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti.

Come tante e tante altre pie e nobilissime istituzioni che la nostra bella città annovera, anche questa della Pia Casa dei sordomuti ha avuto una vita travagliata, artificiosa. Fondata con nobilissimo intento e con scopo non solo umanitario ma altamente civile da uomini preclari per fede e per scienza, l'istituto ebbe una vita ben diversa da quella alla quale era stato chiamato, e ben presto, per una degenerazione di intenti e di scopi, invece di ottenere il plauso collettivo e ben meritare della carità cittadina e della fiducia degli enti politici ed amministrativi, cadde nel basso, diventando valorosamente una fucina di mercimonio, una vergognosa casa di umiliazione e di sfruttamento, sino al punto, come ben si ricorderà, di dare motivo alla stampa cittadina di mettere a nudo piaghe purulenti e di richiamare su di essa il ferro caustico dell'inchiesta e la santità della legge.

Non v'è chi non ricordi, come una penosa e triste visione, visi scarni, denutriti di poveri giovanetti sordomuti, i quali, come cani ammaestrati, sotto la guida di brutti ceffi in abito talare si aggiravano per le chiese di Napoli, chiedendo, con gesticolo di mani e con rantoli gutturali, l'obolo della carità. Di fronte a tanto spettacolo triste di miseria morale e di sventura fisica nessuna mano rimaneva inerme, nessun cuore rimaneva tetragono all'appello infelice, e l'obolo veniva dato senza restrizione, con larghezza, perché in ogni anima gentile era la certezza che quella lira, quel soldino, fosse destinato non solo a nutrire uno stomaco vuoto ed un organismo disfatto, ma a risollevarlo uno spirito affranto e a rendere più prospera, più degna del suo scopo una istituzione altamente civile e umanitaria.

Ma ben triste e peggiore era la sorte di quei derelitti, condannati, da ingordi speculatori, all'umiliazione dell'elemosina. Non era per il loro stomaco, non era per il loro spirito che questa ristretta falange di sventurati stendeva la mano scheletrica alla signora elegante o alla modesta popolana. Rientrando dopo una giornata di elemosina non infruttuosa al freddo e muto ricovero essi dovevano accontentarsi di una ben magra vittimazione, perché tutta la grande maggioranza del ricavato dalla pietà umana andava devoluta a ben altri scopi, tutt'altro che umanitari.

Non altro valore essi avevano che quello di stendere la mano, impietosire il cuore della gente e procurare agli accompagnatori, in abito talare, gli agi e il lusso della vita. Triste e doloroso spettacolo questo, che per molti anni si mantenne anche quando l'Opera fu eretta ad Ente morale e si celò sempre dietro il paravento della fede e della veste talare.

Ma simile andazzo non poteva prolungarsi all'infinito, senza gettare un'ombra ancora più fosca sull'Istituto, senza far deviare ancora di più il concetto nobilissimo dei fondatori, senza, infine, arricchire di maggiore vergogna la nostra città. Il mercimonio immondo, vituperevole, sfruttatore, antimorale, doveva finire, doveva cedere il campo alla rinascita pura di un ideale e di una nobile missione.

L'accattonaggio, anzitutto, doveva finire: non più Napoli nostra doveva rassegnarsi allo spettacolo di questo girovagare umiliante di denutriti e d'infelici per le vie affollate, per le chiese, per le case private, e tanto meno doveva permettere lo sfruttamento sulla buona fede e sulla infelicità altrui.

Documento n. 3

Verbale del Capitolo Superiore del 27 dicembre 1884

ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I f 52r/v, seduta del 27 dicembre 1884; FDB mc. 1881 E 7/8.

Edito in MB XVII 324-326; cf anche F. CASELLA, *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane*, pp. 99-100 (versione ridotta).

Parere di don Bosco e dei membri del Capitolo Superiore in merito alla possibilità di dedicarsi anche all'educazione dei sordomuti, aggregando l'opera del padre Lorenzo Apicella alla congregazione salesiana

«Seduta del 27 Dicembre 1884.

Presiede D. Bosco. Sono presenti Mons. Cagliari, D. Rua, D. Bonetti, D. Durando, D. Sala, D. Lazzeri, D. Francesca, D. Barberis Giulio.

Colla solita preghiera si apre la seduta alle ore 6,15 pomeridiane.

D. Rua legge la lettera di D. Lorenzo Apicella napoletano fondatore e proprietario di 4 case di sordomuti ragazzi e ragazze, il quale vorrebbe aggregare l'opera sua ai Salesiani. Ha vari preti e una ventina di secolari che vestono da chierici i quali lo coadiuvano nella sua carità.

D. Bosco dice che si ponga la questione in massima, qui non sembra che ci sia bisogno di mandar tanto personale. Si potrebbe scrivere a D. Apicella che venga esso stesso a trattare in Torino, e di più poi noi manderemo qualcheduno con lui a Napoli perché veda e si impraticisca. Potremo a poco a poco combinare l'affare.

D. Durando osserva che ci vuol personale per quattro case.

D. Bosco non propone di accettare ma sibbene di esaminare se ci conviene di assumere l'istruzione dei sordo muti che l'Apicella venga a trattare di presenza, ma che ora essendo troppo fredda la stagione, differisca la sua venuta dopo Pasqua.

D. Durando osserva essere meglio cerciarci prima se i compagni dell'Apicella sono d'accordo nel fare questa fusione.

D. Bonetti trova sconveniente di incominciare le trattative col pericolo di essere poi costretti a dire un no per mancanza di personale.

D. Cagliari vuole che prima si osservi se le regole ci permettono di dedicarci all'educazione dei sordomuti.

D. Durando dice che le regole dicono nostro scopo essere l'educazione dei giovani poveri e abbandonati. Chi più povero di questi sordomuti?

D. Rua osserva che il Calasanzio, il quale nel fondare i suoi orfanotrofi aveva lo stesso scopo che noi, accettò pure i sordomuti.

D. Barberis fa notare che i Salesiani destinati ai sordomuti dovrebbero unicamente occuparsi in questo e non potrebbero più destinarsi ad altro ufficio perché troppo tempo è necessario per istruirsi nell'impartire una simile educazione.

D. Durando osserva che per i sordomuti bisognerebbe istituire un'ispettoria unicamente per essi.

D. Bosco narra come tempo fa gli si fecero molte insistenze perché accettasse istituti di ciechi, ma esso non aveva mai voluto accettare. Averla giudicata cosa utile, ma non essersi sentito abbastanza portato per occuparsene. Per i sordomuti invece la faccenda andare ben altrimenti; avrebbe desiderio di dire e fare quel che sa in loro vantaggio, quindi vedere se vi è possibilità di abbracciare questa nuova classe di fanciulli e fanciulle.

D. Bonetti non vede questa possibilità. Sostiene invece che c'è bisogno urgente di dedicarci sempre più a quei fanciulli destinati a vivere nella società per riformare la società stessa.

D. Sala dice che una gran parte di personale sarebbe già in quelle case e quei coadiutori vestiti da chierici potremmo unirli a noi come terziari.

D. Durando sostiene che una parte di questi coadiutori non vorranno aggregarsi e prima o dopo se ne andranno. E se mandate alcuni dei nostri poi i vostri coadiutori li lasciassero in vano come faremo poi a mandare avanti queste case? Ritirarci con disonore? Di quattro ridurle a una? Sarebbe un tirarci sopra un'odiosità vergognosa.

D. Bosco insiste di rimandare le trattative dopo Pasqua. Cercare intanto se i coadiutori acconsentano alla fusione e far parte con noi, e quali e quanti siano di sentimento contrario.

D. Cagliero insiste di osservare bene come quattro siano le case e notare come alcuni andranno via certamente non volendo assoggettarsi ed altri saranno certamente mandati via da noi perché così insegna l'esperienza.

D. Bonetti propone che se si vuole abbracciare la nuova classe dei sordomuti si fondi una piccola casa di due o tre fanciulli e così potremo coll'andare degli anni formare un personale insegnante capace, esperto, esercitato. Ma non abbracciare subito l'impresa su piede così vasto. E poi si deve notare: perché l'Apicella insiste tanto per questa fusione? Che forse abbia dei debiti, non possa andare avanti e cerchi che i Salesiani gli accomodino le sue piaghe?

D. Durando afferma l'Apicella non aver debiti, ma temere che morto lui, cada la sua istituzione. Ormai ha 65 anni.

D. Bonetti prova che in questo caso non bisogna dargli lusinga di appoggio, perché altrimenti esso illuso non cercherà altri mezzi per sostenere l'opera sua e questa cada per colpa nostra. Se vogliamo dedicarci eziandio ai sordomuti, fissiamo la nuova istituzione su radice nostra.

D. Bosco propone che si risponda in questi termini: che presentemente non si potrebbe accettare l'offerta per mancanza di personale; lungo l'anno intanto si rifletterebbe sul da farsi in quanto alla proposta. L'Apicella però nel frattempo pensi pure in quale altro modo possa assicurare l'esistenza del suo istituto. Che se credesse di affidare i suoi ospizi alla Congregazione Salesiana, essa non avrebbe difficoltà di accettare ciò che le lascerebbe dopo di lui, alla sua morte.

D. Rua oppone che bisogna andare adagio pel fare queste insinuazioni. A Belluno il sacerdote che ha donato quell'oratorio ha già fatto testamento in nostro favore. Potrebbe mancare ai vivi da un momento all'altro ed allora che figura faremmo noi se non potessimo accettare il testamento?

D. Sala soggiunge che D. Rossi a Schio ha già fatto testamento lasciando il suo magnifico oratorio a D. Bosco. In quanto all'Apicella esso crede che voglia unirsi a noi per avere l'appoggio nostro morale, perché i benefattori vedendo così assicurata l'opera si animino a maggiori largizioni.

D. Bosco interroga che cosa si debba dunque rispondere all'Apicella.

D. Rua propone di rispondere semplicemente: che in genere il progetto ci piace ma che non possiamo accettare.

D. Bosco vorrebbe aggiunta alla risposta la parola: per ora non possiamo accettare; e con questa aggiunta accettata da d. Rua, D. Bosco viene nel parere degli opposenti.

D. Durando propone di aggiungere che qualcuno passerà per Napoli andando a Randazzo e che si fermerà a visitare l'istituto.

D. Rua risponde che aggiungerà questa frase. Intanto domanda se a caso noi non avremmo bisogno a Napoli di una stazione per coloro che vanno in Sicilia.

D. Cagliero risponde di no e che basta per stazione la casa di Roma, poiché da Roma a Napoli vicino solo 7 ore di ferrovia e presto fatta la linea del litorale solo 4 ore e mezzo.

Il Capitolo accetta la risposta proposta da D. Rua».

Documento n. 4

Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti Rendiconto Amministrativo del 1908

ASC F 500 *Napoli- Vomero*, Allegato alla lett. Scappini-Rua, Napoli 19 luglio 1909; FDR mc. 3313 D 11/12.

Entrate del bilancio 1908, dovute soprattutto alle voci: rendite, contributi delle amministrazioni provinciali e comunali, questua - Totale delle uscite - Consuntivo di bilancio

«Notizia: La Casa di Napoli con quella di Casoria all'anno tiene una entrata sicura di £. 17.700. L'esito delle due Case tocca in ogni anno le 31 a 32 mila lire».

Entrate 1908

Rendita 4 e mezzo % legato Pinto	495,00
Rendita 3,75 legato Pezzella	468,75
Ospedale Pellegrini legato Selvaggi	260,10
Provincia di Napoli	3.000,00
Provincia di Foggia	2.550,00
Provincia di Avellino	600,00
Provincia di Salerno	300,00
Provincia di L'Aquila	600,00
Provincia di Benevento	1.200,00
Provincia di Caserta	3.100,00
Municipio di Napoli	4.000,00
Municipio di Torre Annunziata	350,00
Municipio di Secondigliano	60,00

Sussidio Banco di Napoli	300,00
Ministeri Interno e Pubblica Istruzione	431,25
Totale	17.715,10
Da Casoria: utile ricavato dal lavoro	1.500,00
Rette che si ricavano dalle ricoverate	2.100,00
Sussidi diversi	300,00
Da Napoli: questua giornaliera fatta da due questuanti	1.200,00
Questua nelle chiese, fatta da questuanti con qualche S. N.	4.000,00
Da tre questuanti che vivono fuori casa, in provincia	900,00
Rette	2.200,00
Sussidi diversi	500,00
Da diversi ascritti all'Opera	1.400,00
Totale	14.084,90
Totale entrate	31.800,00

Uscite 1908

Casa di Napoli	12.934,93
Casa di Casoria	11.605,09
Totale	24.540,02

Bilancio 1908

Totale entrate	31.800,00
Totale uscite	24.540,02
Attivo	7.259,98
Chiusura bilancio	
Totale uscite	24.540,02
Attivo	7.259,98
Totale	31.800,00

Documento n. 5**Patronato «Venerabile Giovanni Bosco»**

ASC F 863 Napoli-Tarsia, *La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*. Napoli 1920-1921 sessantottesimo anno, p. 25 (testo a stampa).

«Quando gli alunni o alunne della Pia Casa lasciano la Pia Casa per compiuta istru-

zione ed educazione, appartengono di diritto al Patronato, il quale, oltre ad esplicitare verso di loro un'azione benefica religiosa-sociale, li provvede coi fondi disponibili e nel limite del possibile di tutti o in parte degli attrezzi necessari per l'esercizio dell'arte appresa, allo scopo specifico di aiutarli a mettere su un piccolo negozio o laboratorio per loro proprio conto.

Ogni anno, per un periodo di tre giorni, li richiama alla Pia Casa per esercizi scolastici e religiosi, mettendoli a parte della riduzione ferroviaria e concedendo l'ospitalità gratuitamente.

Il Patronato accoglie come soci onorari quelle personalità influenti, attive e zelanti che vogliono sposare la causa della redenzione morale e sociale dei sordomuti».

Documento n. 6

«Sorriso dei Miseri»

Casa per bambini sordomuti dai sei agli otto anni Napoli – Bagnoli (Villa Maria)

ASC B 245 *Cesare Crippa*. Lettera circolare per l'apertura di un asilo per bambini sordomuti

1 Agosto 1926

Ill.mo Signore

Avvicinare il bambino sordomuto ai compagni di sventura e con loro vivere e giocare, creare con scientifici e pedagogici espedienti tutto un ambiente scolastico a lui proprio, infondergli amorevolmente sotto apparenza di giuoco i principi di educazione morale e fisica, specialmente quelli della preparazione all'apprendimento della parola, affezionarlo, interessarlo al parlare, infine prepararlo con cura, quasi inavvertitamente, per essere ammesso all'ottavo anno di età negli istituti speciali di istruzione, ecco in breve parola il compito arduo e difficile che si è assunto la casa:

«Sorriso dei Miseri»

Essa è stata aperta per iniziativa privata coll'appoggio e l'incoraggiamento di persone autorevoli e insigni, e incomincerà a funzionare col giorno 4 ottobre p. v. La sua sede è in Napoli, Bagnoli, Villa Maria, circondata da ridente giardino.

Già da anni i pedagogisti e tutti coloro che s'interessano con coscienza ed amore dei problemi pedagogici ed educativi dei minorati anormali sentivano la necessità di un asilo per bambini sordomuti, perché venendo essi ammessi negli istituti speciali non prima degli otto anni e fino ai dodici, molto malamente si adattavano all'ambiente di convitto scolastico, specialmente alla dura, paziente, pesante preparazione alla parola, perdendo un tempo molto prezioso ed utile per la loro educazione ed istruzione e causando disordini non pochi nelle scuole già avviate. Ma pur constatando una tale lacuna, solamente due o tre iniziative vi furono fino ad oggi, tutti attendono il conoscere la nuova legge sull'obbligo scolastico dei sordomuti.

Ora che tale provvida legge è in vigore e va man mano applicandosi e sviluppandosi la necessità dell'asilo pei sordomuti diventa indispensabile ai fini della preparazione, all'educazione ed istruzione di tali minorati. E la casa: «Sorriso dei Miseri» è quindi il primo asilo che si affaccia all'orizzonte, con intendimenti nuovi, scientifici che certamente lo differenzieranno dagli altri.

Documento n. 7

**Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti
Orario – Scuola – Laboratori**

ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, Allegato A e B, della relazione di don Crippa all'ispettore don Giuseppe Scappini del 22 dicembre 1909

Allegato A: Orario feriale e festivo

Giorni feriali	ora	Giovedì	ora	Giorni festivi	ora
Levata	5,30		5,30		
Meditazione	6,00		6,00		
Levata sordomuti	6,00		6,00		6,00
S. Messa	6,30		6,30		6,30
Pulizia	7,15		7,15		7,15
Colazione – Ricreazione	8,15		8,15		8,15
Scuola	9,15	Laboratorio	9,00	Studio	9,30
Pranzo – Ricreazione	12,15	12,15		Ricreazione	11,30
Laboratorio	13,30	Pulizia personale	13,15	Pranzo – Ricreazione	12,15
		Passeggio	13,45-15,30	Pulizia	14,30
Laboratorio	16,00	Passeggio	15,00 -17,30		
Ricreazione	17,30	Studio	17,30	Studio	18,00
Studio	18,00			Chiesa: spiegaz. Vangelo	19,00
Rosario	19,30	19,30		Rosario – Benedizione	
Cena – Ricreazione	20,00		20,00		20,00
Riposo sordomuti	20,45		20,45		20,45
Orazioni	20,45		20,45		20,45
Riposo	21,00		21,00		21,00

Allegato B: Personale – Scuole – Laboratori

Personale

Amministrativo: Direttore, Don Cesare Crippa
 Economo, Ch. De Rosa Armando
 Ragioniere, Sig. Cotticelli Francesco
 Tesoriere, Sig. Cagnazzi Giovanni
 Segretario, Sig. De Fuccia Francesco

Insegnanti: 1. Prof. Arcopinto C. - 2. Prof. Finelli F. - 3. Sig. Palmieri G. - 4. Prof. Morone
 Prefetti, ossia Assistenti: 3

Fratelli questuanti: 7, dei quali uno è il cuoco
Capi d'Arte: 3
Famigli (personale inserviente): 4

Alumni

Ripartiti per scuole: I n. 8 – II n. 11 – III n. 9 – IV n. 12 – Disegno n. 10
Ripartiti per laboratori: Sarti n. 9 – Calzolari n. 12 – Falegnami n. 5

Filiale di Casoria

Suore Stimmatine: 15
Alunne: 70

Documento n. 8

**Schema di convenzione
tra la Pia Casa Arcivescovile ed il R. Provveditore agli Studi di Napoli**

ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, Schema di convenzione tra la Pia Casa Arcivescovile e il R. Provveditore agli Studi

Schema di Convenzione per il funzionamento delle scuole dei sordomuti presso la Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti in Napoli.

Addì 22 agosto 1925 tra la Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti in Napoli, rappresentata dal prof. Cesare Crippa, fu Carlo, e il R. Provveditore agli Studi di Napoli, prof. Aldo Finzi, fu Giuseppe, è stato convenuto ciò che segue al fine di concorrere a provvedere ai bisogni scolastici della regione per l'assistenza e l'educazione dei sordomuti.

Art. 1. Sono dichiarate scuole a sgravio dell'obbligo dell'Amministrazione Scolastica per la Campania agli effetti dell'art. 170 del T. U. delle Leggi sull'istruzione elementare 22 gennaio 1923, n. 423, le seguenti classi: I, II, III, IV, V, VI, VII elementare speciale per sordomuti, che raccoglieranno i fanciulli sordomuti d'ambo i sessi, da qualunque provincia provengano.

Presentemente i frequentanti le suddette scuole sono in numero di: maschi 63, femmine 57.

Art. 2. La Pia Casa Arcivescovile si obbliga di assumere a proprio carico le spese per la fornitura dei locali, quella dell'arredamento e di ogni suppellettile scolastica e quella delle relative manutenzioni.

Saranno anche a suo carico le spese per l'illuminazione e riscaldamento e le spese di ufficio.

Art. 3. La nomina degli insegnanti sarà fatta dal Direttore della Casa e approvata dal R. Provveditore.

Art. 4. Agli insegnanti sarà fatto il trattamento economico e di carriera stabiliti per i maestri dipendenti dai RR. Provveditorati.

Art. 5. L'Amministrazione Scolastica si obbliga di corrispondere alla Pia Casa globalmente gli assegni di cui alla tabella E del T. U. accennato, modificato dal R. D. 31 marzo 1925, n. 360 e l'indennità caroviveri secondo le disposizioni in vigore per gli insegnanti da essa dipendenti.

Il pagamento sarà eseguito a rate mensili posticipate in base ad attestazioni di servizio dal Direttore della Pia Casa e vistato dall'Ispettore della Circoscrizione.

Art. 6. L'Amministrazione Scolastica si obbliga altresì di provvedere alle spese delle eventuali supplenze degli insegnanti.

Art. 7. La presente Convenzione avrà effetto dalla data in cui, in seguito a R. D. l'Istituto sarà scelto e designato come idoneo per l'assolvimento dell'obbligo scolastico da parte dei sordomuti, durerà un quinquennio, e s'intenderà prorogata tacitamente per successivi periodi quinquennali, qualora una delle parti contraenti non la disdica almeno sei mesi prima della scadenza.

Napoli, 22 Agosto 1925
 Aldo Finzi R. Provveditore agli Studi
 Cesare Crippa Direttore Pia Casa Arcivescovile

Documento n. 9

Schema di convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Pia Casa Arcivescovile

ASC F 657 *Napoli-Tarsia*, Schema di convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Pia Casa Arcivescovile

Schema di Convenzione per il funzionamento delle scuole dei sordomuti presso la Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti in Napoli.

Fra i sottoscritti Prof. Comm. Aldo Finzi, R. Provveditore agli Studi della Campania, in rappresentanza del Ministero della P. I., secondo l'autorizzazione in data 30/7/1925 n. 3236 (Div. 3), ed il Prof. Cav. Uff. Cesare Crippa, fu Carlo, in rappresentanza dell'Istituto Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti in Napoli, è convenuto quanto segue:

1° L'Istituto dei sordomuti si obbliga ad impartire l'istruzione elementare a non meno di 170 fanciulli sordomuti d'ambo i sessi in età dell'obbligo scolastico.

2° L'Istituto si obbliga ad impartire l'insegnamento secondo le norme vigenti e ad uniformarsi a quanto prescrivono il regolamento e i programmi sull'istruzione dei sordomuti.

3° L'Istituto suddetto si obbliga ad impartire l'istruzione ai sordomuti mediante personale abilitato ai sensi di legge e in numero adeguato alle esigenze scolastiche dell'Istituto stesso.

Al detto personale sarà corrisposto lo stipendio minimo legale degli insegnanti elementari. L'Istituto in corrispondenza dei vantaggi della vita interna che possa accordare al personale insegnante ha il diritto di rivalersi della spesa corrispondente. L'Istituto si obbliga inoltre a provvedere alle eventuali supplenze del personale insegnante con personale avventizio assunto in via provvisoria.

A questo e al personale assistente, regolarmente assunto in tale qualifica, sarà corrisposto dall'Istituto un compenso secondo le risorse finanziarie dell'Istituto stesso, tenendo per quanto sia possibile nella debita considerazione il trattamento fatto ai maestri e al corrispondente personale assistente dei ruoli statali.

4° Il Ministero della P. I. riconosce l'Istituto suddetto come pubblica scuola per i sordomuti, ed affida ad esso a tutti gli effetti l'istruzione e l'educazione dei fanciulli sordomuti accolti.

5° Il Ministero della P. I. allo scopo di aiutare l'Istituto alle spese di mantenimento, specie per quanto riguarda il funzionamento delle scuole, si obbliga ad un concorso di lire venticinquemila cinquecento annue, facendo obbligo alla Pia Opera di chiedere la retta corrispettiva di £. 2.200 annue per ogni ricoverato a carico di Enti, da cui dipende ammi-

nistrativamente il minorato anormale ammesso, giusta l'art. 80 Testo Unico della Legge Comunale Provinciale.

6° La presente convenzione ha la durata di un quinquennio e si intenderà confermata qualora non sia denunciata da una delle parti almeno sei mesi prima della scadenza.

Resta integra al Ministero la facoltà di denuncia in ogni tempo prevista dall'art. 44 del regolamento approvato.

7° La presente convenzione avrà effetto dalla data in cui, in seguito al R. D., l'Istituto sarà scelto e designato come idoneo per lo assolvimento dell'obbligo scolastico da parte dei sordomuti, durerà un quinquennio, e s'intenderà prorogata tacitamente per successivi periodi quinquennali, qualora una delle parti contraenti non la disdica almeno sei mesi prima della scadenza.

Napoli, 30 Novembre 1925

Aldo Finzi R. Provveditore agli Studi per la Campania

Cesare Crippa Direttore Pia Casa Arcivescovile

Documento n. 10

Compagnia S. Giuseppe per gli allievi

ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute. Napoli 1920-1921 sessantottesimo anno, p. 25.*

Tra i sordomuti artigiani è costituita una specie di società detta *Compagnia S. Giuseppe*, la quale raccoglie tra i suoi soci i sordomuti più grandicelli e più esemplari nel disimpegno dei lavori di laboratorio, di studio e nella disciplina.

Il suo scopo è d'infondere nell'animo loro quello spirito di associazione e di fratellanza che formi a poco a poco al nobile sentimento del mutuo soccorso, tanto sviluppato quest'oggi in tutte le manifestazioni della vita sociale.

Come ogni educazione, essa è basata sulla Religione e presenta all'imitazione dei suoi soci il mite artigiano della S. Famiglia, S. Giuseppe.

Documento n. 11

Lapide ricordo del 25 aprile 1915

ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Pasquale PARISI, La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti in Napoli 1909-1925. Napoli, Scuola Tipografica per i sordomuti [s. d.].*

Il testo fu dettato dal canonico Torrente del Capitolo Metropolitano di Napoli.

QUESTA PIA CASA
GIÀ FIORENTE ISTITUTO LETTERARIO
DAL PROPRIETARIO E DIRETTORE
MONS. D. DOMENICO ALFANO
AFFIDATA ALLE CURE
DEI BENEMERITI SALESIANI
PER L'EDUCAZIONE DEI SORDOMUTI
MERCÉ LA MUNIFICENZA
DI S. E. IL CARDINALE G. PRISCO

DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI
 E DI BENEFATTORI PRIVATI
 IN SOLI CINQUE ANNI DI FEBBRILE LAVORO
 ASSURTA A MODELLO D'ISTITUTO
 TRA I PRIMI DEL GENERE IN ITALIA
 PRESENTE S. A. R. IL DUCA D'AOSTA
 VENNE SOLENNEMENTE INAUGURATA
 NEL DÌ 25 APRILE 1915

Documento n. 12

Benefattori della Pia Casa Arcivescovile

ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*. Napoli, Tipografia F. Velardi & V. Gallo [s.d.], pp. 60, 61.

Principali benefattori tra il 1853 e il 1908

Card. Sisto Riario Sforza	Mons. Giuseppe Molinari
Card. Guglielmo Sanfelice	Mons. Giulio Gagliardi
Arciv. Vincenzo Maria Sarnelli	Elisabetta Selvaggi
P. Giuseppe Maria Pinto	Elvira Rossi
P. Lorenzo Apicella	Adelaide Picinino
P. Luigi Aiello	Famiglia Marucco
Can. Raffaele Tizzano	Domenico Pezzella
Mons. Domenico Alfano	Suor Bertina Sordi stigmatina

Principali benefattori tra il 1909 ed il 1915

Card. Giuseppe Prisco	Pompeo Villata
Don Michele Rua, Rettor Maggiore	Ninetta Marucco
Francesco Ippolito	Maria e Carolina Rogondini
Avv. Nicola Galdo	Dott.ssa Angelica Caracciolo di Caianello
Ing. Gaetano Montella	M.sa Anna Sanfelice di Monteforte
Ing. Domenico Primicerio	M.sa Maria Goffredi
Carlo Dattilo	

Documento n. 13

Lapide in onore del benefattore Nicola Salines 1924

ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pia Casa sordomuti. Rinascita 1853-1915*. Napoli, Tipografia F. Velardi & V. Gallo [s.d.], p. 61.

AI
 MARCHESE NICOLA SALINES
 GRANDE BENEFATTORE DEI SORDOMUTI
 LA PIA CASA DAL GENEROSO ESEMPIO
 AUSPICANDO FONTI DI NUOVA CARITÀ
 RICONOSCENTE PONE
 XX – I – MCMXXIV

Documento n. 14

**Pia Casa Arcivescovile
 Norme per l'ammissione dei ragazzi sordomuti**

ASC F 863 *Napoli-Tarsia, La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*. Napoli 1920-1921 sessantottesimo anno, p. 24.

Lo Statuto organico prescrive l'età dai 7 agli 11 anni. Occorre presentare i seguenti certificati:

1. Domanda in carta libera al Presidente della Pia Casa.
2. Fede di nascita.
3. Fede di subita vaccinazione.
4. Modulo informativo sulla mutolezza dell'aspirante.

Le ammissioni si fanno in tre modi:

- I. Sordomuti a carico della propria famiglia.
- II. Sordomuti a carico di Enti: Ministeri; province, Municipi, Congreghe di carità, ecc.
- III. Sordomuti poveri a carico della beneficenza privata.

La Pia Casa vorrebbe tenere a disposizione molti posti gratuiti, ma occorrerebbe una vistosa rendita, e invece essa possiede soltanto una ben piccola rendita di £. 1260,60 annue. Confida però nella generosità dei buoni per attuare questo desiderio.

Documento n. 15

**Pia Casa Arcivescovile
 Prospetto dei bilanci 1909 – 1924**

ASC F 657 *Napoli-Tarsia, Pasquale PARISI, La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti in Napoli 1909-1925*. Napoli, Scuola Tipografica per i sordomuti [s. d.].

Anno	Entrata	Uscita	Attivo
1909	33915,00	32412,45	1502,55
1910	34280,00	34003,00	277,00
1911	52195,44	50193,46	2001,98
1912	51518,47	50998,12	520,35
1913	52481,35	51849,39	631,96

Anno	Entrata	Uscita	Attivo
1914	51549,49	50685,92	863,57
1915	53406,25	52505,83	900,42
1916	61485,11	60669,22	815,89
1917	57202,94	56613,46	589,48
1918	59174,70	58389,39	785,31
1919	64174,75	63274,69	900,06
1920	69337,00	68891,08	445,92
1921	119593,32	117790,35	1732,97
1922	141659,86	140590,35	1069,51
1923	141602,68	141139,00	463,68
1924	169033,50	156339,80	12683,70

Documento n. 16

L'Oratorio festivo della Pia Casa Arcivescovile

ASC F 863 *Napoli-Tarsia*, Giuseppe Roncagliolo, *Notizie della Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti diretta dai Salesiani in Napoli*. Napoli, 5 giugno 1938.

È annesso alla Pia Casa un Oratorio Festivo. Lo dirige un apposito incaricato sac. Amedeo Del Gaudio. L'Oratorio fu inaugurato nel 1934. Indirizzo: Oratorio Salesiano. Pia Casa sordomuti. Via Avellino a Tarsia, n. 16.

Orario: sabato ore 16 entrata
 ore 16,30 scuola di religione
 domenica: ore 8,30 entrata
 ore 9,30 messa
 ore 12 uscita
 ore 15 entrata
 ore 16 in chiesa
 ore 17 divertimento e ricreazione.

La Direzione dell'Oratorio funziona ottimamente. Il solo incaricato custodisce l'Oratorio. È coadiuvato da alcuni giovani esterni.

L'Oratorio viene mantenuto dalla Pia Casa Arcivescovile. Vi sono pochi benefattori. La spesa annua è di £. 1000.

Il numero dei giovani alla domenica è di 100 e all'anno di 5.500. Vi sono 3 classi di catechismo. I catechisti sono 3 giovani esterni. L'insegnamento è dato seguendo il Catechismo di Pio X.

Le funzioni religiose si compiono tutte regolarmente: alle ore 9,30 messa e comunione dei giovani; ore 10,30 Benedizione; segue spiegazione del vangelo. Vi è molta frequenza ai sacramenti. Vi è la comodità di confessarsi al sabato ore 17, e alla domenica ore 15. Le comunioni all'anno sono 1.300.

Non vi è l'associazione degli ex allievi oratoriani.

Non vi sono opere sociali.
 Non esiste la cassa di risparmio.
 Non si fa nessuna beneficenza ai fanciulli poveri.
 Non vi sono scuole serali.
 Non vi sono vocazioni religiose.
 Non vi è il piccolo clero.

Vi è un'associazione giovanile di aspiranti cattolici: *Auxilium Christianorum*. Il numero degli iscritti nell'anno 1938 è salito a 95. Il numero dei tesserati aspiranti studenti è di 50. I giovani aspiranti hanno partecipato volentieri agli esercizi spirituali tenutosi al Vomero nel 1937. Erano presenti 15 aspiranti studenti dai 10 ai 15 anni.

Siamo poveri e non vi è nessuna biblioteca circolante.

Documento n. 17

Personale insegnante della Pia Casa Arcivescovile

ASC F 863 *Napoli-Tarsia, Cronaca*, anni 1937-1938; 1938-1939; 1939-1940; 1940-1941; 1959-1960; 1960-1961.

La sigla sdb accanto ad alcuni nomi sta ad indicare i salesiani, sacerdoti o laici.

Anno scolastico 1937-1938

Classi	Insegnanti	Laboratori	Insegnanti
Prescolastica	Amitrano Giulia	Calzoleria	D'Antuono Angelo sdb
Classe I sez. A	Montella Concetta	Falegnameria	Leone Emilio sdb
“ B	Cati Maria		
“ C	D'Onofrio Luisa		
“ D	Sellaro Giulia		
Classe II	Bruscia Caterina		
Classe III	Sac. Caputo Luigi		
Classe IV	Sac. Beneduce Giuseppe		
Classe V	Sac. Marfei Gaetano		
Classe VI	Sac. Del Gaudio Amedeo sdb		
Classe VII - VIII	Sac. Roncagliolo Giuseppe sdb		

Anno scolastico 1938-1939

Classi	Insegnanti	Laboratori	Insegnanti
Prescolastica sez. A	Bruscia Caterina	Pittura	Minucci Pasquale
“ B	Cati Di Gennaro Maria	Tipografia	Ardia Giuseppe (capo)
“ C	Martello Bianca	“	Squillace Luigi (vice)

Classi	Insegnanti	Laboratori	Insegnanti
Classe I	Montella Jandolo Concetta	Sartoria	Cantone Luigi
Classe sez. A	D'Onofrio Luisa ved. De Rose	Falegnameria	Capasso Vincenzo
“ B	Giordano Olga	Calzoleria	Tardio Giuseppe sdb
“ C	Sac. Caputo Luigi		
Classe III	Sac. Cesarin Sante sdb		
Classe IV sez. A	Sac. Marfei Gaetano		
“ B	Sac. Cesarin Sante sdb		
Classe V	Sac. Beneduce Giuseppe		
Classe VI	Sac. Del Gaudio Amedeo sdb		
Classe VII-VIII	Sac. Roncagliolo Giuseppe sdb		

Anno scolastico 1939-1940

Classi	Insegnanti	Laboratori	Insegnanti
Prescolastica sez. A	Cati Maria	Pittura	Minucci Pasquale
“ B	Montella Concetta	Tipografia	Ardia Giuseppe (capo)
“ C	Martello Bianca	“	Squillace Luigi (vice)
Classe I	Bruscia Caterina	Sartoria	Borro Secondino sdb
Classe II sez. A	Sac. Caputo Luigi	Calzoleria	Tardio Giuseppe sdb (capo)
“ B	Giordano Olga	“	Sacco Antonio (vice)
Classe III sez. A	D'Onofrio Luisa	Falegnameria	Capasso Vincenzo
“ B	Sac. Marfei Gaetano		
“ C	Sac. Beneduce Giuseppe		
Classe IV	Sac. Cesarin Sante sdb		
Classe V	Sac. La Gorga Vito sdb		
Classe VI-VII	Sac. Roncagliolo Giuseppe sdb		
Classe VIII-IX	Ch. Broccoli Giovanni sdb		

Anno scolastico 1940-1941

Classi	Insegnanti	Laboratori	Insegnanti
Prescolastica sez. A	Giordano Olga	Falegnameria	Michele Angelo sdb
“ B	Martello Bianca	Calzoleria	Tardio Giuseppe sdb
Classe I sez. A	Montella Concetta	Sartoria	Borro Secondino sdb (capo)

Classi	Insegnanti	Laboratori	Insegnanti
“ B	Cati Maria	“	Bazzan Marino sdb (vice)
Classe II sez. A	Broccoli Giovanni (ex sdb)	Tipografia	Moschella Vincenzo sdb
“ B	Bruscia Caterina	Legatoria	Carbone Michele sdb
Classe III	Sac. Caputo Luigi		
Classe IV sez. A	Sac. Roncagliolo Giuseppe sdb		
“ B	Sac. Beneduce Giuseppe		
Classe V	Sac. Cesarin Sante sdb		
Classe VI	Sac. Marfei Gaetano		
Classe VII-VIII	Sac. Foddai Pietro sdb		

Anno scolastico 1959-1960

Personale insegnante. La *Cronaca* riporta l'elenco degli insegnanti esterni senza indicare le classi. Si notano i nomi di tre suore. Ricordiamo che dall'anno 1941-1942 alle suore del Bambino Gesù, che avevano la cura della cucina, della guardaroba e della lavanderia, furono affidate la scuola materna (prescolastica) e le sezioni della prima classe.

Sac. Marfei Gaetano	Ins. Della Valle Pia	suor Fontana Giuseppina
“ Caputo Luigi	“ Di Gennaro Maria Teresa	“ Gaddi Teresa
Ins. Fantini Luigi	Ins. Bove Rita	Ins. Colombo Aurelia
“ Cati Maria	“ Biader Anna	
“ Bruscia Caterina	“ Parascandolo Maria	
“ Montella Concetta	“ Coccozza Anna Maria	
“ Chef Elena	“ Save Anna	

Laboratori

Falegneria:	Iorio Michelangelo sdb
Sartoria:	D'Ambrosio Vittorio sdb (capo)
“	Barbone Luigi sdb (vice)
Calzoleria:	Tardio Giuseppe sdb

Anno scolastico 1960-1961

La *Cronaca* offre solo queste scarse informazioni:
15 insegnanti esterni (signore e sacerdoti); 3 suore insegnanti; 6 operai nei laboratori

Laboratori

Falegneria: Iorio Michelangelo sdb (capo), Luzzi Michele sdb (vice)
Sartoria: D'Ambrosio Vittorio sdb; Calzoleria: Tardio Giuseppe sdb

Documento n. 18

Ragazzi sordomuti convittori della Pia Casa Arcivescovile (1926-1962)

ASC F 657 *Napoli-Tarsia Dati statistici*, anni 1926-1933; 1937-1939; 1940-1943; 1944-1950; 1951-1962.

Sono stati presi in considerazione solo gli alunni convittori, studenti ed artigiani. I ragazzi sordomuti semiconvittori ed esterni erano in genere una diecina. Nell'anno 1961-1962 sono scritti 120 studenti e 89 artigiani. Gli anni che mancano nella Tabella non sono stati respinti.

Anno	Convittori	Anno	Convittori	Anno	Convittori
1926-1927	67	1941-1942	116	1953-1954	112
1927-1928	65	1942-1943	50	1954-1955	150
1928-1929	70	1944-1945	126	1955-1956	132
1929-1930	76	1945-1946	126	1956-1957	135
1930-1931	80	1946-1947	140	1957-1958	122
1931-1932	96	1947-1948	116	1958-1959	129
1932-1933	106	1948-1949	125	1959-1960	125
1937-1938	120	1949-1950	120	1960-1961	133
1938-1939	127	1951-1952	128	1961-1962	120
1940-1941	120	1952-1953	120		

BIBLIOGRAFIA GENERALE

1. Fonti inedite

Archivio Salesiano Centrale – Roma

- A 385 Rinaldi Filippo
 A 422 Rua Michele. *Appunti per biografia*
 A 431 Viaggi di don Rua
- B 245 *Confratelli defunti e usciti: Crippa Cesare*
 B 964 *Confratelli defunti: De Rosa Armando*
- C 348 *Confratelli defunti: Roncagliolo Giuseppe*
 C 377 *Confratelli defunti: Santoro Annibale*
- D 869-874 *Verbali Capitolo Superiore*
- F 200 *Ispettorìa Campano-Calabria*
 F 500 *Napoli Vomero*
- F 657 *Napoli Tarsia*
 F 863 *Napoli Tarsia, Cronaca*

Schede anagrafiche su supporto cartaceo ed elettronico

Archivio Storico Ispettorìa Meridionale – Napoli

Istituto Napoli-Tarsia

2. Fonti edite

- BARBERIS Giulio, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1998, pp. 14-25.
- Giovanni BOSCO G., *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863). Roma, LAS 1991.
- Vol. II (1864-1868). Roma, LAS 1996.
- Vol. III (1869-1872). Roma, LAS 1999.
- Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. Torras, Roma 1980.
- Fondo Don Rua (con annessi Don Bosco complementi e Maria Domenica Mazzarello)*. Microschede e descrizione. Roma 1996.
- ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE, *Progetto di Ridimensionamento*. Napoli 1973.
- La Pia Casa Arcivescovile per sordomuti e sordomute*. Napoli 1920-1921 sessantottesimo anno.
- Pia Casa Sordomuti. Rinascita 1853-1915*. Napoli, Tipografia F. Velardi & V. Gallo 1916.
- PARISI Pasquale, *La Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti in Napoli 1909-1925*. Napoli, Scuola Tipografica per i sordomuti [s. d. - s. p.].
- SATURNO mons. Giovanni, *Nozze d'argento sacerdotali del Prof. Cesare Crippa. Un fiore, un inno, un augurio*. Napoli 20 gennaio 1924.

2. Opere

- ABRAHAM W., *A Guide for the Study of exceptional Children*. Boston, Porter Sargent 1956.
- ABRASI D., *Il clero di Sisto Riario Sforza*, in PARENTE - TERRACCIANO (a cura di), *Il cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, in «Campania Sacra», vol. 29 fasc. 1-2. Roma, Edizioni Dehoniane 1998, pp. 70-71.
- AMADEI A., *Il Servo di Dio Michele Rua*. 3 Vol. Torino, SEI 1931-1934.
- ARPAIA R., *Il trattamento pedagogico dei fanciulli sordi*. Milano 1928.
- Atti del convegno internazionale di Milano 1880*. Roma, Eredi Botta 1881.
- BAKER H. J., *Introduction to exceptional Children*. New York, The Mac Millan Co. 1953.
- BARBAGALLO F., *Francesco Saverio Nitti*. Torino, UTET 1984.
- BERTOLDI R., *L. Pavoni educatore*. Milano, Ancora 1949.
- BEST H., *Deafness and the Deaf in the United States*. New York, Mac Millan 1943.
- BIAGINI TRANSERICI M. P., *Tommaso Pendola e l'educazione dei sordomuti in Italia nel secolo XIX, con appendice di documenti inediti*. Stresa, Sodalitas 1975.
- *Il problema dei minorati dell'udito*. Roma, Domograf 1981.
 - *Cardano Girolamo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, a cura di Mauro Laeng. Brescia, La Scuola Vol. II, 1989, col. 2250-2254.
 - *De l'Epée Charles-Michel*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. II, 1989, col. 3582-3586.
 - *Fabriani Giuseppe Luigi Severino*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. III, 1989, col. 4723-4726.
 - *Pendola Tommaso*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. V, 1992, col. 8892-8896.
 - *Scuri Decio*, in *Enciclopedia Pedagogica*, VI, 1994, col. 10558-10560.
 - *Silvestri Tommaso*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. VI, 1994, col. 10711-10719.
 - *Tarra Giulio*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. VI, 1994, col. 11679-11684.
- BIANCOTTO A., *Storia dell'istituto di educazione per sordomuti «A. Provolo» di Verona*. Verona 1940.
- Bollettino Salesiano*, dal 1878ss
- BRAIDO P., *Breve storia del «sistema preventivo»*. Roma, LAS 1993.
- *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del «preventivo» nella realtà e nei documenti*, in RSS 14 (1995) 255-320.
 - «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: *pedagogia, assistenza, socialità nell'esperienza preventiva di don Bosco*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 3 (1996) 255-320.
 - (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997.
 - «*Prevenire*» ieri e oggi con don Bosco. *Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio*, in PIERA CAVAGLIÀ et al. (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Roma, LAS 1998, pp. 273-325.
 - *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999.
- CAFIERO S., *Questione meridionale e unità nazionale 1861-1995*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996.
- CANDELORO G., *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII. *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989.
- Vol. VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del Fascismo*. Milano, Feltrinelli 1987.
- CAPECELATRO A., *La vita del Padre Ludovico da Casoria*. Napoli, Tipografia Editrice degli Accattoncelli 1887.
- CARBONIERI G., *Biografia di don A. Provolo fondatore e istruttore della scuola dei sordomuti a Verona*. Modena 1864.

- CAROLA G., *La scuola dei sordomuti*. Napoli, Scuola tipografica per sordomuti 1929.
- CASELLA F., *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922)*. *Fonti per lo studio*. Roma, LAS 2000.
- *I Salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, vol. II, pp. 131-160.
- CERIA E. *Annali della Società Salesiana*. 4 Vol. Torino, S.E.I. 1941-1951.
- CONTI I., *Storia dell'arte di istruire i privi di udito*. Milano, Tipografia S. Giuseppe 1939.
- Considerazioni religiose e civili intorno all'educazione dei sordomuti*. Napoli, Stamperia Reale 1856.
- DE POMPEIS G. M., *Necrologio* [Padre Ludovico da Casoria], in «La Scienza e la Fede» 62 (1866) 59-72.
- DE ROSA L., *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale*. Napoli 1964.
- DE VIVO F., *Pavoni Ludovico*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. V, 1992, col. 8843-8845.
- DEL PEZZO P., *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorica Salesiana Meridionale, 1992.
- DESRAMAUT F., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, S.E.I. 1996.
- DIEKMANN H. (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, Vol. II, *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*. Roma, LAS 1997.
- Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. Valentini - A. Rodinò. Torino 1969.
- Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia - G. Rocca, Edizioni Paoline 1976-1988.
- Dizionario illustrato di Pedagogia*, diretto da A. Martinazzoli e L. Credano. 3 Vol. Milano Vallardi [s. d.].
- DOMINICIS A., *Ghislandi Eliseo*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. III, 1989, col. 5412-5415.
- «Don Bosco e la sua esperienza pedagogica», Atti del seminario, Venezia 3-5 ottobre 1988, in «Orientamenti Pedagogici» 6 (1989) 1-241.
- EEDERLE G., *A. Provolo fondatore dell'Istituto per l'educazione dei sordomuti in Verona*. Verona 1970.
- ELMI A., *Il non udente*. Padova, La Garangola 1988.
- Enciclopedia Cattolica*, 12 Vol. Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico. Città Del Vaticano 1948-1954.
- Enciclopedia Pedagogica*, a cura di Mauro Laeng. 6 Vol. Brescia, La Scuola 1989-1994.
- FRANCESCATO G. (a cura di), *Il linguaggio del bambino*. Firenze, La Nuova Italia 1970.
- FERRERI G., *Norme elementari per l'educazione dei sordomuti*. Torino, Paravia 1914.
- *Disegno storico dell'educazione dei sordomuti*. Milano 1917.
- *Manuale di pedagogia emendatrice ad uso degli allievi maestri dei sordomuti*. Milano 1938.
- FONTANA U., *Relazione, segreto di ogni educazione*, Torino, Elle Di Ci 2000.
- FRIGATO S. (a cura di), *Don Pietro Ricaldone. Quarto successore di don Bosco 1932-1951. A cinquant'anni dalla morte 25 novembre 1951*. Torino 2001 (Edizione fuori commercio dell'Università Pontificia Salesiana - Facoltà di Teologia, Sezione di Torino).
- GLADIC A. V., *Il grafismo fonetico*. Torino, Omega 1984.
- GARIONI BERTELOTTI G., *Verso il mondo del lavoro, Venerabile Lodovico Pavoni*. Milano, Ancora 1963.
- GASPARINI A., *Assarotti Ottavio Giovan Battista*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. I, 1989, col. 1072-1075.
- GENTILE E., *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990.
- GIANOTTI S. (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, Vol. I, *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995.
- Guida D. Annuario della Scuola e della cultura*. Firenze-Roma, Edizione del Centro Didattico Nazionale di Firenze 1951.

- HECK ARCH O., *The Education of exceptional Children*. New York, Mc Graw-Hill Book Co. 1940.
- HEIDER F., *Studies in the Psychology of the Deaf*. Washington, A.P.A. 1941.
- Hierarchia Catholica. Medii et Recentioris Aevi*, Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio" 1978.
- HIRSCH D., *L'enseignement des sourds-muets d'après la méthode allemande (méthode Amman) introduit en Belgique*. Rotterdam 1868.
- Historia de la educación en España y América*, 3 Vol. Madrid, Ediciones Morata 1993.
- Il pio Istituto dei sordo-muti di Siena. Dagli inizi della scuola in stanze a pigione all'apertura dell'istituto convitto (1828-1834)*. Siena, Scuola Tipografica sordomuti 1968.
- KANTZER L., *L'enfant sourd*. Paris, Librairie Maloine 1950.
- *L'enfant sourd, II: Le demi-sourd*. Paris, Librairie Maloine 1953.
- Lodovico Pavoni e il suo tempo*. Atti del Convegno di studi, Brescia 30 marzo 1985. Milano, Ancora 1986.
- MONACI S., *Storia del Regio Istituto nazionale dei sordomuti in Genova*. Genova, Tipografia del R. Istituto dei sordomuti 1900.
- MONTANINI MANFREDI M. - FRUGERI L. - FACCHINI M., *Dal Gesto al gesto: il bambino sordo tra gesto e parola*. Bologna, Cappelli 1979.
- MOTTO F., *Un sistema educativo sempre attuale*. Torino, Elle Di Ci 2000.
- (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, 3 vol. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre - novembre 2000, vol. I, *Contesti, quadri generali, interpretazioni*, vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*, vol. III, *Esperienze particolari in America Latina*, Roma, LAS 2001.
- NANNOLA N., *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Napoli, Ispettoria Salesiana, 1987.
- *Nella luce di don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta, Arti Grafiche Solimene 1998.
- Napoli dopo un secolo*. Napoli 1961.
- Nouveau Dictionnaire de Pédagogie et d'Instruction Primaire*, publié sous la direction de F. BUISSON. Paris, Librairie Hachette et C. 1911.
- NITTI F. S., *La città di Napoli*. Napoli 1902.
- *Napoli e la questione meridionale*. Napoli 1903.
- OLÉRON P., *Les sourds-muets*. Paris, P.U.F. 1950.
- PARENTE U. - TERRACCIANO A. (a cura di), *Il cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, in «Campania Sacra», vol. 29 fasc. 1-2. Roma Edizioni Dehoniane 1998 (numero monografico).
- PARK A., *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-225.
- PARODI DI PARODI G., *Mons. Giovanni Battista d'Albertis e il «contubernio»*. Genova, Neg 1984.
- PAZZAGLIA L. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, Editrice La Scuola 1994.
- PENDOLA T., *Sull'educazione dei sordomuti in Italia*. Siena 1859².
- PETRINI E., *Provolo Antonio*, in *Enciclopedia Pedagogica*, Vol. V, 1992, col. 9549-9550.
- PRELLEZO J. M., *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana*, in RSS 12 (1988) 35-88.
- *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992.
- *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Torino, Elle Di Ci 2000.
- PROFICO A., *Il piccolo sordo verso la parola*. Firenze, Gualandi 1974.

- REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI, *Relazione sulla amministrazione comunale*. 2 Voll. Roma 1901.
- Ricerche Storiche Salesiane*. Roma, LAS 1982 ss.
- RUSSO G., *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*. Napoli 1960.
- SABBATUCCI G. - VIDOTTO V. (a cura di), *Storia d'Italia*. Vol. III, *Liberalismo e Democrazia 1887-1914*. Bari, Laterza 1995.
- Vol. IV, *Storia d'Italia. Guerre e Fascismo 1914-1943*. Bari, Laterza 1997.
- SCIROCCO A., *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972.
- SCURI E., *Le condizioni dei sordomuti italiani e l'ordinamento legale degli studi*. Napoli 1893.
- SELVA P. L., *I minorati dell'udito: Storia e metodi delle Scuole Speciali*. Bologna 1970.
- SEMMOLA F., *Necrologio* [Padre Ludovico da Casoria], in «La Carità» 2 (1866) 293-296.
- STELLA P., *Don Bosco*. Bologna, il Mulino 2001.
- STILE T., *I primi venticinque anni dell'ispettoria*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofico Salesiano 1952.
- Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990.
- THOLLON B., *Sourds-muets*, in *Nouveau Dictionnaire de Pédagogie et d'Instruction Primaire* (publié sous la direction de F. BUISSON). Paris, Librairie Hachette et C. 1911, pp. 1914-1920.
- TRAVERSO L., *Lodovico Pavoni*. Genova 1916.
- VALSECCHI T., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 115-118.
- VECCHI J. E., *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*. Torino, Elle Di Ci 1999.
- VENERUSO D., *La grande guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli giugno 1916 - ottobre 1917*. Torino, SEI 1996.
- VIOLI R. P., *Luigi Aiello e l'educazione dei sordomuti a Napoli a metà Ottocento*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, pp. 849-861.
- WILBUR R. B., *American Sign Language and Sign Systems*. Baltimora, University Park Press 1979.
- WIRTH M., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*. Roma, LAS 2000.

INDICE GENERALE

Sigle e Abbreviazioni.....	5
Introduzione.....	7
Capitolo primo	
L'educazione dei sordomuti – Cenni storici	
1. Cenni storici dell'educazione dei sordomuti: XVI-XVIII secolo.....	9
2. L'educazione dei sordomuti in Italia nel XIX secolo.....	11
3. L'educazione dei sordomuti a Napoli tra Settecento e Ottocento.....	16
Capitolo secondo	
I Salesiani alla direzione della Pia Casa Arcivescovile	
1. Le trattative per affidare la Pia Casa Arcivescovile ai Salesiani.....	21
2. Don Armando De Rosa e don Cesare Crippa.....	28
3. Definizione del programma della Pia Casa Arcivescovile.....	34
Capitolo terzo	
La Pia Casa Arcivescovile dal 1909 al 1925	
1. I problemi politico-amministrativi della città di Napoli.....	39
2. Eliminazione della questua.....	40
3. La scuola.....	43
4. I laboratori artigianali.....	47
5. Educazione, formazione, istruzione.....	49
6. Lavori di ristrutturazione.....	54
7. La gestione economica.....	56
Capitolo quarto	
La Pia Casa Arcivescovile dal 1926 alla soppressione del 1975	
1. Don Annibale Santoro (1926-1934).....	61
2. Don Giuseppe Roncagliolo.....	63
2.1. <i>Direttore della Pia Casa Arcivescovile (1934-1946)</i>	63
2.2. <i>Direttore didattico (1946-1958)</i>	68
2.3. <i>Animatore dell'unione exallievi sordomuti</i>	69
3. La Pia Casa Arcivescovile dal 1946 al 1960, la stima sociale.....	71
4. La soppressione dell'istituto salesiano di Napoli-Tarsia (1975).....	75
Appendice	
Documento n. 1: Statuto organico della Pia Casa Arcivescovile.....	83
Documento n. 2: La questua dei sordomuti da «L'Araldo» del 24 aprile 1915.....	87
Documento n. 3: Verbale del Capitolo Superiore del 27 dicembre 1884.....	88
Documento n. 4: Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti, Rendiconto Amministrativo del 1908.....	90
Documento n. 5: Patronato «Venerabile Giovanni Bosco».....	91
Documento n. 6: «Sorriso dei miseri». Casa per bambini sordomuti dai sei agli otto anni. Napoli- Bagnoli (Villa Maria).....	92
Documento n. 7: Pia Casa Arcivescovile per i sordomuti, Oratorio – Scuola – Laboratori..	93
Documento n. 8: Schema di convenzione tra la Pia Casa Arcivescovile e il R. Provveditore agli Studi di Napoli.....	94

Documento n. 9: Schema di convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Pia Casa Arcivescovile.....	95
Documento n. 10: Compagnia S. Giuseppe per gli allievi.....	96
Documento n. 11: Lapide ricordo del 25 aprile 1915	96
Documento n. 12: Benefattori della Pia Casa Arcivescovile	97
Documento n. 13: Lapide in onore del benefattore Nicola Salines 1924	97
Documento n. 14: Pia Casa Arcivescovile. Norme per l'ammissione dei ragazzi sordomuti	98
Documento n. 15: Pia Casa Arcivescovile. Prospetto dei bilanci 1909-1924.....	98
Documento n. 16: L'Oratorio festivo della Pia Casa Arcivescovile	99
Documento n. 17: Personale insegnante della Pia Casa Arcivescovile	100
Documento n. 18: Ragazzi sordomuti convittori della Pia Casa Arcivescovile (1926-1962)	103
BIBLIOGRAFIA GENERALE.....	107
INDICE GENERALE	113

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - MOTTO Francesco (ed.), *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di don Bosco*. Roma, LAS 1984, € 2,58.
2. - BORREGO Jesús (ed.), *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros*. Roma, LAS 1984, € 1,55.
3. - BRAIDO Pietro (ed.), *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*. Roma, LAS 1984, € 5,16.
4. - MOTTO Francesco (ed.), *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani (Testamento spirituale)*. Roma, LAS 1985, € 2,58.
5. - GIOVANNI BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. Roma, LAS 1985, € 7,75.
6. - GIOVANNI BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita*. Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil. Roma, LAS 1987, € 5,16.
7. - MOTTO Francesco, *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e governo per la concessione degli "exequatur" ai vescovi d'Italia (1872-1874)*. Roma, LAS 1987, € 5,16.
8. - MOTTO Francesco, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia*. Roma, LAS 1988, € 5,16.
9. - BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco per i giovani: L'«Oratorio» una «Congregazione degli Oratori». Documenti*. Roma, LAS 1988, € 9,30.
10. - DA SILVA FERREIRA Antonio, *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 – 11-1895*. Roma, LAS 1988, € 5,16.
11. - GIOVANNI BOSCO, *La Patagonia e le terre australi del continente americano*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego. Roma, LAS 1988, € 9,30.
12. - DA SILVA FERREIRA Antonio, *Unità nella diversità. Le visite di Mons. Cagliari in Brasile 1890/1896*. Roma, LAS 1990, € 5,16.
13. - BRAIDO Pietro, *Breve storia del «sistema preventivo»*. Roma, LAS 1993, € 5,16.
14. - DA SILVA FERREIRA Antonio, *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso. Lettere di don Michele Rua (1892-1909)*. Roma, LAS 1993, € 7,75.
15. - GIOVANNI BOSCO, *[Don Bosco Fondatore]. "Ai soci Salesiani" (1875-1885)*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, Roma, LAS 1995, € 9,30.
16. - DA SILVA FERREIRA Antonio, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. Roma, LAS 1995, € 7,23.
17. - ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996, € 5,16.
18. - ZIMNIAK Stanislaw (ed.), *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Roma, LAS 1999, € 9,30.
19. - CARAVARIO Callisto, *Mia carissima mamma. Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina (ottobre 1924 – febbraio 1930)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 2000, € 7,75.
20. - ZITO Gaetano, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*. Roma, LAS 2002, € 7,00.

La monografia, corredata da un'appendice documentaria e fotografica, è la ricostruzione storica della vicenda che ha portato i salesiani ad interessarsi dell'educazione dei ragazzi sordomuti della "Pia Casa Arcivescovile" di Napoli (1909), del consolidamento dell'attività educativa svolta in tale istituzione e, infine, della dismissione di tale attività (1975). Il prologo ha avuto il suo inizio nel 1884, quando don Lorenzo Apicella chiese a don Bosco di aggregare alla Società salesiana le sue quattro case per sordomuti ed il personale. La proposta, discussa nel Capitolo Superiore, suscitò reazioni contrastanti di fronte al parere positivo di don Bosco, per cui l'istanza dell'Apicella fu respinta. Solo nel 1909 il Rettor Maggiore don Rua, che aveva mediato tra gli opposti pareri dei capitolari, l'accettò.

Per l'educazione e l'istruzione dei sordomuti, i salesiani si ispirarono alla loro tradizione pedagogica e al metodo orale, più che quello mimico o dei segni. Il lavoro dei primi educatori, l'ammodernamento delle strutture e l'appoggio delle autorità fecero sì che i sordomuti passassero da una condizione di mendicizia a quella di studenti prima e di artigiani specializzati (o comunque di operai) poi, grazie alle diverse attività di laboratorio che affiancarono in modo integrato l'opera della scuola.

L'istituzione acquistò una notevole rilevanza sociale nella città di Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia.

Francesco Casella è docente di Storia dell'educazione e della pedagogia all'Università Pontificia Salesiana, coordinatore della rivista «Orientamenti Pedagogici» e membro dell'Istituto Storico Salesiano. Ha pubblicato in «Ricerche Storiche Salesiane» vari articoli: *Istituto Salesiano di Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio*; *Marie Lasserre e la fondazione dell'Istituto Salesiano di Caserta*; *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow*; *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola salesiana san Nicola dal 1901 al 1910*. Recente è il volume: *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*, Roma, Las, 2000.

€ 7,00

ISBN 88-213-0509-0



9 788821 305092